Anno XXVIII n. 6
Giugno 2023

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«In realtà il miracolo scaturisce dal fatto che qualcuno ha avuto il coraggio di penetrare vittorioso nel dominio del Demoniaco: sostanzialmente è stato capace di incarnare il potere del Logos, che vince e trasforma il Demoniaco.

Questo incarnare il Logos è il compito concreto dell'Io».

M. Scaligero,
Meditazione e miracolo

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 171

Trasformare il Male in Bene

La forza cristica si interpone tra le forze ostacolatrici colma delle sette irradiazioni declinate come IO SONO e rintracciabili nel Vangelo di Giovanni.

L'Io superiore si fa interprete, messaggero del Logos, dell'Io vero.

Incarnare il Logos è un'operazione manichea, connessa alle forze volitive.

AMA BENE IL MALE è il motto manicheo attraverso cui il male viene vinto e trasformato in bene.

Operare in tal senso genera il miracolo.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 171 2
Socialità
M. Sagramora Risvegliare il canto 3
Poesia
F. Di Lieto Giorni divisi 7
Botanima
Davirita Le orchidee romane 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 7
Scienza dello Spirito
F. Leonetti Una comune origine 8
Considerazioni
A. Lombroni I pesi e le misure. 10
Philosophia
Gelso Il sacro fare e la critica 16
Etica
S. Ruoli Preparare la Musica del futuro 18
Futuribilia
M. De Berardinis Arte, Robotica e Medicina, alcune osservazioni 22
Inviato speciale
A. di Furia Oh baby, it's a fake world, canterella l'anfibio al pesce 23
Spiritualità
M. Danza Volontà o distruzione 27
Esoterismo
Kether La saggezza dei Rosacroce 29
Tripartizione
R. Rosti La Fratellanza incompresa 32
Pubblicazioni
M. Mosmuller Tenera consolazione 35
Convegno
F. Burigana L'uomo nella sua dimensione cosmica – Commento 36
Recensioni
M. Scaligero G.B. Mohan, B. Sangharakshita, S.N. Tipnis 38
Questione sociale
R. Steiner Organismo sociale e organismo umano 42
Siti e miti
D. Testa Le Fonti del Clitunno e il Tempietto 49
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Il Sinodo Aureo 51
Antroposofia
R. Steiner L'uomo fra la morte e una nuova nascita 54
Redazione
La posta dei lettori 62
Aforismi
R. Steiner Le dediche di Rudolf Steiner. 64

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Giugno 2023**
L'Archetipo è su Internet: www.larchetipo.com
e-mail: marinasagramora@gmail.com
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: **Il Drago minaccia la "Donna vestita di Sole" – dall'*Apocalisse di Bamberga*.**

RISVEGLIARE IL CANTO

Socialità

Intorno a noi sappiamo, e vediamo, che c'è del bello e del buono. Ma quotidianamente ci viene incontro l'assalto del brutto, dello sgradevole, delle notizie ferali, violente. Queste due cose dovrebbero bilanciarsi, ma il male pesa di piú, ci coinvolge maggiormente, ci toglie quell'equilibrio che il buono e il bello cercano continuamente di restaurare in noi.

I gesti soccorrevoli, l'aiuto prestato quando lo vediamo necessario, il mettersi a disposizione quando capiamo che è indispensabile, rende migliore e piú serena l'atmosfera intorno a noi.

Esco di prima mattina per un acquisto di casalinghi. Mentre cammino sul marciapiede in salita mi viene incontro una mamma con un bambino in carrozzina. Ha una palla rossa in mano. Manine troppo piccole per quella grande palla, che a un certo punto gli sfugge. La strada è in discesa e la palla inizia la sua corsa. Le persone che camminano la ignorano. Il bimbo vede scomparire rapidamente il suo amato giocattolo e inizia a piangere. La mamma, impotente, cerca di consolarlo. Un ragazzo però ha visto e inizia a correre. Piú in basso un altro vede la rapida discesa della palla e finalmente la blocca. Il ragazzo arriva, la prende, risale e la porge al piccolo. Lo sguardo fra il giovane e la mamma è come una musica che si sparge intorno. Molti hanno assistito e sorridono, proseguono il percorso con soddisfazione: qualcosa di negativo si è ricomposto, grazie a un atto di buona volontà.

Una coppia in evidente crisi litiga per la strada. Lei si sfila la fede e la getta lontano. I due si guardano, il gesto è stato eccessivo e il pentimento è arrivato subito. Ma come ritrovare in quella lunga strada quel piccolo anello? Siamo in cinque o sei ad aver assistito alla scena, e ci apprestiamo alla ricerca. Ma il lancio è stato piuttosto lungo. Si calcola la traiettoria e ci si sposta in gruppo guardando attentamente in terra. Chi sopraggiunge chiede cosa stiamo cercando: è stata persa una fede, è caduta, il luogo dovrebbe essere approssimativamente questo… Alle nostre teste chinate se ne aggiungono altre. La coppia intanto è impegnata a fare la pace. Lei piange e lui la consola. Dal gruppo finalmente una mano si alza: ha ritrovato l'anello, e noi applaudiamo. Lui infila la fede recuperata all'anulare di lei, si baciano. Ci allontaniamo salutandoci, ognuno verso la propria meta, ma tutti soddisfatti per il lieto fine.

Di ritorno incontro una signora anziana che abita nel mio palazzo. Nonostante evidenti problemi di deambulazione, trascina con fatica un carrello colmo. Mi offro di aiutarla e lei accetta con riconoscenza. Entriamo nel portone e saliamo insieme in ascensore, ma non scende al suo piano, si ferma prima: si dirige all'appartamento di una signora, anche lei anziana, che non esce mai di casa. Mi dice: «Quando riesco ad andare a fare la spesa, compro sempre qualcosa anche per lei».

Piccoli gesti di quotidiana solidarietà.

Rientrata a casa, accendo il computer e sono assalita dalle notizie che girano in rete: fosche iniziative dell'Europarlamento, le scie chimiche devastano i cieli d'Italia, continua l'attuazione del Grande Reset, la transizione digitale, la guerra in Ukraina, la questione migratoria dei clandestini, l'installazione delle telecamere per il riconoscimento facciale e ancora, ancora… Notizie che tracciano solchi di dolore, o di sgomento, sul cuore. Occorre sanarli.

Un'amica invia l'immagine del nipotino che ha fatto la Prima Comunione. Lei dice che il piccolo ha vissuto l'evento con grande devozione, e lo racconta commossa. Una coppia di amici che da anni tentava

Opera di Enrico Savelli

di avere un figlio senza riuscirvi, dopo un momento difficile per la morte del padre di lei, ha finalmente avuto il dono dal cielo e il bimbo è in arrivo! Ad un caro amico scultore che da anni cercava una collocazione per le sue opere, di grande valore oltre che estetico anche spirituale, improvvisamente è arrivata la notizia che lo spazio c'è: sul sagrato e all'interno di una chiesa consacrata, in cui saranno poste visibili al pubblico e alla devozione dei fedeli.

Notizie che destano un canto nel cuore. Un canto interiore che c'è già in noi, inavvertito: una musica che da sempre ci ha accompagnato ma che si è fatta ora troppo esile, fino a rendersi inascoltabile. Come recuperarla? Possiamo provare a farlo dedicando ad essa le nostre fatiche. Tutte le fatiche necessarie per mandare avanti la routine quotidiana: quella casalinga, quella del lavoro ripetitivo, spesso fastidioso ma necessario non solo a noi ma alla società di cui facciamo parte.

Nei lontani tempi della mia infanzia molti avevano un sistema: cantavano. Si cantava per accompagnare la ricostruzione delle città devastate dalla guerra appena terminata. Dalle impalcature di legno abilmente intrecciato si levavano canti che accompagnavano e aiutavano i gesti negli sforzi ripetuti. Cantavano le donne nei lavatoi, agli ultimi piani dei palazzi, o sulle terrazze dove si stendevano i panni immacolati. Cantavano i ciabattini battendo sull'incudine per risuolare le scarpe e renderle utilizzabili ancora a lungo; cantavano i garzoni dei fornai che consegnavano le pagnotte ancora calde; cantavano i falegnami nelle loro botteghe profumate di legno tagliato. Si cantava nei mercati, alternando i ritornelli ai richiami per la vendita: «Capate donne, capate se capite!» e poi uno stornello per sottolineare la bontà delle pesche spiccalosso o di un candido cavolfiore.

Quel canto non è finito, si è solo nascosto dentro di noi, e ogni tanto vorrebbe saltare fuori, ritrovare la naturalezza perduta.

Philippe Lauren Roland «Omero»

Massimo Scaligero diceva che solo da un breve periodo storico l'uomo parla con l'uniformità tonale che siamo abituati ad ascoltare oggi. Un tempo il parlare era canto modulato, e quella modulazione contribuiva a dare significato alle parole: era l'eco dell'Armonia delle Sfere, la musica che crea.

Omero cantava i suoi poemi: tutta la poesia era canto, ed era declamata accompagnandosi con strumenti a corda.

Quel canto può, e deve, essere ritrovato: prima sarà solo interiore, poi, lentamente, diverrà percepibile nella voce, rendendola meno monotona, piú ricca di coloritura.

Iniziamo da noi stessi quel cambiamento che vorremmo nella società che ci circonda. Nel continuo altalenare di negatività e positività, di distruzione e restauro, poniamoci decisamente dalla parte della ricostruzione interiore ed esteriore.

E il canto rifiorirà.

Marina Sagramora

GIORNI DIVISI

Poesia

Mattini,
quando le foglie
come ali
ti visitano in sogno
e la tua stessa vita
è un fiocco leggero
che s'anima
a brevi soffi
di vento.
Se un nuovo giorno
viene
è perché abbiamo
parole da dire;
se viene l'estate
è per il fuoco
nutrito dal cuore,
profondo,
come magma
di vulcano.
Ci vengono dati
giorni divisi
perché li uniamo
con le nostre mani.

Fulvio Di Lieto

Botanima

LE ORCHIDEE ROMANE

Orchidee romane

Il titolo di questo articolo vuole essere un omaggio a Roma, alle Orchidee selvatiche che ancora crescono nella sua campagna e ad Enrico Coleman, artista nativo di questa città, che operò tra la fine dell'800 e i primi del '900, tra le cui opere figura una raccolta di tavole dedicate a questi fiori, le Orchidee appunto, di cui il Coleman aveva una predilezione e che studiò e classificò da appassionato botanico.

Tutto ciò per introdurre questo fiore che tra la primavera e l'estate ho l'occasione di osservare sui pascoli e nei boschi del Monte Subasio, la montagna sopra casa, di questa Assisi dove risiedo. È un fiore che sempre mi ha affascinato, per le sue molteplici forme e colori, e in uno studio durato anni sulla flora presente su questo Monte, ne ho classificate almeno una ventina di specie.

Orchis piramidalis

Innanzitutto si tenga presente che l'Orchidea necessita di un ambiente particolare per crescere, di una sinergia che non è spiegabile solo scientificamente. I tuberi, ricchi di mucillagine e amido, possiedono il piú elevato contenuto di sostanze nutritive che una pianta possa avere tra quelle conosciute. In passato erano un cibo vitale per i marinai. Dalla pianta si ottiene la famosa bevanda rinvigorente, il salep, largamente consumata prima della comparsa del caffè, e ancora tutt'oggi molto presente in Turchia.

E ora andiamo a vedere cosa il Castore Durante, medico e botanico del '500, scrive in proposito nel suo *Herbario Nuovo*: «Ritrovansi molte specie, differenti nelle fronde, nei fiori e nelle radici, produce fusti alti una spanna, fiori quasi porporei e la radice simile ai testicoli. Ritrovansene d'una specie che fa i fiori che si rassembrano alle api». Tra le proprietà il Durante cosí si esprime: «La radice maggiore, bevuta, eccita i desideri venerei, mentre la minore opera il contrario. Mangiansi queste radici, come i bulbi, lesse e arrostite. Dicono che la radice maggiore mangiata da gli huomini fa generare i maschi, e la minore mangiata dalle donne, le femine. La radice cotta nel vino e applicata con miele è valoroso rimedio per l'ulcere della bocca, sana le fistole e mitiga l'infiammagioni, le radici secche raffrenano l'ulcere corrosive e sanano le putredini».

Ophrys holosericea

Infine di un'altra Orchidea del genere Ophrys il Durante afferma: «La radice e le foglie bevute con mezza dramma d'aceto sono efficacissime contra la peste facendo poi sudare l'infermo. Usasi tutta la pianta per far neri i capelli, per consolidare le rotture e per sanar le ferite».

Termina qui questo percorso tra le Orchidee. L'invito è di andarle a cercare per prati e boschi, e riconoscerle, magari con l'aiuto di un manuale, ve ne sono molti in commercio; è un fiore che va assolutamente rispettato e non colto, sono sempre piú le specie che vanno scomparendo, ma con un po' di fortuna a Monte Mario, presso la Camilluccia, potrete ancora trovare l'Orchis Romana, o l'Orchis Tephrosanthos a Villa Corsini, sul Gianicolo e infine l'Ophrys Bombiliflora a Villa Borghese, o almeno ai tempi di Enrico Coleman ancora si trovavano.

Davirita

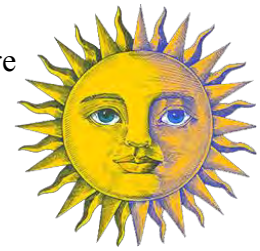
D'amore la purezza

M'incanta il tuo risveglio,
amore, come vita
che non conosce il tempo.
E tuttavia, ti prego,
ora ferma il fluire:
attorno a me c'è il mondo
che il tuo sonno attende.
Apritevi, sensi,
al mondo che vi reclama,
finita è l'estasi d'amore
che vi rendeva morti.
È fuggita, sollevata dal vento
nell'etere alto:
luminosa solo l'ombra ne resta
come velo sull'anima.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato
«Le porte regali – Il canto dei gemelli»

Oggi ho compreso
che posso solo provare
compassione
senza giudizio
e senza presunzioni.
Devo imparare
ad amare il mondo
cosí com'è!
Perché è cosí che esso è bello,
cosí vuole manifestarsi
ai miei occhi!



Rita Marcía

E mesto sia

Il passo che accompagna una fine
che sia di vita o d'amore
di subbugli delle ultime ore
scevre di inutili vanti e di rime.

Il pensiero che scava l'incerto
cresciuto e annidato in un forse
di anima sperduta che morse
esistenza nuda di urla e deserto.

Lo sguardo che dice giudizio
di fede o di cuore bugiardo
e trucco di antico vegliardo
di gioco infantile o di vizio.

Il bacio di colpa insipiente
lo strappo nel petto scoperto
il taglio ferino e il fiotto aperto
lacrime di pianto dolente.

La mano che preme la cura
un consiglio una voce che prega
lo schianto di un pensiero che nega
certezza e bene, l'affronto e paura.

Marcello Sebastiani

UNA COMUNE ORIGINE

Raffaello «Madonna Terranova»

Nell'ambito della grandiosa vicenda dei due Bambini Gesú preordinata alla conformazione di un corpo umano idoneo ad accogliere l'Entità Cristo, *Il Vangelo di Matteo* di Rudolf Steiner (O.O. N° 123) ci rivela come nel figlio della coppia salomonica sia da ritenersi reincarnata l'alta individualità di Zaratustra; mentre dal ciclo dedicato a quello di Luca (O.O. N° 114) apprendiamo che il bambino natanico, sin dalla nascita, viene "adombrato" dal Grande Budda.

Il Dottore ci guida poi nella non semplice comprensione di come l'entità destinata ad incarnarsi nel secondo sia da ricondursi addirittura al capostipite dell'umanità: «Esisteva dunque in Adamo una certa somma di forze che ...fu conservata nella loggia madre dell'umanità. …Era, per cosí dire, l'anima adamitica, prima che fosse toccata dal peccato».

Una cospicua parte dell'essere adamitico originario non viene dunque coinvolta nel ciclo delle reincarnazioni, ma trattenuta nel Mondo Spirituale onde preservarla dalla contaminazione luciferico/arimanica.

Grandioso il destino riservato a questa misteriosa entità, che Rudolf Steiner ci svela sin nei dettagli in: *Verso il Mistero del Golgota* (O.O. N° 152).

Nell'antica Lemuria l'azione delle forze luciferiche stava brutalmente sconvolgendo l'organizzazione sensoriale umana: un colore, per esempio, soggiogava l'anima in misura irresistibile, mentre un altro risultava assolutamente orripilante: l'intera funzionalità dei 12 sensi rischiava di risultare per sempre compromessa.

La menzionata entità adamitica – agendo in veste angelica dalla sfera solare – reagí cosí vigorosamente al grido di dolore proveniente dall'umanità, da "meritare" una vera e propria compenetrazione da parte del Cristo; tanto intensa da consentirle di intervenire con un'efficace azione correttiva.

Intervento che agli inizi dell'epoca Atlantidea si renderà nuovamente necessario – dalla sfera planetaria, sempre in veste angelica cristicamente permeata – al fine di risanare organi umani fondamentali aggrediti dagli Ostacolatori: l'attrazione verso un cibo, ad esempio, si manifestava smodata quanto la repulsione verso un altro.

Nuovamente, verso la fine dell'epoca atlantidea – dall'atmosfera terrestre, sempre "ornata" dalla Luce del Cristo – l'entità in questione si sentirà richiamata ad agire per ripristinare un sano rapporto tra le tre facoltà animiche umane, Pensare, Sentire, Volere, già notevolmente compromesso dalle menzionate forze ostili.

Il ripristinato ordine nel fisico, nell'eterico, nell'astrale, non si rivelerà sufficiente ad interrompere l'"attacco": ben presto anche la quarta componente, l'Io, comincia a denotare un grave stravolgimento che appare subito in grado di scindere in toto l'umanità dai suoi Creatori Divini.

Ancora una volta l'entità adamitica reagisce e, poiché questa nostra parte costitutiva poteva risanarsi solo nel corpo fisico, si rende necessaria la sua incarnazione in Gesú di Nazareth. All'età di trent'anni, nel Battesimo giordanita, si offrirà poi per la quarta compenetrazione da parte del Cristo. Uniti anche nel Mistero del Golgota.

Battesimo nel Giordano
Mosaico di Ravenna

Prima incarnazione dunque; non priva di connotati davvero occulti: R. Steiner cosí si esprime: «Quelle forze primordiali dell'individualità di Adamo ...furono per cosí dire guidate, come un Io provvisorio, nel luogo dove il bambino ...doveva nascere».

Le parole: "*come un Io provvisorio*" inducono a chiedersi perché non un Io vero e proprio, soprattutto in considerazione dell'eccezionalità di quella nascita.

La "risposta" disvela un occulto legame "costituzionale" tra Gesú ed il Battista: "Anche all'individualità di Giovanni Battista viene provveduto dalla loggia madre …L'Io di Giovanni proviene dallo stesso centro da cui proviene anche l'anima del Bambino Gesú del Vangelo di Luca; solo che a questo bambino vengono trasmesse in prevalenza qualità psichiche che non erano ancora state compenetrate dall'Io diventato egoistico. ...Sembrerà strano che, in questo caso, un'anima possa essere condotta ad incarnarsi senza possedere un vero Io. Infatti l'Io che in sostanza non viene dato al Gesú del Vangelo di Luca viene dato invece al corpo di Giovanni Battista; cosicché, fin dal principio, l'anima che vive nel Gesú del Vangelo di Luca e l'Io che vive in Giovanni Battista hanno fra loro un intimo rapporto».

Icona della visitazione

Ci viene descritto quanto precede anche in relazione al toccante incontro tra le due madri, Maria ed Elisabetta *(ibidem)*: «Normalmente, quando l'embrione sta sviluppando …fin dalla terza settimana l'Io si unisce con gli altri elementi dell'organismo umano; soltanto negli ultimi mesi prima della nascita ...l'Io diventa una forza motrice interiore. Normalmente ...si ha a che fare con un Io che proviene da incarnazioni precedenti. Nel caso di Giovanni si tratta di un Io che è connesso con l'entità animica del Gesú natanico. Per questa ragione, nel Vangelo di Luca, troviamo che la madre di Gesú deve recarsi dalla madre di Giovanni Battista, quando questa si trova al sesto mese di gravidanza. E quanto normalmente viene stimolato dall'Io, da dentro, in questo caso viene stimolato da fuori, ossia dall'altro embrione. Quando gli si avvicina la donna che porta in sé Gesú, il bambino di Elisabetta comincia a muoversi perché esso appunto è l'Io che è connesso col bambino dell'altra madre (*Luca I*, 39/44). Tanto profondo è il nesso fra chi effettuerà in sé la congiunzione di buddismo e zaratustrismo e chi dovrà preannunciarlo!».

Impossibile non condividere, profondamente commossi, tanto devoto entusiasmo di fronte alla grandiosa e capillare gestazione che *ab origine* presiede al massimo evento dell'intera evoluzione umana: l'incarnazione unica del Logos.

Francesco Leonetti

Considerazioni

I PESI E LE MISURE

Disse la Quercia al Mandorlo: *«Parlami di Dio: e il Mandorlo fiorí».*

È il pensiero, davvero splendido, di Nikos Kazantzakis (poeta, scrittore, filosofo e drammaturgo cretese, noto anche per il suo libro *L'Ultima Tentazione Di Cristo*).

Mi piace ricordarlo e conservarlo qui come filo conduttore del presente articolo.

Oggi però, di fronte all'incalzare di quanto sta accadendo nel mondo, e accusate le debite sollecitazioni, non posso trattenermi da aggiornare l'aforisma succitato. La mia non vuol essere una parafrasi, e tanto meno una manipolazione; lascio integra la sintesi creata dal suo autore, che, tra l'altro, è insuperabile. Desidero solo adeguare le premesse dalle quali quel contenuto sorse, alla luce (o meglio, alla foschia) delle vicende correnti.

Disse la Quercia al Mandorlo: *«Parlami di quello che vuoi: e il Mandorlo fiorí comunque».*

Dedicato alle querce e ai mandorli di questa particolare epoca.

Ogni cosa misurabile deve avere una dimensione: lunghezza, altezza, peso, volume, intensità, o qualche altra particolarità specifica come lo sono la magnitudo o le distanze dell'astronomia. Per cui siamo indotti a credere che ogni misurabilità debba avere un suo peso, una sua consistenza e viceversa. Ma ne siamo sicuri?

Per essere esatti e rendercene conto dobbiamo allargare il concetto di peso a tutti quei casi che richiamano la condizione specifica. Quando diciamo: «Oggi è stata una giornata pesante», o: «Quel discorso ha avuto un suo peso», o: «Sono a digiuno eppure ho un peso sullo stomaco», o ancora: «È necessario pesare bene certe parole prima di dirle» di solito non intendiamo nulla che possa venir misurato nel classico senso della parola. Sono frasi enfatiche in cui il concetto di peso viene adoperato per meglio rendere l'idea, il che non è proibito dalle leggi (per lo meno non ancora), ma certamente si pone al di fuori dell'uso appropriato del termine.

Pesabilità e misurabilità non sono quindi in correlazione biunivoca. Non sempre. Ed è giusto cosí, dal momento che il concetto di misura ci deriva dall'esperienza immediata del mondo della materia, mentre il concetto di peso, pur acquisito sulla base delle leggi fisiche del medesimo mondo, ha richiesto un lavorío particolare di pensiero dal quale poi, sono derivate le varie forme di misurazione relative al concetto di peso.

Come potremmo indicare verbalmente un bosco se il nostro pensiero non avesse – molto, molto tempo fa – raggiunto una sintesi che è poi sfociata nella parola "bosco"? Dovremo ripetere all'infinito tutte le componenti del bosco; e cioè albero, ramo, foglia, erba, cespuglio, zolla, stecco e via dicendo.

Ma pure per ciascuno di questi elementi è dovuta prima scaturire una sintesi che abbia associato nella nostra attività psichica l'oggetto esterno percepito, dapprima ad un pensiero, e poi ad un suono particolare e preciso, che dal quel momento in poi si è codificato per ogni essere umano inserito in quel determinato contesto linguistico, come rappresentativo di una realtà definita.

Quando due cose non omogenee convergono e si innescano producendo una somma, è lecito indicare tale composto come miscuglio o misticanza. Ma l'incontro della percezione col pensiero non può venir definito in un modo cosí plebeo, da avvilire l'aspetto eclatante dell'avvenimento. Intanto esso è contemporaneamente esteriore ed interiore; e già questo è un qualcosa che dovrebbe avere una sua rilevanza. Inoltre come processo elaborativo si svolge tra il mondo della materia sensibile e quello metafisico, al quale il pensiero appartiene.

Se tutto ciò non bastasse a risvegliare l'attenzione sopita della coscienza, si deve anche aggiungere che l'incontro di percezione e pensiero non segue la consequenzialità di causa ed effetto, tipica della produzione degli effetti nel fisico-sensibile; l'elemento percepito non dà causa al sorgere del pensiero: lo suscita, lo provoca, lo stimola, di modo che il pensiero che si produce non è mai un effetto, e va quindi rilevato come un'integrazione indispensabile, la sola capace di restituire al percepito il suo diritto di esistere e di essere collocato nel mondo.

Detto cosí sembrerebbe un arzigogolo, eppure la riflessione è logicamente nitida: la prima parte del libro di Rudolf Steiner *La Filosofia della Libertà* tratta magistralmente di questo fondamentale aspetto del conoscere, e chiunque l'abbia letta, studiata e meditata a dovere, non nutrirà – secondo me – alcun dubbio in merito. Eppure dal comportamento medio degli uomini attualmente presenti su questa terra, non si direbbe affatto che una tale verità si sia diffusa e abbia in qualche modo attecchito; l'idea che la libertà dell'uomo possa sorgere dal riconoscimento di un incontro tra la Luce e il Fuoco, ovvero tra lo Spirito e la materia, tra il mondo della Sopra Natura e quello delle percezioni, tra l'Io Superiore e quel centro di prepotenza che vorrebbe dominare tutto, chiamato "ego" (incontro che può esclusivamente avvenire nella profonda intimità di un'anima cha abbia saputo e voluto formarsi ponendosi al centro del problema, senza lasciarsi incantare o distrarre da tutti i flutti del contesto esistenziale in cui naviga) non viene considerata né attraente né affascinante – e fin qui, pazienza! – ma nemmeno importante, nemmeno essenziale, per essere poi in grado di sviluppare tutte le forze interiori sopite e latenti che potrebbero svelare i segreti sulle origini delle nostre entità peregrine e del cosmo stesso.

Preferiamo di gran lunga perseguire vie "materialistiche", usare strumentazioni iperboliche, costruire attrezzature alimentate da tutti gli scarti del materiale planetario, rimbambendo e progressivamente rimbarbarendo in fatto di cultura, sensibilità interiore, gusto ed educazione, per contro perdendo sempre piú la giusta autostima e l'amorevole disponibilità verso il prossimo senza la quale ogni forma di coesistenza è irreale e fittizia.

Qui dunque i pesi e le misure divergono, non sono piú in sintonia sulla stessa scala; vorremmo conoscere, vorremmo sapere, vorremmo un po' tutto, ma invece la brama di "avere" riduce la nostra spinta in avanti in una evoluzione che gira a rovescio, dove ogni cosa, acquisita nella convinzione che possa divenire un bene (di consumo) per tutti, si rivela invece un'arma a doppio taglio, che colpisce duramente anche colui che l'ha ideata e manovrata.

Vogliamo soluzioni che siano definitive ai cento, mille problemi che affliggono l'umanità intera; non ci accorgiamo che i poveri rimedi che i nostri arsenali e laboratori sono stati fin qui in grado di escogitare e proporci, rappresentano soltanto improvvidi, rudimentali tamponi, che nel tempo ci presenteranno da pagare un conto piú salato dei precedenti.

Agli storiografi non sfugge che i conflitti (tutti i conflitti passati e in corso) sono sempre il risultato dell'incoerenza con la quale gli uomini, sfiniti da guerre, disagi e lutti, hanno concordato la pace o l'armistizio, e decretare la fine delle ostilità. L'intero gioco planetario delle diplomazie è stato un semplice paravento, a volte elegante, dietro il quale continuavano a ribollire l'odio e l'avversione, la sete di vendetta, e quella riserva mentale che fa sorridere, chinare il capo e dire momentaneamente di sí, quanto *in pectore* si sta perfezionando il modo migliore per pugnalare l'avversario, magari cogliendolo alle spalle.

Questa non è una mentalità scorretta o barbina, che possa venir rimediata da una presa di coscienza rapida e decisiva: è una malattia, anzi, una perversione dell'anima che sta oltrepassando il suo punto di non ritorno.

Per stigmatizzare una situazione in cui la mano destra compie movimenti nascosti alla sinistra, si usa la frase fatta " Due pesi, due misure"; ma come si può facilmente constatare, ora il numero dei pesi e quello delle misure, è cresciuto a... dismisura.

Prendiamo un elemento probativo a caso; ce ne sono tantissimi e vien da dire che veramente abbiamo l'imbarazzo della scelta. Ma – lo faccio di proposito – prendiamo un elemento piccolo, quasi invisibile, riguardante i giorni che stiamo vivendo; sí che la carica di attualità vada in qualche modo a compensare l'apparente scarsa consistenza del fatto (*scarsa* nel senso di essere giornalisticamente poco appetibile).

Tra il finire del mese di Aprile e l'inizio di Maggio, ci sono state due festività civili che hanno consentito al pubblico dei vacanzieri, la fruibilità di un "ponte" abbastanza lungo per essere considerato come ghiotto e irrinunciabile. Le anime di questa epoca sono sempre affamate di qualcosa; soffrono quando il lavoro manca, ma poi quando il lavoro c'è, non vedono l'ora di boicottarlo e andarsene a zonzo su spiagge e montagne allestite per spassi, divertimenti e tavole imbandite come fossero dei Luna Park fatti a proposito per sfogare scolaresche irrequiete tenute a freno per troppo tempo.

Nell'affrontare questa specie d'avventura, i "postlavoristi" sono disposti a tutto: estenuanti viaggi su autostrada con i veicoli a passo d'uomo; disagi nei grill e sistemazioni di fortuna in alberghi o resort o B&B a prezzi d'assalto e trattamenti capestro. Senza contare le insidie e i disagi derivanti dal percorso e dagli attacchi di nevrastenia inevitabili quando il sistema nervoso viene spremuto a lungo. Ma passati i giorni della festa e ritornati alla vita quotidiana, ci si mette in paziente, direi ossequiosa attesa, del "ponte" successivo per far nuovamente del male a se stessi, ai famigliari ed eventualmente pure al cane per chi ce l'ha. Sempre con la motivazione, evidentemente vincente, d'aver diritto a quel relax e svago innocente, cosí sapientemente orchestrato dalle pubblicità.

Il controsenso è evidente. Semidistrutti dalla febbre del consumismo, tentiamo di sfuggire alle sue tenaci maglie. Come? Rituffandoci in un nuovo consumismo appositamente creato da quanti si autoconsumano nel tentare d'indurre i consumatori ad ulteriori consumi.

Parlare di controsensi al giorno d'oggi è un'impresa ardua, non perché i controsensi non esistano, ma perché ce ne siamo talmente abituati che non ci appaiono piú come controsensi.

Quelle alte cariche dello Stato, e la corte delle diplomazie internazionali che indicono una conferenza per ricostruire un paese, il quale continua a venir distrutto da un conflitto (da quelle stesse potenze definito "non risolvibile") sono forse in possesso di informazioni (o decisioni) cosí ben secretate da poter procedere ad una modifica del gioco, portandolo dal Risiko al Monopoli?

Basta attendere: come accade spesso in casi simili, in un prossimo avvenire, molti controsensi del passato saranno liquidati con l'*imprimatur* del presente. Ma inevitabilmente il numero di coloro che intanto sono stati lesi, hanno subíto torti e si sono sentiti defraudati nella loro "buona fede" (chiamiamola cosí, anche se sarebbe tutta da verificare) aumenterà in misura spropositata, e pure qui farà valere il suo peso.

Per risultato abbiamo già fin d'ora una forma aggravata di scontentezza esistenziale che tende alla paranoia, all'automatismo, e induce alle credenze piú ingannevoli ed esecrande, prese per accorgimenti e previsioni ben fondate e irrinunciabili. Quando il potere centrale è al suo declino, gli aruspici, gli indovini e i maghetti delle "tre carte", escono allo scoperto, perché è quello il clima in cui maggiormente prosperano.

Qualunque momento storico può diventare tuttavia quello buono, se in qualche testa pensante, magari in quelle che non schifano del tutto la riflessione approfondita, si formasse una domanda del tipo: "Ma che ci guadagno a pesare e a misurare la realtà del mondo, se non riesco a pesare e misurare il pensiero con cui penso il mondo?".

Il che ci porta di filato ad un sillogismo, dal quale diventa impossibile districarsi, a meno che non s'incominci a cambiare registro, e rivoltare contro di sé le domande e le richieste fin qui riversate all'esterno dell'immediato àmbito psicofisico. Se coi miei pensieri costruisco ed affermo la realtà di un mondo che poi mi risulta non comprensibile, allora o butto via quella realtà del mondo, oppure devo rivedere i pensieri dai quali sono partito.

Esiste un pensiero che abbia il potere immediato e disincantato della visione obiettiva e spassionata della realtà in cui ci troviamo? Un pensiero che possa venir creato prima di mettersi a berciare contro qualcuno o contro qualcosa che non ci piace, che ci irrita, che ferisce i nostri sentimenti, prima di scendere nelle pubbliche vie con striscioni, tamburi e volantini per ostentare *urbi et orbi* la nostra indignazione? (che tra l'altro, quando viene espressa a livello farneticante, non ha piú le attenuanti dell'indignazione, ma assomiglia piuttosto ad un attacco di follia ossessiva tesa a rendere piú drammatico il caos giornaliero).

Secondo me, un tale pensiero esiste, sí! Eccome! Basterebbe pensare: "Ho veramente diritto a indignarmi? E soprattutto quale è la parte di me che patisce questa situazione? La mia coscienza? La mia anima? La mia parte piú nobile ed evoluta? O forse si tratta di quella parte di me stesso che morde e rugge da sempre di fronte a tutto ciò che non le garantisce immediata soddisfazione? Perché, se cosí fosse, che ci vado io a fare con quelli che ribaltano le automobili e incendiano i cassonetti?".

Naturalmente, torno a ripetermi, l'esempio è debole; comincia semmai ad avere un suo senso se lo si accosta a quei casi, purtroppo frequenti in molte città e paesi, nei quali si provvede a creare una rotatoria, o a semaforizzare un incrocio, dopo che su quel tratto di strada si è verificato un numero rilevante di incidenti.

Il riferimento però è chiaro: stiamo toccando il problema per cui le coscienze hanno ancora bisogno di cuocere a lungo nel loro brodo e quindi devono impiegare troppo tempo per giungere ad una soluzione, per quanto momentanea e parziale.

Se si esamina con obiettività e con un interesse privo di faziosità il genere umano e la situazione in cui è venuto a vivere, vedremo che tutti i casi esaminati ed esaminabili (politica, socialità, contese, economia, scontri armati e/o ideologici, distanze confessionali, etniche, culturali, nonché di scelte personali ecc.) ci rimandano a questo problema, che non si è mai voluto risolvere e, anzi, dalla soluzione del quale, ci stiamo tuttora allontanando. Pur di non lavorarci sopra con impegno e dedizione altruistica, è meglio contestare; e si arriva perfino al punto di degradazione da contestare i contestatori, considerando tra essi anche quelli che si astengono dal contestare.

Tra la ricerca di una verità e la sua comprensione, si crea cosí un vuoto, uno scollamento spazio-temporale che non viene colmato da forze umane, ma riempito sollecitamente da fatti e situazioni predisposti da chi vuol mantenere l'umano sotto il proprio giogo.

Eppure qualcuno di noi ha imparato che il segreto del pensiero è il segreto dell'anima, e che, a sua volta, l'anima è il segreto del mondo; di questo mondo in cui abbiamo racchiuso tutte le nostre realtà soggettive, parziali e temporanee, scambiate per un universo, per una verità esterna, infinita, assoluta e perciò inconoscibile. Per essere viva e vera in chi la sperimenta, la detta correlazione non abbisogna di pesi e misure; viene valutata come un segreto dai tanti che si sentono costretti, dalla condizione di acquiescenza al mondo fisico-sensibile, a pesare e a misurare, onde coordinarsi al meglio nelle regole del gioco cui hanno accettato di partecipare da inconsapevoli pedine.

Nulla vieta che, forse anche d'improvviso (ma non lo è mai, in quanto può verificarsi soltanto dopo una preparazione interiore tanto lunga quanto sentimentalmente inaspettata) si possa un giorno intuire che è proprio questo nostro vivere da anime incarnate nella fisicità, la chiave del segreto. Di tutti i segreti. Dei quali la varietà dei pesi e delle misure sono soltanto le tracce convergenti, le manifestazioni per cosí dire, di una rivelazione da poter umanamente accostare.

I pesi e le misure si possono adesso paragonare alle querce e ai mandorli di Kanztzakis. Ovvero rimandano a quella origine da cui sono scaturiti.

Da questo punto in avanti, tutto ciò che vado a scrivere trova il suo fondamento nel libro di Massimo Scaligero *Trattato del Pensiero Vivente*, cap. XX e XXI, dal quale ho attinto secondo quel senso di rispetto e di libera interpretazione che ogni vero Maestro sa suscitare nelle anime di chi l'ascolta.

Vi è una forza dalla quale nasce ogni nostro pensiero, qualunque pensiero sia, anche se nessuno di essi può rappresentare tale forza nella sua totalità. Per cui nessuna verità può venir racchiusa in un unico pensato, ma soltanto in quel pensiero nel quale essa vive, e dal quale provengono tutti i realismi e gli indottrinamenti. Ovviamente questo non è piú l'ordinario pensiero.

La verità sta per l'appunto in questa forza che ogni pensiero, anche il meno accorto, in parte contiene; non sta nelle dottrine di cui si avvale per manifestarsi sul piano della dialettica. Cosí succede che nessun accostamento al vero sia mai la fonte del vero, ma solo l'atto conoscitivo che in tale forma trova espressione. Non è quel tipo di conoscenza che si promuove per sapere, ma quello dal quale ogni sapere dipende. Un sapere che voglia essere vero consiste in un pensare che riconosca se stesso nella funzione primaria ed essenziale: una conoscenza voluta, o una volontà conoscitiva.

Un pensiero, anche se non determinante nella versione argomentativa, è sempre una determinazione; non certo per via del suo contenuto, che potrebbe anche essere astruso e paradossale, bensí per l'origine da cui è mosso, l'origine che lo permea, lo sostanzia, lo conforma, lo fa essere quel determinato pensiero e non altro. In questo offrirsi del pensiero e della sua forza generatrice, le applicazioni possono venire ravvisate come strade della vita spirituale; dal mosaico smembrato delle percezioni al ritrovamento del disegno primario perduto. o pensiero originario del mondo, giunto al momento della sua manifestazione individuale.

È il Principio che concentra il suo potere nell'umano per divenire alba conoscitiva, coscienza di sé, abbattimento di ogni vincolo materialistico e pertanto libertà.

Ciò che del pensare ogni volta si è in grado di rendere determinato e realizzato, esige che tale atto doni la propria potenza; nell'immanenza, sia ritrovato come potenza del volere il Logos.

Il senso che si nasconde nell'agire, nel dibattersi, nel patire delle esistenze umane, è tutto qui: saper ritrovare la potenza di quell'atto che ogni volta si compie, pensando, nel volere capace di pensare la Luce, davanti alla quale si dissolvono le tenebre della psiche umana.

Quando pensiamo, siamo sempre sul punto di dar vita al nostro pensiero, ma nello stesso momento questo suo vivere si blocca, si immobilizza, per diventare forma di un apparire. Un tale fatto può ovviamente venir riportato alla Luce in senso meditativo da una preparazione consapevole; accolto e amato in questo suo nascere, e continuando a farlo per decisione propria, per scelta autonoma, e per quel rispetto verso se stessi di cui l'ego non ha mai voluto sapere, il pensiero può tradursi anche negli aspetti consequenziali e succedanei del suono articolato e della forma compiuta. Ma questo accade raramente.

Anche cosí questo pensiero, quand'anche il suo percorso si svolga nella direzione indicata, non è ancora il pensiero al quale l'anima dell'uomo confusamente aspira per potersi sentire alla fine totalmente completa. Può restare per ora vivente nei momenti in cui non si sa che lo sia, e nemmeno può attingere a quel suo stato originario continuando a subire il solo senso della perdita, trascurando il fatto d'averlo avuto.

La sua funzione è volersi diversa da ciò che inizialmente fu ed attualmente è: chiusa in una alienazione sconosciuta. il cui fine può aprirsi solo all'eventualità di un futuro recupero.

Recupero che tuttavia non può compiersi fintanto che i pesi e le misure rifletteranno una tale divergenza e, conseguentemente, pure i dialoghi scambiati tra le querce e i mandorli, potranno avere pochi uomini capaci d'udirli.

Questo nostro mondo, ma altrettanto dicasi la nostra vita, ci appaiono come realtà concreta e ineluttabile; e lo sono, grazie al pensiero con il quale li pensiamo e che, pure in mezzo alle crisi e alle angosce, non ha bisogno di un altro pensiero per inverarsi.

Necessita invece di un ritorno dell'anima al suo stato di purezza originario per venir percepito con la medesima concretezza con la quale vengono percepiti gli oggetti.

La difficoltà di addivenire ad una conoscenza completa del mondo è che la percezione delle cose di cui è composto è – per questo stadio dell'evoluzione umana – di gran lunga piú potente ed incisiva di quanto non lo sia la percezione del pensiero mediante il quale le pensiamo.

Ove per studio e applicazione si giungesse ad una logica capace di superare il livello del pensiero pensante, sul quale per ora ci si è arenati, la possibilità di un ulteriore passo in avanti è subordinata ad un accordo che soltanto il Mondo Spirituale può concedere all'uomo; sempre che questi si sia reso conto di presentarsi all'incontro con tale momento, in uno stato di trasparenza animica, deciso, voluto, liberamente perseguito.

Stato che è quello dell'anima davanti al pensiero che sorge, ma che subito dopo, muore in lei per diventare forma, sensazione, oggetto, tanto della sua vita interiore quanto del suo esistere per l'esteriorità.

Una cosa è l'inverarsi del suo potere come forza di vita, un'altra è quella del suo contenuto che, per legge del mondo fisico deve presentarsi ai sensi umani, secondo i pesi e le misure relativi allo spazio e al tempo; onde nascono percezioni e rappresentazioni, le quali mostrano solo le parti che l'umana coscienza è in grado di afferrare nei momenti e nei modi in cui si sente chiamata all'atto cognitivo.

Angelo Lombroni

Philosophia

IL Sacro Fare e la critica

Buona notte, buona notte
Dio mi illumini a sanare il male,
non a trarne pretesti.

Desdemona in *Otello* di Shakespeare, fine atto IV

E poi voglio dirti un'alta cosa, mammina:
che ognuno di noi, di fronte a tutti, è di tutto colpevole;
ed io piú di ogni altro.

Markel, ne *I Fratelli Karamazov* di Dostoevskij

A. Cabanel «Desdemona»

Non si può escludere che le recenti ipertrofiche analisi critiche sull'attuale società, con i suoi risvolti piú ampi e complessi, possano nascondere una trappola non semplice da cogliere a prima vista. In effetti oggi criticare è facile, stante lo sconcertante degrado sub-umano che la vita ci pone di fronte nel quotidiano. Tuttavia la stessa critica, pur nella sua varietà e differenza di valore, non sembrerebbe del tutto indenne da tale contesto, sia che riguardi la scienza, la cultura, la società sia l'ambito spirituale o presunto tale.

Rimane certo che nel passato, soprattutto negli ultimi secoli, diverse e qualificate personalità abbiano, con chiarezza e acume, mostrato le storture, gli inquietanti vuoti e le nevrosi di cultura, scienza e società del mondo moderno, presumenti un continuo progresso, di fatto cieco e marciante verso la catastrofe. E sono critiche, per lo piú valide ancora oggi e, assai spesso, mostrano acume elevato, competenza e coscienziosità, cosa che purtroppo non si può sempre dire delle attuali.

La critica è necessaria e non bisogna certo rinunziare ad essa, ma non si può sfuggire alla sensazione che spesso venga richiesta e alimentata in un gioco di specchi, in un caleidoscopio in cui il vero pensiero è assente; rimane un essudato vischioso e opaco che non può che confermare e rafforzare quanto criticato.

Appoggiarsi sui Maestri è il fondamento, ma se questo diventa l'uso comodo e pigro di *pot-pourri* di citazioni condite da proprie sbrigative opinioni, il rischio è credere di seguire una linea di pensiero che in realtà non c'è, perché se ne è abdicata la spiegazione e la comprensione all'autorità (non sarebbe necessario precisarlo ma, visti i tempi, quanto detto non ha nulla a che fare con un uso corretto e coscienzioso delle citazioni).

Chi è interessato o impegnato in un percorso di ricerca spirituale, ma vale per tutti, non dovrebbe dimenticare che il creato (*tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste*) poggia sul dolore, sulla rinunzia e sul sacrificio. Nei tempi remoti il sacrificio era il rito principe per impedire che le deità irregolari, dominanti l'uomo ancora non libero, avessero il sopravvento. Era un modo, insieme ad altri, per dominare il caos. Oggi esso in quelle forme non ha piú motivo d'essere. Oggi il Sacro Fare può essere solo una libera scelta individuale di donarsi completamente al mondo spirituale. La sacra croce poggia sul Golgota perché nessuno può pensare di librarsi beato, felice e giudice nei cieli, veri o falsi che siano, dimenticando la propria responsabilità nei confronti dell'evoluzione umana e della terra.

Dalle nozze di Cana in poi, parlare di fratellanza di sangue (come di razze) si rivela un pensiero retrogrado paralizzante. La fratellanza oggi può essere solo spirituale, ma si presenta estremamente difficile, complessa e assai poco comoda, giacché tutti gli uomini hanno almeno una scintilla di Spirito e il Logos illumina tutti, bravi e cattivi, belli e brutti, malvagi e giusti. Forme solo recitative di bontà durano il tempo di un fiocco di neve al sole, ma anche analisi sommarie con frasi fatte non colgono nel segno.

Leggere e studiare determinati tomi, per lo piú noiosi, di spiritisti e di esoteristi in ritardo, oltre che essere faticoso svela il disperato tentativo di dimostrare, anche con mezzi della comune scienza, qualcosa che dimostrabile non è: le ripetute vite terrene e il *Karma*. Un grande e nobile asceta spirituale quale Aurobindo ha tuonato con chiari concetti contro un uso di tali temi prosaico e meschino, quasi che tutto si risolvesse in un arido dare e avere trasposto nel rapporto uomo-divino, in una visione meccanica dell'evoluzione. Ma oggi ognuno come individuo può rapportarsi liberamente a tali temi e farli propri, in modo critico, mediante il pensiero, il quale, se reale, diventa guaritore, su temi che possono e devono diventare un faro illuminante, risanatore per la vita. Certo per non rimanere impigliati in una visione materialista dell'evoluzione occorre pensare e meditare l'uomo come primo anello e il pensiero come ultimo anello di essa.

Credere e criticare che alcuni uomini malvagi e gruppi di uomini "cattivi" siano i responsabili dell'attuale tragica situazione, dei mali del mondo, oltre che ingenuo, pone un'equazione che non ha soluzione, sterile. Si presenta con una visione piatta, semplificatrice al massimo di fronte ad una realtà che invero è complessa ma per ciò stesso interessante, mentre la si affronta come fosse un banale rullo da pianola. Si opera in un teatro melanconicamente vuoto ed in cui per di piú mancano gli attori principali: il Sacro e gli Spiriti. Ma anche usare, in forme astratte ed aride, quanto ci è stato comunicato sui diversi spiriti senza avere fatto propri, con un severo lavoro interiore, i relativi concetti, rimane sterile e dannoso. Come contrappeso il dato positivo è che cosí diventa ineludibile porsi il problema della libertà, cosa veramente oggi essa sia.

Oggi al massimo si può vedere emergere in scritti, in attivismi spesso epilettici e in rivolte, un oscuro sentimento della libertà già in partenza rivelante uno stato neuropsichico deviato, privo della sola cosa che garantirebbe la libertà: un pensiero realmente cosciente, libero dai sensi. La libertà considerata come idea dialettica può essere solo nominale, non reale. Cosí considerata, viene necessariamente consegnata a eventi o strutture esteriori materialmente percepibili. Non che nel mondo reale non esistano gradi differenti di "libertà" civica, ma sono sempre legati a una visione unilaterale materialista in cui è escluso lo Spirito dell'uomo. Tale visione non può riuscire a comprendere la necessità. A ben riflettere la libertà può essere solo una categoria sovrasensibile poggiante sul pensiero anche quando si manifesti nella sfera della necessità. Dimenticarlo può dare luogo solo a condizioni patologiche, le quali causano nella comunità umana maggiori difficoltà e sofferenze ai piú deboli.

La piú recente nascita nell'uomo dell'autocoscienza, della coscienza dell'Io, è un fatto cosmico nuovo con cui, non solo gli uomini, ma gli Dei devono fare i conti, a meno che non si consideri l'uomo come il creatore del pensiero e non il suo elaboratore.

In molti antichi scritti, come per esempio in Plutarco, si può leggere la seguente frase riferita alla Minerva di Sais o alla Dea Iside: «Io sono tutto ciò che fu, che è, e che sarà, e nessun mortale ha mai sollevato il mio velo». Poniamogli a confronto gli ultimi versetti del prologo al Vangelo di Giovanni: «Dio nessuno lo ha mai visto: proprio il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato».

Diventa urgente tentare di comprendere con serietà meditativa che cosa ci è stato finalmente rivelato dopo millenni di dipendenza dal mondo spirituale in un'umanità non ancora matura e pronta per la libertà e quindi per il vero amore.

In principio era il Verbo

Le parole di Giovanni sono insieme esaltanti e meravigliose ma rimangono terribilmente oscure per un pensare inadeguato, dialettico.

La cesura con il passato è talmente netta che può risultare sconcertante. Il rifiuto, il rifugiarsi in antiche dottrine, l'intellettualismo arido e tronfio, il richiedere ancora una dipendenza, piú o meno celata, dal mondo spirituale può anche essere comprensibile alla luce di ciò, ma rimane un ostacolo. La seria ricerca spirituale non può ricalcare le antiche vie e tradizioni; non vuol dire rimanere ignoranti di esse, vanno comprese; ma lo sforzo individuale, nel nuovo che ha squassato tutte le antiche certezze illuminandole, deve essere quello di tentare di avvicinarsi allo Spirito per ricavare i nessi fra le cose, trovare gli entusiasmanti ideali morali, che è la vera nuova via.

Nella vecchia via rimane invece un sussulto di critica e lamentele pretendenti aiuti copiosi da parte di dèi non ben identificati senza che vi sia sforzo, impegno e sacrificio da parte dell'uomo, la via comoda, quindi irreale.

Quello che ci è stato rivelato non richiede di credere ma di conoscere. I dubbi non vanno evitati, se evitati possono portare a forme di fanatismo, ma superati. Tutto va verificato con coscienziosità in prima persona.

Una delle cose rivelate: l'uomo è un essere cosmico. Ognuno può sperimentare in sé medesimo che "in quanto pensiamo siamo l'essere uno e universale che tutto pervade". Quando si pensa e si agisce si determina un risuonare cosmico. Guardare col necessario coraggio il pesante karma che si sta abbattendo sull'umanità può scoraggiare ma richiama alla grande responsabilità ognuno di noi, operi isolato o in comunità o abbia ancora, insieme all'impulso spirituale, a tratti anche comportamenti "umani, troppo umani", perché ogni pensiero e azione giusti, non importa quanto piccoli, possono risuonare nel cosmo, nel mondo spirituale e possono contrastare il decorso del karma, offerti nel Sacro Fare.

Gelso

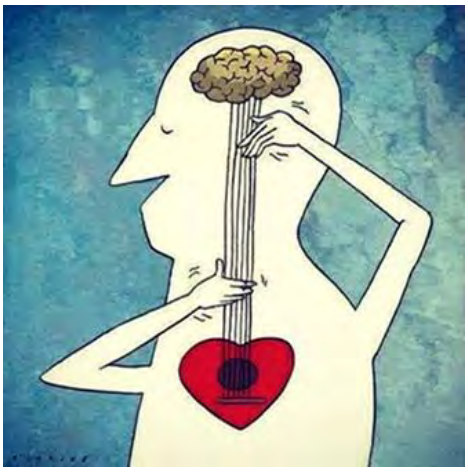
Etica

PREPARARE LA MUSICA DEL FUTURO

Il disagio rappresentato musicalmente

Esistono composizioni musicali contemporanee che esprimono chiaramente la tragica condizione psicologica dei tempi in cui viviamo. Ascoltare determinati compositori è veramente doloroso, poiché la mancanza di rispetto dell'armonia, il disordine ritmico, l'intellettualismo forsennato e la mancanza di melodia, vengono ricercati con deliberata determinazione. Nulla avviene per caso, anche la disarmonia aiuta a comprendere la realtà.

Capire e comprendere



La musica, anche se riprodotta, ha la capacità di comunicare in modo sintetico degli stati d'animo. Quando leggiamo un testo possiamo *capire* una condizione psicologica, ascoltando un brano possiamo provare a *comprenderla* e provare a sprofondarcisi dentro. Nel *capire* facciamo riferimento alle forze di pensiero del capo, della testa, nel *comprendere* richiamiamo le forze del cuore, la radice latina *cor-cordis*. Nell'avvicinarci sinteticamente un concetto per tramite della musica, usiamo una parte di sentimento.

Un brulicare frammentato

Proponiamo a questo punto degli esempi musicali che possano rappresentare il disagio e la disarmonia del tardo '900. La prima opera presa in esame è un brano che si chiama "Estratto", brano per pianoforte scritto da Franco Donatoni (nella foto) nel 1969. Di salute piuttosto malferma, Donatoni sin dalla giovinezza soffrí periodicamente di depressioni nervose che lo costrinsero talvolta ad interrompere il suo lavoro. Ebbene, nel brano sottostante troviamo la sintesi di ciò che può essere il flusso del brulicare di un pensato superficiale, caotico e disturbante: https://www.youtube.com/watch?v=sRmnUYdc71Q&t=24s.

La follia orchestrata per aria

Helikopter-Streichquartett di Karlheinz Stockhausen ci racconta una follia musicale immersa nel mondo tecnologico. Si tratta di una trovata costosa finanziata dal Festival di Salisburgo nella primavera del 1991. Si presume pagata con denaro pubblico, il che rende ancora piú immorale questa bizzarria dove quattro elicotteri ospitano dei relativi suonatori che sonano contemporaneamente (Nota: non è affatto necessario ascoltare i trenta minuti dell'opera…): https://www.youtube.com/watch?v=7ykQFrL0X74&t=957s.

La tensione indotta da compositori come Donatoni o Stockhausen (che sono fortunatamente confinati nel ghetto cervellotico della musica contemporanea) potrebbe essere la gelida colonna sonora di una malattia mentale. Per certi versi, queste opere che abbiamo ascoltato in precedenza, riproducono in modo sincero il disagio psicologico della nostra epoca. In questo senso, diciamo che l'artigianato sonoro non mente. A dosi omeopatiche, per brevi attimi, nei secoli a venire sarà interessante ascoltare questi dolorosi frammenti. I posteri dovranno comprendere ciò che si è sviluppato nelle prime due Guerre mondiali. La Terza guerra mondiale si combatte soprattutto dentro le anime umane.

Colonna sonora di potenze infere

Se scriviamo di "guerra mondiale" dentro le anime umane c'è un motivo. Ben peggio di ciò che esprime la musica colta è ciò che può rivelarsi nella "musica" di consumo arrivando sugli smartphone dei nostri figli o nipoti. Usare il termine "musica" in effetti è improprio. Si tratta di recitazioni demoniache accordate ritmicamente, punteggiate di ritornelli ossessivi. Dopo un'attenta riflessione si è deciso di non optare per la pubblicazione del testo e del link, consigliando i lettori maggiormente sensibili a non approfondire. Sono contenuti di una tale volgarità e violenza che non possono essere riportati in questa sede. Se qualcuno decidesse però di immergersi con intenzione scientifica nel demoniaco che aleggia tra i giovani dell'Impero d'Occidente, il brano oggetto di studio è: "Sto peggio di un cane" (Karma Trap Boy). Lasciamo quindi alla libertà del lettore la possibilità o meno di farsi coinvolgere emotivamente da un brano dove risuonano versi come: «*Sorry, pazienza, odio il panettone / Tolgo l'uvetta, metto il metadone / Un abbraccio stretto a te e ai tuoi figli / che se t'impicchi sono piú contento*».

Lo stato etico

Brani come questo dovrebbero essere proibiti? Nel compiere un'operazione censoria saremmo nel giusto? Per agire in direzione repressiva sul piano culturale, lo Stato dovrebbe assumere una posizione etica nei confronti della musica e dei testi che arrivano a giovani e bambini. L'idea di uno Stato etico pare sia stata sconfitta con la Seconda guerra mondiale. Se siamo arrivati a questo punto del degrado civile è perché le cose sono andate verso la totale de-responsabilizzazione delle autorità. Chi produce e commercializza infamie, credo che debba essere perseguito economicamente e legalmente. In tal senso potrebbe essere ragionevole essere Conservatori, ma visto che non si deve mai essere unilaterali, non si dimentichi che il Proibizionismo degli anni '30 non ha risolto il problema dell'Alcol ma ha aumentato la criminalità. Ogni società ha le leggi che si merita ma, purtroppo, ha anche la criminalità che si merita.

Accettare il proprio tempo

I lettori dell'Archetipo sanno bene di non essere stati "paracadutati" nel 2023 per un caso fortuito. Nella prenascita abbiamo scelto di vivere in accordo con il Karma nostro e della comunità che ci accoglie. Il mondo in cui ci siamo incarnati è necessario alla nostra ed all'altrui evoluzione. Non c'è nulla di casuale nel fatto di vivere qui e ora, a stretto contatto con una umanità degradata e sofferente, seppure nutrita, scaldata e generalmente curata solo nei sintomi. Non è un caso se noi abbiamo scelto di nascere in un periodo storico ricco di comodità esteriori e povero di valori ideali. Siamo capitati nel deserto delle anime.

Il problema morale

La maggior parte della gente comune di questo nostro tempo accetta l'esistenza in vita senza porsi il problema del perché delle cose. Questo stato di insipienza, di sciattezza esistenziale, di avidità venale, determina lo stato di caduta nel Caos. Si noti: il termine "Caos" è strettamente legato alla parola "Caso". A questo punto è indispensabile rileggere un frammento tratto da: *Trattato del Pensiero Vivente* di Massimo Scaligero (Appendice della Concentrazione Interiore). Scaligero allude al Caos già presente negli anni '50 dell'altro secolo. Il Maestro ci spiega che la dimensione esclusivamente razionale degrada l'uomo e conduce al caos sotto forma tecnologico-scientifica. Nella pagina scaligeriana, non a caso, la parola *caos* è evidenziata tre volte nel corso di poche righe.

Oggi, una sorta di dio Caso è accettato come cieca divinità per la quasi totalità dei nostri contemporanei. Questa blasfema accettazione dell'esistenza *vuota e casuale* è un profondissimo generatore di immoralità. Quindi, quando si afferma che ogni popolo ha la legislazione, ma anche la propensione criminale che si merita, non ci si allontana dal vero. Per un italiano degli anni '50 c'era ancora un argine esteriore dettato dal moralismo bacchettone della Democrazia Cristiana e dal tenue coinvolgimento delle parrocchie. Evidentemente il popolo italiano settanta anni or sono, si meritava ancora quella labile e innocente difesa. Oggi le reti di protezione mancano. Alle radici del disastro c'è l'accettazione diffusa dell'insensatezza dell'essere. La maggioranza *subisce l'esistenza* cercando di scansare l'angoscia.

Ma il Kali Yuga è realmente finito?

Rudolf Steiner ci ha spiegato che il Kali-Yuga, l'epoca oscura, è finita nel 1899, eppure in Europa nel '900, abbiamo vissuto due guerre mondiali spaventose e siamo entrati in un periodo drammatico. Per quanto riguarda i retroscena della Prima guerra mondiale, qualche dato occulto è riuscito a trasparire. La Seconda, ha coinvolto forze inimmaginabili: personalità umane ed entità sovrasensibili che sono scese in campo. Ormai ci rendiamo conto con sempre maggiore evidenza che la Seconda guerra mondiale è stata qualcosa di piú di un vasto conflitto di violenza inaudita: è stata una guerra dei mondi. Di comunicazioni occulte sulle dinamiche spirituali della Seconda guerra mondiale non ne abbiamo (o non sono state divulgate), possiamo affidarci solo al sano realismo della ragione, e i fatti ci dicono che:
1. l'Europa del dopoguerra ha vissuto un periodo di pace, un periodo di non belligeranza tra europei come non si era mai visto nella Storia, e questo è un fatto significativo che dobbiamo considerare.
2. Il secondo risultato che non balza agli occhi con evidenza è che la sconfitta della Germania voluta da Hitler con attacco all'URSS, ha di fatto rafforzato la Russia. Ed è proprio la Russia che (aiutata economicamente dagli Alleati) ha arginato la completa americanizzazione del mondo. Ancora una volta lo Spirito agisce per eterogenesi dei fini. Va detto però che, soprattutto gli europei sono sprofondati in un baratro etico e morale, per cui rinnoviamo la domanda: il Kali Yuga è realmente finito?

Il crollo degli edifici ideali

La risposta è sí, il Kali Yuga è finito. Se noi europei non viviamo situazioni drammatiche sul piano pratico, ma le viviamo soprattutto sul piano interiore, è perché ci è stata data una possibilità in tal senso. Siamo chiamati a *ri-costruire nella direzione dell'Io*, non a occuparci di trovare del cibo, una casa, o peggio delle armi con cui difenderci. La Seconda guerra mondiale è servita tragicamente a fare piazza pulita di edifici fatiscenti, non edifici fisici, ma a modelli di pensiero che avevano esaurito la loro funzione evolutiva. Erano *edifici ideali* non piú riproponibili ai nostri tempi. È come se una ditta di demolizione avesse raso al suolo una città. Un centro abitato che era stato precedentemente lesionato nella

Grande guerra del 15-18, poiché la Prima guerra mondiale ha distrutto il potere coloniale, economico, finanziario dell'Europa. La Seconda guerra mondiale ha demolito degli edifici ideali, le farneticazioni razziali ed eugenetiche, l'idea di uno stato Etico integrale. Oggi siamo costretti a vivere, sputando polvere tra nuvole tossiche, mentre le ultime ruspe spianano le rovine di *pensati* ormai morti. Viviamo tra calcinacci e desertificazione di valori. Ora le forze avverse tentano di annientare l'Io. In questa situazione possiamo fare una scelta: ricostruire partendo dal dato reale, ovvero partendo dalla scienza dell'Io. Essa è l'unica possibilità di riedificazione dell'esistente, una via individuale indicata da Rudolf Steiner, Giovanni Colazza e Massimo Scaligero. Una via che indica la direzione per almeno un esiguo numero di chiamati.

Tempi Nuovi

E coloro che vivono subendo il flusso portentoso del destino dei loro popoli? Piú di qualcosa si muove in senso evolutivo. Va detto che gli artisti di oggi raramente comprendono i macro-movimenti spirituali della nostra epoca, ma in compenso hanno le antenne. Come preannunciava Rudolf Steiner: «La ricchezza interiore che viene sperimentata nella melodia trapasserà una volta nel singolo suono, l'uomo verrà a conoscere il segreto del singolo suono» (O.O. N° 283). Ebbene la musica dei Tempi Nuovi riedifica partendo dall'amore verso il singolo suono. A voi il compito di rasserenarvi intuendo la chiave del cambiamento in atto, immaginando di essere nel futuro e di ascoltare alcune perle musicali della nostra epoca, attraverso dieci composizioni che nelle sale da concerto e nei teatri hanno scavalcato i secoli.

She's leaving home (1967) – Paul McCartney

Once upon a time in the West (1968) – Ennio Morricone

Bohemian Rapsody (1975) – Freddie Mercury

L'oceano di silenzio (1988) – Franco Battiato

The armed man. Benedictus (1999) – Karl Jenkins

On the nature of daylight (2004) – Max Richter

Gratia, Ecce cor meum (2004) – Paul McCartney

O Magnum Mysterium (2006) – Morten Laudrisen

Funeral canticle (2013 –) John Taverner

Reflections (2018) – Ola Gjello

Salvino Ruoli

Futuribilia

Arte, Robotica e Medicina, alcune osservazioni

Totoro, cartone animato di Miyazaki

Rimango sempre piú sconcertato che alcuni settori dell'arte, in primis quello dei cartoni animati, non siano nelle mani degli artisti a orientamento antroposofico, mentre rimane eccelsa e indiscussa la formazione di matrice Waldorf nelle scuole, nella pedagogia e nell'agricoltura biodinamica. Scrivo questi appunti perché da svariate parti ho sentito dire in ambito antroposofico che l'informatica o internet non è propriamente una disciplina di interesse antroposofico. Le ragioni che si adducono sono le piú svariate, ma sappiamo che la tecnologia in sé è neutra, è l'uso che se ne fa che poi può essere giusto o sbagliato. È vero, l'informatica ha poco da dire, ma la creazione di siti web, la fotografia e i documentari o la creazione di video, di giochi educativi, fumetti, di app e non in ultimo di film, dovrebbero essere oggetto di pensieri di noi antroposofi, in quanto l'arte oggi si muove essenzialmente nei media, e visto da piú direzioni oggi diventa essenziale che ci occupiamo bene anche di questo campo.

Nessuno dubita della decadenza di una certa arte contemporanea, e qui alludo a pittura, scrittura, scultura e architettura, dove si sperimentano varie tecniche per trovare piú un effetto che suscitare un vero sentimento nelle persone destinate, per karma, a recepirne i contenuti. È la decadenza del pensiero, sempre piú materialistico da un lato e sempre meno realmente scientifico, in senso goethiano, dall'altro, per aprire le porte a un pensiero subumano, di cui la robotica reclama la supremazia. Robotica, automazione e informatizzazione dei processi tenderanno a voler sostituire l'umano fino a un certo limite, quello del processo decisionale. Anche in questo campo, tramite algoritmi sofisticati, si vuol far tendere la macchina robot ad apprendere con l'esperienza per poter essere piú autonoma possibile.

Le visioni futuristiche vedono invece la macchina robot assumere una propria forma di coscienza asettica e macabra, che sembra una caricatura dell'intelligenza luciferico-arimanica. Queste sono le nuove sfide dell'umanità in cui la comunità antroposofica ha il sacrosanto dovere di penetrare con l'impulso del pensiero cosciente raggiungibile da tutti, antroposofi e non, con la sola pratica degli esercizi indicati nella conferenza *Educazione pratica del pensiero* (O.O. N° 35).

Inutile tentare di cambiare direzione, specie in assenza di una Tripartizione, che sarebbe l'unica via per arginare tali fenomeni. Ci raccontano addirittura che la colonizzazione del pianeta Marte sia imminente: si crede che l'intelligenza robotica, tipicamente luciferico-arimanica, possa essere in grado di costruire una città per un milione di persone direttamente su Marte! Questo tipo di intelligenza di tipo robotico va dominata anzitutto in noi stessi, spogliandola dell'aridità che sempre l'accompagna.

È la stessa intelligenza che sta dando vita a una nuova medicina, che non considera l'essere umano unico e irripetibile, e il cui preludio nelle vaccinazioni di massa è stato solo un preambolo che solo la Medicina antroposofica può contrastare. Anzi, compito futuro della medicina antroposofica sarà proprio quello di porvi rimedio, se la strada sarà quella, singolarmente, di non risvegliare la propria autocoscienza, socialmente, di non trasformare in volontà cosciente la Tripartizione.

Marco De Berardinis

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berliche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Oh, baby, baby it's a fake world... canterella l'anfibio al pesce

Carissima Vermilingua,

in redazione al Daily Horror eri sovrappensiero e non ti sei accorta di essere passata davanti alla mia stanza canticchiando quel motivetto che fa: *«Oh, baby, baby, it's a fake world»*, riferito a quel sassolino cosmico orbitante di cui ci stiamo impadronendo intanto che i reali proprietari, belli addormentati nell'ottundente sottobosco della tecnoscienza, si credono sapienti mentre sono solo principianti.

Che grazie a noi Bramosi pastori della Furbonia University sia diventato un "mondo falso" è la pura realtà, in ogni dimensione sociale in cui le nostre caramellate caviucce si arrabattano per sopravvivere, cercando di difendersi dai continui sgambetti sociali che stiamo loro sfornando a getto continuo e che moltiplicheremo, come ci raccomanda *Sua malignità parossistica*, specialmente nei prossimi 10 anni (tempo terrestre).

Dai miei tour abusivi, in particolare nel Paese di Tontolandia, ho maturato la convinzione che le nostre fritturine animiche debbano superare la sindrome del "pesce nell'acqua" prima di accorgersi che il mondo che le circonda è falso.

Poiché hai bigiato la storia delle nostre patatine emotive, ti va chiarito un possibile equivoco. Non è falso nel senso di "illusorio", come lo consideravano le prime Comunità post-diluviane *che se accorgevano*, ma è falso nel senso di "menzognero", come dovrebbero considerarlo le attuali Comunità post-diluviane… che però non se ne accorgono. *Tiè*!

Ciò non solo a causa dello strumento che prevalentemente utilizzano ora – il pensiero concettuale scientifico di cui si servono per occuparsi di tutto… tranne che del pensiero stesso – strumento che avrebbe bisogno di salire di livello (da scientifico-concettuale astratto a scientifico-immaginativo concreto) per dotarli di un centro di gravità permanente, ma anche a causa dell'atteggiamento con cui osservano il loro organismo sociale e che potrebbe essere definito, appunto, come la sindrome del "pesce nell'acqua".

Nessuna delle nostre verdurine animiche vuol fare la figura del "pesce fuor d'acqua", cosicché osserva il sistema sociale solo nella sua parte sostanziale (economica, politica e culturale): eppure è proprio uscendo dalla *confort zone* dell'acqua che il pesce evolve in anfibio e può conquistare nuovi orizzonti.

Ora immagina che l'anfibio dica al pesce che oltre l'acqua c'è l'aria che si può respirare. Il pesce, che dubita ma è curioso della novità, domanda subito: «Ma che cosa dobbiamo fare?». E l'anfibio, volenteroso, spiega tutta una serie di cose, tra cui quella che ci si deve dotare "di una struttura adeguata": i polmoni, in sostituzione delle branchie. Adesso, però, la risposta del pesce è sempre la stessa: "Tutte teorie".

In realtà la sindrome del "pesce nell'acqua" nell'approcciare il sociale tridimensionale è causata da un pensiero che non ha la forza di cogliere per intero il sociale, ma ne coglie solo una metà: la parte funzionale-*sostanziale tridimensionale* (economica, politica, culturale). Pensiero debole che non ha la forza di cogliere l'altra metà: la parte *relazionale-strutturale UNIdimensionale*: nelle sue 3 tipologie di Società umana gassosa o liquida o solida: tutte parassitarie e antisociali.

Sicché (il pesce) non riesce a comprendere come mai l'organismo sociale non riesce a rispettare, ad esempio, la dignità della Persona, che dovrebbe essere un ideale consolidato dell'attuale civiltà occidentale.

Viceversa, cogliendo la parte strutturale UNIdimensionale (l'anfibio) riesce a spiegarsi come proprio questa struttura unilaterale parassitaria (in cui una delle tre dimensioni domina le altre due) sia la causa del mancato rispetto della dignità della Persona, dato il conflitto con altre due dignità che fanno parte della piú estesa e triplice *dignità umana nel sociale*: la dignità della Comunità e la dignità del Territorio-ambiente.

È evidente (all'anfibio) come alla triplice dignità umana (Persona, Comunità, Territorio-ambiente) debba coerentemente servire la TRIdimensionalità strutturale: la *Società umana calorica sinergica* dei tempi nuovi.

Infatti, la dignità della Persona si avvera solo nell'autonomia della dimensione Cultura dalle altre due; la dignità della Comunità si avvera solo nell'autonomia della dimensione Politica dalle altre due; la dignità del Territorio-ambiente si avvera solo nell'autonomia della dimensione Economia dalle altre due: autonomia impossibile nella struttura UNIdimensionale del sistema sociale.

E anche osservando la realtà dei fatti il risultato del pensiero sociale diverge: per "il pesce" in essa può avverarsi solo *una* delle tre forme di dignità umana, quella che si prefigge la dimensione dominante; mentre per "l'anfibio" si realizza proprio il contrario di ognuna: se predomina la Cultura (Società umana solida) la Persona viene sottomessa al dogma dei gruppi dominanti; se predomina la Politica (Società umana liquida) la Comunità diviene suddita dell'ideologia dei gruppi dominanti; se predomina l'Economia (Società umana gassosa) il Territorio-ambiente è devastato in base agli interessi monetari dei gruppi dominanti.

Quanto riportato sopra, Vermilingua, serve come premessa per rispondere alla domanda su come l'attività della tua infernale tribú del malaffare mediatico sia stata recepita dalle nostre albicocchine emotive.

La maggior porzione del nostro goloso dessert animico subisce tutto ciò che le stiamo architettando di antisociale senza accorgersene (*slap, slap*), come il pesce non si accorge dell'acqua in cui vive: durante la pseudo-pandemia, ad esempio, non si è accorta di essere stata usata come "cavia" per una sperimentazione che nell'antisociale UNIdimensionalità parassitaria strutturale sistemica non può che essere triplice:

a) non solo economico-finanziaria: *business-brama* alle stelle, secondo lo schema del Monello di Chaplin (rompere il vetro – ossia creare il virus in laboratorio –- e poi far intervenire il vetraio per aggiustarlo – ossia somministrare a cifre folli il vaccino già pronto da mesi);

b) ma anche politico-statale: misure sanitarie invalidanti psicofisicamente sono state imposte per sperimentare il grado di asservimento possibile delle masse (da parte di un potere assoluto politico che si è manifestato lupescamente in finta veste di agnello come *garante* dell'inesistente efficacia del farmaco, ricattando moralmente e opprimendo apertamente gli ignari e non accorti pesciolini);

c) e infine culturale (vaccini spazzatura *non testati* sono stati sperimentati e dichiarati criminalmente efficaci, negando persino l'evidenza di effetti collaterali e mortali, rifiutando ogni possibile indagine indipendente sui risultati) come primo intervento di un trash-umanesimo miracolistico che ha tutte le caratteristiche di una infantile superstizione tribale regressiva: anch'essa rivestita di una pseudo-scientificità indirettamente garantita dal mito mistico di una tecnoscienza che si sta rivelando la moderna riedizione dei preistorici totem di sciamanica memoria.

Peccato che ci sia sempre qualche maldestro Agente del Nemico, sfuggito alla feroce interdizione della nostra Infernale Intelligence, che ha odiosamente decifrato la strategia base della Satanica Alleanza tra la Furbonia e Fanatic University per impedire effetti collaterali a noi dannosi *nell'epoca della coscienza su base individuale del Karma*.

Agente del Nemico: «Nell'epoca in cui la conoscenza [*individuale*] delle leggi del *Karma* dovrebbe essere la chiave della soluzione del problema sociale, qualsiasi dottrina dell'uomo sociale, economico, storico, non faccia appello all'idea del *karma*, non può aiutare l'uomo. L'assenza di tale conoscenza spiega le attuali difficoltà umane. Si tratta di una conoscenza di cui sino a ieri le collettività fruivano, in quanto guidate da forze tradizionali che in sé ne recavano *naturalmente* gli impulsi trascendenti; mentre oggi è la conoscenza che deve divenire *esperienza cosciente dell'individuo*, dopo che la direzione trascendente si manifesta come potere basale dell'autocoscienza: l'uomo va realmente prendendo le redini della propria Storia. Il Meccanicismo d'Oriente e d'Occidente, da Pechino a Washington via Mosca, ha il compito di impedire che ciò sia opera del reale Soggetto umano».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Il nostro futuro olocàusto non deve divenire il responsabile della propria vicenda! La nostra tigna di Top manager della tentazione deve impastoiarli in sistemi socio-economici che contrastino la sua capacità di azione creativa e libera rispetto al Karma. *Tiè!*

Come ci spiegava al master in *damnatio administration* il colossale titolare della cattedra di macello-marketing, Frantumasquame, quei sistemi a struttura UNIdimensionale parassitaria sono l'espressione del nostro mefistofelico spirito: risollecitante in loro gli impulsi mistici attraverso cui un tempo agivano legittimamente le Tradizioni. *Doppio-tiè!*

Si tratta della mistica dei fatti, della fede nella materia, nell'economia, nella scienza, nella lotta di classe, la cui forma logica dà l'idea di una penetrazione consapevole dell'oggetto, mentre v'è soltanto lo svolgimento del tema, non la penetrazione: *al luogo di questa agisce l'impulso della fede*. La realtà dei fatti non può costituire un presupposto originario se non per il realista ingenuo, con tutti i vantaggi della plausibilità di ogni conoscenza realistica e immediata, quindi con la correlativa possibilità della persuasione mediatica delle collettività ingenue.

Quello che non ci aspettavamo, Vermilingua, era che qualche odiosissimo avversario si interrogasse su questa realtà ingenua incentrata sul deficit di conoscenza che impedisce la distinzione del *pensare* dal *pensato*: come puoi vedere da questo frammento che ti copincollo dal mio inesauribile moleskine astrale.

Agente del Nemico: «Chi non vede nel fatto il cardine della realtà? Eppure, la realtà che si estrae da un fatto è una produzione del pensiero. Cosí uno stesso fatto può essere veduto da punti di vista diversi, assumere significati diversi, essere spiegato con procedimenti diversi, con un interno processo causale diverso: quindi con la possibilità di venir strumentalizzato mediante una ricostruzione formale che non ha nulla a che vedere con esso, bensí con una predeterminata visione delle cose. In realtà un fatto è un nulla, un simbolo: esiste solo in quanto possa essere dissolto nel suo originario pensiero; esiste in quanto esige rivelare il proprio riferimento causale, il riferimento karmico. Come tale, però, può essere scorto solo dall'uomo libero,

non ipnotizzato dall'immediato apparire, dall'uomo capace di afferrare la correlazione interiore, di là dall'interpretazione preventiva: la correlazione interiore nel fatto, l'interna produzione causale, il processo anteriore, il nesso karmico. …La conoscenza affranca l'uomo dall'oscurità della superstizione, ove si realizzi mediante la distinzione del *conoscere* dal *conosciuto*: il potere interiore del conoscere dal suo prodotto, che è l'alienazione, la dottrina preparata, la realtà già interpretata: esigente *fede, non conoscenza*. Si tratta di esser desti acciocché la "conoscenza" non sia forma rinascente della superstizione».

Dannazione, Vermilingua! Qui chiaramente è indicata la necessità di una correlazione intuitiva che sappia restare desta di fronte alla manipolazione mediatica a tenaglia della realtà esteriore sociale da parte della tua tribú del malaffare mediatico e delle Élite registrate sul libro paga animico della Furbonia University.

Una *full immersion* esclusiva nella realtà materiale che crea *dipendenza dialettica ottundente* e *inverte la gerarchia animica* tra pensiero, sentimento e volontà: creando una risposta condizionata che al pensiero come arto dell'Io cosciente antepone l'istinto come arto dell'astrale. *Triplo-tiè!*

Quello che noi Bramosi pastori vogliamo ottenere del nostro pavloviano ammazzacaffé emotivo è che non riesca piú ad ascoltare un qualsiasi discorso, ma d'istinto anticipi una risposta in funzione della propria simpatia o antipatia per l'argomento trattato. Cosa che non sfugge a questa nostra nèmesi.

Agente del Nemico: «La dipendenza della dialettica dal fatto fisico, sociale, economico, *è necessaria a compensare l'assenza di correlazione intuitiva*: la correlazione di profondità appartiene in tal caso all'istinto, l'istinto mobilita il sentimento, il sentimento produce contenuto interiore mediante la dialettica. In altre parole, si dà la dialettica formale del fatto, cui è correlativo l'assenso non del pensiero, ma del sentimento istintivo. *Il pensiero viene dopo*: prima opera l'assenso dell'istinto immediatamente correlativo, vincolante l'uomo alla natura, al temperamento, all'inerzia corporea. Egli ha la persuasione di seguire la connessione dialettica, la logica dei fatti: in realtà in lui *l'inconscia avversione al contenuto interiore* collega i fatti. Tale avversione non può pervenire alla verità. Le conseguenze karmiche di una tale avversione non potranno migliorare il fatto sociale, anzi lo aggraveranno: lo porteranno a contraddizioni inumane, a situazioni in cui le difficoltà si ripresenteranno moltiplicate: finché l'equilibrio non sia restituito dalla catastrofe o dal coraggio della verità, dalla libertà interiore, che sola può andare incontro al *karma*».

Fortunatamente, Vermilingua, non mi sembra che il nesso karmico degli eventi attuali sia al centro dell'interesse sociale mondiale, né che si lascino parlare gli avvenimenti senza rinunciare al buon senso umano, senza farsi tradire dall'eccesso di intelligenza discorsiva, anche nell'attuale veste mercantile e democratica, che (*slap, slap*) sfocia inevitabilmente nella stupidità.

Osservo infatti, nei miei tour abusivi sul paludoso fronte terrestre, che proprio dove la Democrazia crede di sussistere grazie a forze democratiche che non possiede (anche a causa dell'attuale struttura UNIdimensionale parassitaria), là cede alle potenze sovversivo-tecnologiche progressiste trash-umane le quali, dominando nelle rinate teocrazie tribali d'Oriente e d'Occidente, implicano che la passiva dipendenza dell'elemento umano individuale e collettivo suscitata da noi Bramosi pastori finisca per operare come fosse dipendente da un trascendente potere di destino.

Tuttavia, Vermilingua, non dobbiamo allentare il nostro ossessivo impegno neppure un attimo! Non vorrei che per il nesso karmico sotteso a questa azione, che promuove l'esatto opposto dell'impulso ideale democratico, nasca la possibilità della nefasta conoscenza che solo il patire tale opposto potrà un giorno suscitare le reali forze di una Democrazia, ahinoi, umana.

E allora, come facevi tu, è meglio che a canticchiare in coro quel motivetto al pesce: *«Oh, baby, baby it's a fake world»*, siamo noi Bramosi pastori e i Malèfici custodi della Fanatic… non quel molestissimo anfibio.

Il tuo *stonatissimo* ***Giunior Dabliu***

VOLONTÀ O DISTRUZIONE

C'è un rapporto indissolubile tra volontà ed istinto. Essendo l'istinto volontà inversa, cioè non dominata dall'Io e dal pensare.

L'individuo, nel suo fisico materiale è istinto, volontà legata al sentire.

Il vivere con i suoi problemi da risolvere, le difficoltà da affrontare, crea le condizioni per lo sviluppo del volere.

Durante la sua esistenza egli si prefigge degli obiettivi e lotta contro le avversità per realizzarli. E questo è il muovere la volontà verso l'accordo con il pensare, che non è condizione naturale, ma naturale obiettivo della nostra evoluzione. La stessa lotta per il soddisfacimento dei bisogni primari, è un primo abbozzo, un primitivo tentativo di realizzazione dell'asse pensare-volere. Accordo che si sublima verso ideali sempre piú nobili, man mano che l'individuo si evolve, anche d'incarnazione in incarnazione.

Lo sforzo continuo sulla propria volontà per raggiungere un obiettivo, fa sí che vengano strappati sempre piú lembi alla propria istintività. Il sacrificio richiesto all'uomo materiale, per realizzarsi quale Uomo, è proprio il mondo istintivo, che viene essiccato dalle forze del volere.

Il concetto stesso di volontà richiama un atto cosciente e deciso, e che quindi non può avere nulla di spontaneo e incosciente. Come il volere smette di agire, l'istinto, seguendo la via della spontaneità, tende e riprendere il controllo dell'anima.

Un po' come avviene per un giardino con erba coltivata e tagliata, che richiede continua attenzione, e se la si trascura, basta pochissimo, e l'erba incolta prende il sopravvento.

Il proverbio "L'ozio è il padre dei vizi", detto da Catone, ripreso poi da San Francesco, vuole proprio sottolineare come il non agire della volontà paziente e continuativa lasci aperta la strada alla distruzione istintiva dell'individuo. Quindi non un atto ciclopico di una sola volta, ma un'azione continua e radicale, che se però viene interrotta, si annienta in pochissimo tempo.

In tutta la sua storia terrestre l'umanità ha avuto un'arma eccezionale che l'ha aiutata in questo percorso evolutivo: la necessità di muovere le gambe per spostarsi nello spazio. Ed anche di braccia e mani per procacciarsi la sussistenza.

Gli esseri umani non se ne sono mai accorti, ma il contributo ricevuto dal movimento degli arti, quale aiuto evolutivo, è sempre stato enorme.

Il movimento dell'arto richiede una decisione ed un fine come prerequisito per il raggiungimento di uno scopo prefissato. Cioè un continuo accordo tra pensare e volere. Senza volontà non si raggiunge nessun posto, anche se si è attratti istintivamente e passionalmente da un luogo o da un fatto.

Soprattutto il muoversi nello spazio ha un enorme valore. Basta riflettere sul fatto che spesso il ragionare su un problema, alla ricerca di una soluzione, porta a camminare su e giú per una stanza. Oppure quando si è angustiati e confusi, si fa una passeggiata per il quartiere per ritrovare un certo equilibrio, ma anche, come detto popolare, per "schiarirsi le idee".

Tutto questo deve, ovviamente, essere elaborato con attenzione: l'istinto e la passionalità, troppo spesso, sono infaticabili stimoli all'agire ed al muoversi. Né si può confondere l'ascesi spirituale con il camminare.

Con l'invenzione dei mezzi di locomozione meccanici, progressivamente, gli individui hanno rinunciato a camminare, lasciando sempre di piú alla meccanica il compito del proprio movimento nello spazio. L'azione è stata progressiva ma continua, suggerita dagli Ostacolatori, ma sicuramente accolta con entusiasmo dalle persone, sempre in cerca di metodi sempre piú comodi per fare il proprio lavoro.

Perdendo il senso del movimento a piedi, l'accordo, se pur primitivo, tra volere e pensare, è saltato, lasciando che fossero le macchine a realizzare gli obiettivi prefissati. Quindi il volere è stato spinto verso il sentire diventando sempre piú istinto.

Movimento compromesso da una crescente tecnologia che riesce a sostituirsi sempre meglio alle "fatiche" umane.

Un esempio per tutti il telefono cellulare, che ha tolto, si stima, circa dodici chilometri al giorno a famiglia, fatti per rispondere al telefono, che una volta era situato in fondo al corridoio, e che aveva già tolto tantissima strada alla necessità di incontrarsi per parlare.

Massimo Scaligero in *Yoga meditazione magia* ci avvisa, dicendoci che l'evoluzione dell'attuale umanità è compromessa proprio dalla macchina.

Camminare è necessario, oltre che ovvi motivi di salute, proprio per mettere in moto la volontà, che altrimenti si trasforma in istinto e ci schiavizza in sempre maggiori vortici passionali e ideologici.

Vivendo in un mondo di cui dobbiamo essere partecipi, dominato dalla piú sofisticata tecnologia, non è possibile, pur se auspicabile, rinunciare a tutto per una vita piú sana spiritualmente. Però rimarrebbe importante, almeno, ritagliarsi momenti della giornata dedicati al movimento a piedi.

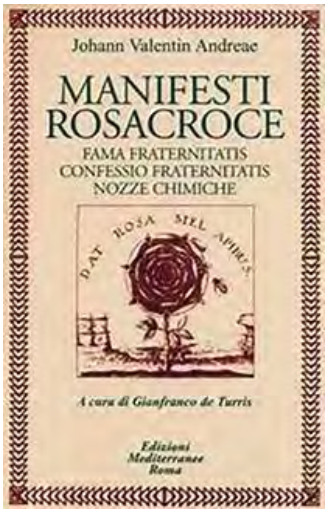
L'azione, qualunque essa sia, che nella routine tende a diventare abitudinaria, per cui nello svolgerla ci si comporta in modo automatico, distraendosi e pensando ad altro, spinge verso una maggiore istintività. Condizione che crea stanchezza e alienazione, proprio come resistenza dell'anima all'agire del volere. È importantissimo quindi che l'agire abitudinario sia accompagnato da un'azione di pensare che contrasti la routine; creando pensieri che riconducano all'essenzialità, il piú possibile, dell'Io Sono: pregare, recitare qualche mantra del Dottore, proprio mentre si compiono gesti abituali e ripetitivi, e che, in apparenza, non richiedono attenzione.

Lo stato di moltiplicazione di forza travolgente che si raggiunge, è proprio quella zona di volontà che entra in azione al posto dell'inerzia istintiva. Non è il fine, ovviamente, di un simile modo di comportarsi; però è la prova che stiamo dirigendo il nostro agire nella direzione giusta.

Massimo Danza

LA SAGGEZZA DEI ROSACROCE

Esoterismo

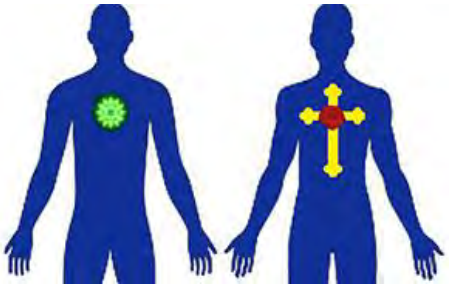


I Rosacroce sono una confraternita di Iniziati Solari che destarono molto interesse nel tardo medieoevo. Il nome della confraternita deriverebbe dal fondatore dell'ordine, Christian Rosenkreuz, figura mitica che fece discutere a lungo gli storici sulla realtà della sua esistenza.

I Rosacroce si manifestarono apertamente nel 1614, quando nelle città di Kassel e di Strasburgo fu pubblicata la *Fama Fraternitatis*, che riportava il messaggio di un adepto di questa fratellanza iniziatica, Johan Valentin Andreae, il quale proponeva un rinnovamento morale per raggiungere la perfezione. Tale rinnovamento era raggiungibile con una serie di riforme. Nel testo vi si narrava la storia di Chistian Rosenkreutz, nato nel 1378 da una famiglia tedesca ed educato in un convento, il fato lo portò a viaggiare per il mondo ed in particolare in Oriente. A Damasco ricevette conoscenze segrete da un gruppo di Iniziati solari che operava nella città di Damcar, in Arabia. Il simbolo della Rosa che sboccia al centro della Croce utilizzato come emblema della confraternita è una chiara allusione all'apertura del centro superfisico del Cuore attraverso un percorso ebraico-cristiano che fonde conoscenze cabalistiche, tantrico-induiste e tecniche esicaste introdotte dai monasteri orientali di ispirazione athonita (Monte Athos) impiantati poi nei monasteri basiliani e cistercensi in Occidente.

In questo percorso simbolico, la Croce oltre ad essere l'emblema del Cristo e della sua passione rappresentata dalle 12 tappe fondamentali della Via Crucis (le quali possono essere relazionate al loto a 12 petali che sboccia come una rosa nel chakra del Cuore), è altresí la sintesi delle correnti eteriche orizzontali e verticali che come una croce interiore investono l'Iniziato intersecandosi nel plesso cardiaco. Le prime correnti, quelle orizzontali, vengono acquisite immanentemente dall'iniziato Rosacroce attraverso ispirazione cristica, disciplina interiore, studio esegetico dei testi sacri come il Vangelo di Giovanni, attraverso le grandi virtú e conoscenze ispirate, nonché la purezza dei suoi intenti. In questo modo l'Iniziato solare Rosacroce, con grande umiltà verso gli altri è sempre aperto ad un sentimento cosmico di amore incondizionato verso Dio, verso il Cristo e verso tutto l'Universo e le sue creature. Questa prima acquisizione che possiamo chiamare appunto orizzontale, espone l'iniziato ad una successiva iniziazione, che giunge dall'alto e che verticalizza la forza interiore lungo la colonna vertebrale, agendo contemporaneamente in tre centri primari : testa, cuore e ventre. Questa Iniziazione possiamo chiamarla verticale.

Chi giunge al traguardo del proprio potere interiore, al senso ultimo del simbolismo della Croce, deve infatti sapere che questo può essere accordato solo dal Mondo Spirituale, pur rispondendo ad un'operazione individuale autocosciente con attivazione di forze immanenti. Coloro che giungano a questo traguardo hanno formato un *corpo eterico* indistruttibile e sanno benissimo come regolarsi: loro soltanto possono suggerire a loro stessi il comportamento necessario, i Maestri Invisibili sono mobilitati per aiutarli a scalare vette spirituali intuendo il proprio volere uno con la luce folgore del Logos. Tali Maestri possono agire in vari modi nel corso delle tappe iniziatiche, svegliando l'Iniziato attraverso i suoni sacri di un sistema musicale zodiacale dodecafonico, per fornire in stato di veglia l'incipit sulla propria missione da compiere oppure attraverso adunanze accademiche che si svolgono sul piano astrale con tutti gli Iniziati solari che si ricongiungono ed agiscono per il bene dell'umanità secondo i disegni del Vero Vivente, Iddio Altissimo.



Queste Iniziazioni dispensate dalle Gerarchie Superiori inducono correnti che discendono dal piano astrale sul Rosacroce meritevole di essere chiamato "Puro di Cuore". Quindi per sostenere il percorso rosicruciano della libertà e della luce prima di tutto sono necessarie buone guide, sia terrene sia celesti, che sappiano soccorrere il discepolo ogni volta che questi può essere distolto dai flagelli che affliggono la vita, ogni volta che le esperienze spirituali vissute stridono con l'ignoranza dell'orgoglio che cerca sempre di allontanare dalla verità. Attraverso questo insegnamento l'uomo può cosí sviluppare un livello di astrazione visiva, la possibilità di muovere i propri enti macrocosmici, ottenendo di vivere la realtà separata dal proprio corpo. L'obiettivo è quello di raggiungere un sentimento di appartenenza a tutto l'Universo, suscitare nel cuore il ritmo delle stelle. In questo processo è necessario tuttavia sconfiggere i propri demoni, uno per uno, affrontandoli in una sorta di discesa negli inferi che trova ragione nel

concetto stesso di **VITRIOL** (***V**isita **I**nteriore **T**errae **R**ectificando **I**nveniens **O**ccultum **L**apidem)*ovvero: visita l'interno della Terra e purificando troverai la pietra nascosta. L'uomo può a questo punto risorgere dopo la battaglia vittoriosa, avendo maturato una chiara visione spirituale sino alla contemplazione della luce divina. Rudolf Steiner ci dice che esistono sette tappe rosicruciane per l'evoluzione dell'uomo.

1. Studio come conoscenza dei mondi: L'uomo moderno autocosciente sul sentiero della crescita spirituale, può affidarsi soltanto a discipline che gli diano modo di essere *conoscente del proprio conoscere*, ossia di sperimentare le forze del conoscere là dove esprimono la loro integrità perché indipendenti dal conosciuto. Può affidarsi soltanto ad una dottrina che gli insegni come incontrare in sé la sorgente noetica mediante cui può apprendere questa o quella tradizione.

2. Conoscenza immaginativa: I contenuti della coscienza imaginativa sono caratterizzati dalla possibilità di percepire in imagini gli enti del mondo estrasensibile e parimenti di agire sul mondo sensibile mediante imagini, che si riescano ad avvivare di potere eterico. Tale potere, sorreggente da fuori dello spazio fisico il mondo fisico, scaturisce dalla possibilità di contemplare la vita metadialettica del concetto. L'imaginare magico la dynamis eterica del concetto. Il concetto esige essere sperimentato nel suo momento predialettico, perciò essere ritrovato come universale.

3. Conoscenza ispirata: Ogni conquista sovrasensibile autentica è sempre un dono decretato da Gerarchie Superiori: esige però l'iniziale determinazione individuale. Attraverso disciplina interiore, lo sperimentatore entra in contatto, nella sfera pre-cerebrale in stato di veglia, con un'Entità Cosmica che domina con legittima autorità la vita interiore dell'uomo dell'attuale tempo: l'Arcangelo dell'aria Mik'ael. Tale Entità in congiunzione con l'ispirazione cristica dell'iniziato, con l'imaginare creativo della passione del Cristo, del suo battesimo iniziatico in acqua ad opera di Giovanni prima di divenire il Messia, in grado a sua volta di battezzare in Spirito Santo e Fuoco (realizzando cosí tutte le profezie) e nel contempo, con umiltà, di lavare i piedi ai suoi discepoli prima dell'Ultima Cena Domini e contestualmente di scacciare con forza tutti coloro che profanano i Templi del Signore, siano essi Templi interiori o Templi esteriori; ebbene Mik'ael ed il Cristo portano l'Iniziato a percorrere le successive tappe superiori della Rosacroce.

4. Preparazione della Pietra Filosofale: Secondo la tradizione occidentale, la PIETRA FILOSOFALE è raggiungibile attraverso vie alchemico-teurgiche e vie ascetico-spirituali, e sarebbe dotata di tre proprietà straordinarie:

1. Fornire un elisir di lunga vita in grado di conferire una risoluzione alla malattia;
2. Far acquisire la conoscenza del passato e del futuro, del bene e del male, secondo un'accezione che contribuisce a spiegare l'attributo di "filosofale";
3. La possibilità infine di trasmutare il piombo in oro.

Lo scopo della pietra è quindi la trasmutazione. La sostanza aurea inoltre è un elemento puro, solare simile alla luce che riconduce allo Spirito. Convertire il piombo in oro significa trasformare la materialità in Spirito.

Dice Steiner che la Pietra Filosofale è l'elemento «piú prezioso che l'uomo può conquistarsi, che l'uomo può fare del suo organismo, per giungere all'evoluzione superiore. L'uomo va incontro a questo ideale, a costruire il suo corpo in carbonio: il comune carbone, questo è la Pietra Filosofale. Quando il corpo dell'uomo sarà diventato stellare non sarà carbone nero, bensí carbonio trasparente limpido come l'acqua.

Questi non sono soltanto processi chimici, ma sono alti ideali. Il Rosacroce percorre questa via grado per grado e piú tardi si innalzerà a ciò l'intera umanità» (Rudolf Steiner, Il mistero cristiano – O.O. N° 97).

Secondo Scaligero l'opera di mutamento della natura umana mediante il respiro è ciò che dagli alchimisti viene designato come Pietra Filosofale**.** L'anidride carbonica che normalmente uccide la vita, e che viene espulsa nel respiro, è ciò mediante cui l'iniziato edifica la vita corporea

dello Spirito: la possibilità di trattenere l'anidride carbonica nel corpo senza uccidere il corpo, va di pari passo con la cessazione di quell'attività distruttiva di cui necèssita la coscienza egoica per sentire corporeamente se stessa (Vedi: https://www.youtube.com/watch?v=0zOflMmHDaw&ab_channel=L%27Archetipo).

5. Unione Microcosmo-Macrocosmo: Nelle discipline interiori orientali, quando l'asceta, il cosiddetto *Jiva Atman* squarcia il velo delle illusioni, della Maya induista, per risalire i piani dell'esistenza e riappropriarsi del corretto rapporto micro-macro cosmico tra *Jiva* e *Para Atman*, compie quello che nella tradizione occidentale è vissuto come il riappropriarsi dell'Albero della Vita dopo aver risalito tutte le categorie sull'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

Per la possibile "resurrezione" dell'uomo spirituale dopo la "caduta", l'Albero della Vita fu sottratto allo sguardo e alla brama, fu preservato da ogni possibile guasto, e la sua virtú fu custodita fuori dello spazio e del tempo dai Maestri Invisibili per il giorno in cui l'uomo si risvegli, in quanto, nel contemplare la condizione della "caduta", gli sorga la consapevolezza della sua origine, che è già moto dell'Io. Al Rosacroce è concesso pertanto di cogliere i frutti dell'Albero della Vita avendo superato il Serpente Antico che domina al vertice dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

6. Vita entro il Macrocosmo: Quando l'iniziato Rosacroce si riappropria con una rinascita spirituale della memoria della sua condizione divina astrale, diviene consapevole non solo della sua missione sul piano terreno, ma soprattutto delle conoscenze intuitive delle vere leggi che regolano l'Universo e delle forze astrali che dominano i fenomeni cosmici. In parole utilizzate da Massimo Scaligero diviene *colui che ha saputo suscitare nel proprio cuore il ritmo delle stelle.* Da questo punto di vista la sua azione occulta prioritaria sarà quella di orientare operativamente le menti in costante evoluzione verso la vera conoscenza dei mondi spirituali e le reali intelligenze che dal piano astrale agiscono segretamente dinamizzando tutti i processi cosmico-planetari alla base della Creazione-Preservazione-Distruzione del nostro Universo.

Shakti

7. Beatitudine: Nei testi orientali lo stato di pura coscienza è espressa dall'unione delle tre parole sanscrite *Sat-Chit-Ânanda* (Essere-Coscienza-Beatitudine). ll Sé, o Io Superiore, è per il tantrismo lo Spirito o energia divina (*Shakti*) che si effonde alla fine di un processo evolutivo ovvero per "Grazia ricevuta" (*ShaktiPat*) portando l'uomo alla piena realizzazione. È possibile percepire questo Spirito all'interno del sistema nervoso centrale, poiché una realizzazione del Microcosmo-Uomo che in sé racchiude tutti gli elementi potenziali del Macrocosmo-Universo ricorre all'aspetto dinamico della sua energia interiore dormiente (*Shakti*) con una operazione di destabilizzazione della stessa energia attraverso disciplina interiore. La trasformazione della coscienza umana su di un piano superiore è dunque l'obiettivo di tali discipline, che fanno riferimento alla *Kundalini Shakti* o Potenza Suprema nel corpo umano, risvegliando la quale si consegue la purificazione degli elementi del corpo.

I testi tantrici sostengono che lo stato di risveglio dell'energia nel Microcosmo-Uomo è uno stato creativo controllato dalla volontà: esso è in grado di produrre la beatitudine divina. Nell'Universo-Macrocosmo invece la Shakti attiva rappresenta l'energia di creazione dei mondi nel volere del Logos Universale.

Conclusioni

La via occidentale cristocentrica conduce l'iniziato Rosacroce, incarnato nella sua dimensione spazio-temporale terrena o celeste nelle varie epoche storiche (come in Cielo cosí in Terra) ha suscitare lo stato di Essere-Coscienza-Beatitudine. Nella attuale èra dell'autocoscienza i due iniziati Rosacroce, Rudolf Steiner e Massimo Scaligero, hanno lasciato all'umanità una preziosa eredità che in primis fa riferimento ai noti e piú che efficaci 5 esercizi spirituali, intesi come pilastri essenziali per la costruzione del Corpo Eterico e del pensiero libero dai sensi, scevri quindi dall'egoismo e dalla brama.

Kether

Tripartizione

LA FRATELLANZA INCOMPRESA

Libertà, Uguaglianza e Fraternità sono princípi ispiratori dell'organizzazione sociale dei paesi occidentali da alcuni secoli. Dall'Antroposofia abbiamo imparato che gran parte della loro mancanza di efficacia è dovuta al fatto che non sempre sono stati giustamente applicati nell'ambito che gli è proprio. Infatti la Libertà è al suo posto nell'ambito delle attività spirituali e culturali; l'Uguaglianza deve limitarsi a regolare la vita giuridica, mentre la Fraternità dovrebbe essere il principio ispiratore di tutti i comportamenti della vita economica, dove si producono beni e servizi per la comunità.

Abbiamo la convinzione che queste tre Ancelle che dovrebbero portare l'impulso Cristico nel sociale, siano molto invocate e poco comprese, e di queste la piú incompresa e maltrattata è certamente la Fraternità.

Vogliamo attirare l'attenzione sulla grande importanza che ha oggi la comprensione del principio di Fraternità, o di Fratellanza, perché riteniamo che in essa si nasconda la gran parte della soluzione ai problemi che attraversano la nostra vita sociale.

Innanzitutto occorre uscire dai facili sentimentalismi che la vorrebbero ridurre al semplice compito di "aiutare i poveri", la qual cosa sottintende il fatto che i poveri ci sono sempre stati e quindi ci saranno sempre, mentre siamo convinti che, soprattutto oggi, è giunto il tempo in cui "i poveri non dovrebbero piú esistere", se la Fratellanza fosse giustamente compresa e minimamente applicata.

Il motivo di questa affermazione lo troviamo nel risultato dei lavori di autorevoli economisti che da tempo vanno ripetendo che già dagli anni Ottanta le moderne tecnologie permettono la creazione di beni materiali in abbondanza, tanto che piú del 40% va sprecato e già da ora un terzo della popolazione lavorativa sarebbe in grado di produrre il doppio dei beni necessari per un benessere diffuso.

Contemporaneamente anche la moneta, che dagli anni Settanta non ha piú la necessità di copertura aurea, può essere creata dal nulla e quindi non può essere scarsa.

Ora si tratta di gestire questa abbondanza al servizio della comunità e sottrarla a quei pochi che, con la scusa di una scarsità, che in realtà non esiste, la usano come strumento di potere rivendicando un principio di libertà che, in economia, non può prendere il posto della Fratellanza.

Riteniamo però che l'idea di Fratellanza sia oggi diventata molto complessa e comporti alcune condizioni che prima non potevano essere invocate e cioè:

- ► Riconoscimento dei beni comuni.
- ► Anche la moneta deve essere un bene comune.
- ► Distinzione fra reddito di sostentamento e reddito da lavoro.

Beni comuni

Si va consolidando fra gli studiosi di diritto l'idea dei *beni comuni***.** In pratica si sostiene che la sfera dei beni demaniali, già riconosciuta dalla comunità e dalla legge, andrebbe allargata definitivamente anche ai terreni, alle risorse energetiche e a tutti i *beni indispensabili* alla vita di sussistenza della comunità. Di fatto questi beni andrebbero considerati proprietà dei cittadini, e perciò potranno esser dati solamente in gestione ad organizzazioni private per produrre beni ed anche profitti, da condividere però con la comunità che ne rimane la vera proprietaria.

Questo resta il punto di partenza di tutte le nostre considerazioni. Senza condividere questo diritto sarà impossibile dare fondamento giuridico ad una economia della Fratellanza.

Infatti come sarà possibile parlare di Fratellanza se si continua a ritenere ovvio che, fra coloro che scendono ad abitare la nostra Terra*, vi sia qualcuno che non ha diritto a nulla solamente perché è già in mano ad altri?*

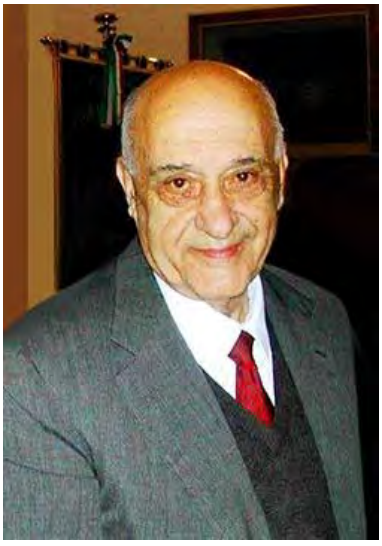
Anche nell'Antroposofia si trovano motivi a conferma di questa idea, infatti lo stesso Rudolf Steiner sosteneva che «ogni persona avrebbe diritto ad un appezzamento di terreno sufficiente per il proprio sostentamento».

Inoltre si parla sempre piú di *capitale umano*, insieme di competenze, cultura e capacità che formano un bene immateriale e illimitato indispensabile per la creazione di beni e servizi materiali e immateriali sempre piú sofisticati di cui tutti hanno una assoluta necessità. Ogni uomo è portatore e fruitore di una parte di questo capitale e lo trasmette agli altri con la sua vita di relazione come un bene comune.

Moneta bene comune

Ma se vogliamo dare consistenza all'idea di Fratellanza occorrerà che anche la moneta sia da considerare un bene comune. Infatti non bisogna dimenticare quello che è noto ad ogni economista, e cioè che se una comunità di persone vuole introdurre un sistema monetario, di cui è momentaneamente sprovvista, i pezzi di carta destinati a divenire moneta lo diventeranno solo a condizione che i cittadini *la accettino come tale*. Quindi è il riconoscimento dei cittadini a dare valore a dei pezzi di carta e trasformarli in moneta. Allora i veri proprietari della moneta dovrebbero essere i cittadini che la caricano di valore, e non certo coloro che la stampano.

Questo da quando la moneta ha cessato di avere una copertura aurea e la si crea dal nulla per la prima volta nella storia di questo prezioso strumento che condiziona gli scambi e il benessere delle comunità.



Come sosteneva Giacinto Auriti, occorre assolutamente stabilire di chi è la moneta al momento della sua creazione. A questa domanda si preferisce non dare risposta, ma ciò permette al sistema bancario di impadronirsi di questo bene comune e di farne uno strumento di potere.

Infatti, approfittando del fatto che ora la maggior parte del denaro circola in forma elettronica (piú del 90%), quando il sig. Rossi chiede un prestito, la banca registra sul suo conto corrente tale somma senza prelevarla dai suoi depositi, come era un tempo col denaro cartaceo e come molti ancora pensano. Tale somma va poi restituita con gli interessi che naturalmente vengono prelevati dal denaro in circolazione. Risultato: gran parte del denaro viene creato quando il richiedente si indebita e inizia a circolare cosí come denaro/debito.

La restituzione degli interessi prelevata dal denaro in circolazione provoca il sistematico passaggio di tale denaro al sistema bancario.

Il diritto di trattenere l'intera somma degli interessi per il prestito erogato presuppone implicitamente e subdolamente che la banca autorizza se stessa a diventare la vera proprietaria del denaro cosí creato.

Se invece il denaro fosse un bene comune, come abbiamo premesso all'inizio, le banche farebbero solo un lavoro di intermediazione e, adeguatamente compensate per il loro lavoro, dovrebbero restituire il denaro cosí accumulato alla comunità che ne rimane la vera proprietaria.

Come si potrà parlare di Fratellanza senza arrossire se si accetta supinamente che il denaro, sangue dell'organismo economico, circola rimanendo proprietà di pochi usurai?

Ricordiamo che R. Steiner sosteneva che «il denaro deve nascere dallo Spirito e morire nello Spirito», ma in questo modo il denaro, al contrario, nasce dal debito, sopravvive e diventa strumento di potere con il quale questi pochi soffocano completamente sia la sfera giuridica che quella spirituale, come ormai è diventato sin troppo evidente. In queste condizioni la Tripartizione non sarà mai possibile.

Ma affinché il denaro rimanga solo mezzo di scambio, ed evitare che si accumuli generando altro denaro senza creare beni, occorre sia conveniente restituirlo alla sfera economica come denaro di scambio o come denaro di prestito. Questo si potrà ottenere *tassando il denaro al posto dei beni e del lavoro*. I proventi di questa tassazione dovranno poi tornare alla comunità, che provvederà a gestirlo come bene comune, ed anche a sostenere la vita spirituale da cui poi provengono quelle competenze e capacità, indispensabili alla creazione di beni materiali e immateriali di cui anche la sfera economica necessita. Solo cosí il denaro muore nello Spirito.

I due redditi

Dagli studi sulle problematiche sociali, a cui R. Steiner ha dedicato molte energie negli ultimi anni del suo lavoro antroposofico, e in particolare nel ciclo *Esigenze sociali dei tempi nuovi* del 1918 (O.O. N° 186) ci viene detto: «Ciò a cui si deve tendere è di separare il lavoro dal procacciamento dei mezzi di sussistenza ...In tal modo non si potrà mai far sí che qualcuno venga costretto a lavorare mediante il denaro».

Esattamente il contrario di quello che avviene oggi. Queste indicazioni sono di difficile digestione anche per molti antroposofi. Ma ricordiamo quanto aveva già detto e ripetuto sullo stesso argomento e cioè: «Il lavoro umano deve cessare di essere una merce». «Ognuno ha diritto ad un appezzamento di terreno per il proprio sostentamento».

4 ore lavorative al giorno

Rimane evidente che per R. Steiner i mezzi di sostentamento sono un diritto che va esteso a tutti senza alcuna costrizione lavorativa. Le risorse per tale progetto non possono essere un problema, infatti abbiamo già ricordato che dalla fine degli anni Settanta, grazie alle nuove tecnologie, metà della popolazione lavorativa potrebbe già produrre il doppio dei beni necessari lavorando solo quattro ore al giorno, e se poi ci convinciamo che la Fratellanza in economia comporta il riconoscimento dei beni comuni, moneta compresa, ognuno diverrà comproprietario di tali beni, e quindi il suo reddito potrà essere composto da una parte di tali beni. Il resto dovrà provenire dal suo lavoro nel modo in cui ognuno riterrà piú opportuno. Potrà anche donarlo come già oggi fanno in molti.

In questo modo il lavoro stesso cesserà di essere una costrizione per la sussistenza, e potrà finalmente essere gestito come un bene spirituale carico di moralità, come richiede la sua natura, e lo diventerà se riconosceremo che l'uomo non vive del suo denaro ma del lavoro degli altri, e lavorando non solo ricambiamo il lavoro che gli altri fanno per noi, ma continuiamo addirittura a collaborare con l'opera delle Gerarchie alla trasformazione del mondo materiale.

La Fratellanza necessita della fiducia che la natura dell'uomo assolverà l'impegno lavorativo anche quando questo sarà liberato dalla costrizione.

È evidente che rimane sempre *un bene lavorare* e *sconveniente oziare*, ma se vogliamo dare dignità al lavoro, ricordiamo sempre che il bene non si può imporre. Ognuno dovrà rispondere alla sua coscienza e al severo giudizio degli altri del suo oziare.

Queste considerazioni sulla Fratellanza, sul lavoro e sulla Tripartizione rappresentano l'unica medicina per curare la malattia del caos sociale che ci circonda, come tanto accoratamente ci ricordava R. Steiner. Un compito non facile a cui gli antroposofi si dovranno dedicare con energia. Un modo sarebbe quello di organizzare oasi di autonomia economica dove si raccolgono realtà culturali ed economiche già esistenti nelle quali si potrà rendere operativo il principio di Fratellanza che abbiamo ricordato.

L'iniziativa non mancherà di suscitare interesse piú di qualsiasi discorso.

Certamente sono rose, e quindi fioriranno.

Renzo Rosti

TENERA CONSOLAZIONE

L'APPARIZIONE DEL CRISTO NEL MONDO ETERICO

di Mieke Mosmuller

Di questa Autrice abbiamo indicato nel tempo anche altri libri di grande interesse, purtroppo mai tradotti in italiano. Anche questo è in tedesco, e possiamo consigliarne la lettura solo a chi conosce quella lingua.

Nel libro viene spiegato che come i nostri corpi fisici portano in sé un germe del corpo di risurrezione, cosí i nostri corpi eterici portano in sé una scintilla d'amore. L'amore vince su tutto. L'apparizione del Cristo nel mondo eterico è la rivelazione e la grazia della "tenera consolazione" che riceviamo da Lui, ma che possiamo dare anche agli altri. Riceviamo un amore unico, caratterizzato dal fatto che vuole essere trasmesso non appena ricevuto.

Scrive Rudolf Steiner a proposito dell'apparizione del Cristo nel mondo eterico: «Potrebbe benissimo accadere che senza la comprensione della gente passino grandi cose. Se negli anni dal 1930 al 1940 i materialisti trionfassero e dicessero: "Ebbene, si è presentato un certo numero di sciocchi, ma niente del grande evento atteso", ciò non sarebbe una prova contro ciò che è stato detto. Se trionfassero, e se l'umanità passasse davanti a questi eventi, sarebbe una disgrazia per l'umanità. Anche se non riuscisse a notare la grande cosa che può accadere, accadrà comunque» (O.O. N° 118).

Nel libro sono indicati anche alcuni temi di meditazione:

Cristo è la Luce del mondo.
Cristo è la Luce nelle tenebre.
Cristo è la Parola.
E la Parola era presso Dio e un Dio era la Parola.
Cristo è il fine ultimo.
Il fine ultimo del pensiero è il Cristo.
Meditare su due domande fondamentali.
Realizzare la Rosacroce nel pensiero.
Contemplazione meditativa della Rosacroce.
La Rosacroce: la croce come devozione e il Cristo come le rose.
La divinità del pensiero vuoto e attivo.
Meditare la divinità della la Rosacroce.

Mieke Mosmuller, *Zarte Vertröstung – Die Erscheinung von Christus in der ätherischen Welt.*
Editrice: Occident Verlag – Lingua: tedesco
Anno 2022 – 116 pagine € 24,95

Per ordinare

Convegno

L'UOMO NELLA SUA DIMENSIONE COSMICA

Convegno tenuto a Roma sabato 6 e domenica 7 maggio 2023 – Commento

L'incontro è iniziato con le relazioni di Piero Cammerinesi e Francesco Corona, che hanno toccato i temi fondamentali della Filosofia della Libertà e della Pietra Filosofale. Molte delle persone presenti già seguivano da anni un percorso meditativo avendo come riferimento il testo *Iniziazione* di Rudolf Steiner e *Tecniche della concentrazione interiore* di Massimo Scaligero. Questo ha permesso di ripercorrere assieme le prime 10 meditazioni del testo di Scaligero.

Piero Cammerinesi

Il lavoro meditativo corale ha creato un tenore interiore in cui la chiarezza di pensiero si è sposata con la sacralità. Questo livello raggiunto ha permesso di vivere meditativamente le immagini della Storia Cosmica dell'uomo donateci da Rudolf Steiner.

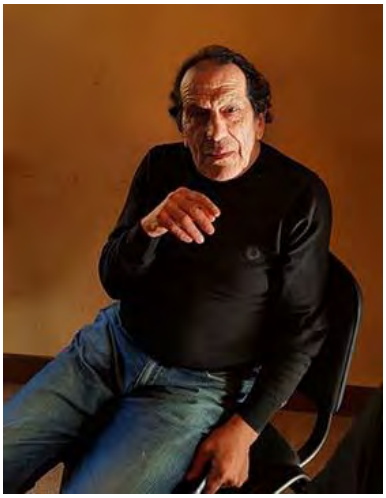
I tempi difficili che stiamo attraversando richiedono non solo un potente lavoro interiore individuale ma anche la creazione di gruppi meditativi per poter riprendere la connessione con il Mondo Spirituale.

Tutto il lavoro deve condurci alle soglie del mondo eterico, questa è una richiesta urgente per l'uomo attuale e questo abbiamo sentito dire nelle registrazioni di Massimo Scaligero che abbiamo ascoltato durante la riunione.

Francesco Corona

Marina Sagramora

Norio Uchiyama



Corrado Solari

Marina Sagramora, che con l'Archetipo ha permesso a centinaia di persone di collegarsi con la Scienza dello Spirito, ha aperto e chiuso i lavori mostrando come anche questo incontro sia stato in continuità con l'Insegnamento di Massimo Scaligero, che ha dato modo a noi tutti di riconoscere in Rudolf Steiner il Grande Iniziato, il Maestro dei Nuovi Tempi.

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione delle due giornate. In particolare a Norio per la parte tecnica e a Corrado che ha provveduto all'organizzazione e sistemazione della sala, oltre ad averci riconfortato con un dovizioso catering.

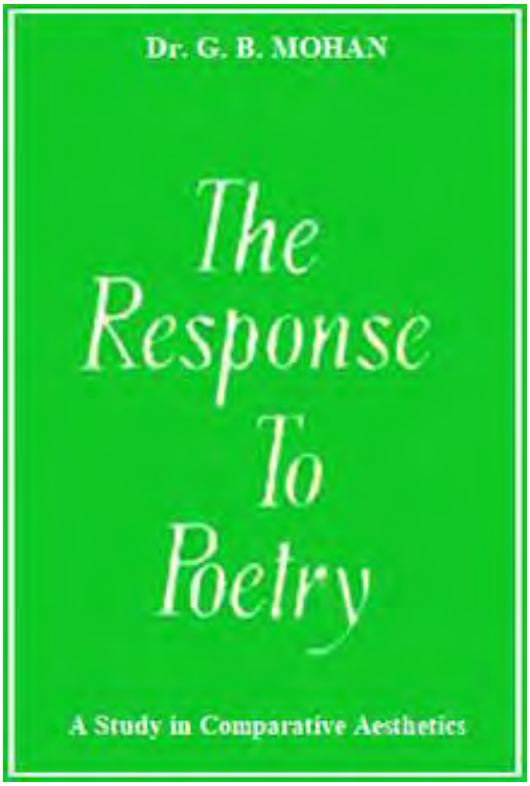
Fabio Burigana

Qualche immagine colta al volo nella sala.

LA RISPOSTA ALLA POESIA

Uno studio di estetica comparata

di G.B. Mohan



Questo saggio si occupa principalmente del concetto di *rāsa*. L'Autore stabilisce la relazione metafisica tra l'esperienza poetica pura indiana e l'estetica occidentale come quella di Richards, Dewey, Eliot, Susanne Langer, Tolstoi. L'indagine di Mohan mira a riconoscere un'armonia tra gli opposti, tra l'"universale" e l'"individuale". Il concetto di *rāsa* come un *rāsa* e il *Mahārāsa* lo porta a concepire un Ritmo superiore, raggiungibile attraverso l'immaginazione creativa. Questo unire il *rāsa* con l'elemento immaginativo e gli impulsi morali è indubbiamente un importante atto di conoscenza. È anche un atto di coraggio che rende straordinario il lavoro di Mohan in quest'epoca, in cui cosí spesso si equivoca in campo estetico. Essa infatti non può non tentare di entrare in relazione con l'inconscio attraverso le forme necessarie al suo moto: la rappresentazione, l'assunzione simbolica, il concetto, la proiezione discorsiva ecc.

Nonostante sia un processo che sollecita la vitalità poetica originaria, esso tuttavia porta con sé un elemento vitale che non appartiene alla sua forma conoscibile, ma piuttosto a qualcosa che gli è esterno. Lo realizza attraverso il contenuto specifico e la possibilità interiore di assumere alcuni specifici temi, o momenti della coscienza, considerati non solo sotto il suo significato psicologico, ma anche sotto l'aspetto filosofico o etico, e quindi con lo stato d'animo richiesto dal soggetto.

Essenzialmente, il processo estetico intellettualizzato obbedisce a un impulso inconscio, mentre al contempo manca di una propria coscienza di sé; e quindi mira a sollecitare l'inconscio: cerca di stabilire con i poteri profondi della coscienza una relazione che non le appartiene, poiché non ha l'autorità e la forza necessarie a tale relazione. Le sollecita perciò in una direzione opposta a quella necessaria perché siano positive per la coscienza. Questa considerazione concerne non solo le dottrine estetiche, filosofiche e sociologiche, ma tutta la cultura contemporanea, per la sua struttura che stimola il moto cosciente piú legato alla cerebralità.

Tuttavia l'esplorazione dell'inconscio, la penetrazione e il controllo della sfera degli istinti, la conoscenza dei moti della vita dell'anima, non possono essere un'operazione meramente dialettica o logico-analitica. Pur trattandosi di una produzione intellettualistico-dialettica, questa esplorazione, una forma di una condizione psichica che agisce attraverso la coscienza, provoca nell'anima e nel subconscio di chi la sperimenta la collusione della psiche con lo stato fisico, da cui deriva. Questo spiega l'ostacolo piú profondo all'attività poetica presente nell'animo moderno.

Massimo Scaligero

G.B. Mohan, *The Response to Poetry, A Study in Comparative Aesthetics*.
New Delhi, People's Publishing House, 1968, XII.
Tratto da *East & West* – Marzo-Giugno 1970, Vol. 20, N° 1/2

I TRE GIOIELLI

Una introduzione al Buddismo

di Bhikshu Sangharakshjta (Sthavira)

Il Buddha, il Dharma e il Sangha sono i soggetti di questo saggio: l'Autore ha raccolto qui le sue considerazioni sulla realtà spirituale e psicologica del buddhismo, visto non in funzione di un processo storicamente compiuto ma come valore contemporaneo, che oggettivamente potrebbe ritenersi necessario al nostro mondo attuale. Il *bhikshu* [monaco] Sangharakshita si rende ovviamente conto del fatto che il richiamo etico o mistico non sia piú sufficiente per raggiungere tale valore. Oggi il filosofo, cosí come l'asceta, deve andare oltre la determinazione dottrinaria o la comprensione concettuale.

Fino a questo punto possiamo seguire con approvazione il filosofo: il pensiero buddista è autentico perché pone in rilievo l'esperienza cosciente del proprio moto: cioè il concepire idee e compenetrare con esse l'anima e il mondo. Oltre all'esperienza dello stato di coscienza con il sé e in relazione alla natura, dove spirito e natura si incontrano, vi sono temi che necessitano di un diverso criterio di giudizio, come l'ascesi, il diritto, la collettività umana e la storia. Il pensiero non si trova qui di fronte né al proprio moto né al mondo dei sensi come dato immediato, bensí alle espressioni storiche dello Spirito, che esigono una ulteriore dinamica di insegnamento.

Il Dharma e il Sangha possono condurre l'asceta moderno alla consapevolezza dei poteri coscienti che fluiscono positivamente nella Logica e nella Scienza della Natura. Tale disciplina interiore lo rende atto a percepire questi poteri e una simile percezione gli permette di vederli mentre sono all'opera nella produttività soggettiva dell'uomo. Inoltre lo mette in grado di avvicinarsi al mondo socio-economico, politico-giuridico e politico-storico non attraverso le forme dialettiche dei contenuti acquisiti attraverso la logica e la filosofia della natura, ma attraverso concetti che hanno un contenuto proprio riguardante i dati non-sensibili e non-dialettici.

La posizione non pertinente del pensiero moderno rispetto al dato socio-economico, giuridico e storico ha limitato la visione speculativa, ma ha altresí cercato di riempire l'astrattezza dialettica di una plausibile concretezza,

ovvero del valore assoluto del mondo materiale: raggiungendo cosí una posizione non in linea con il presupposto dialettico. Contro la "cieca necessità della natura" non si può opporre altro che una concezione trasformatrice che restituisca all'uomo il contatto con gli esseri, la natura e la realtà. Il buddismo risponde a questi requisiti.

La proprietà come espressione esteriore della libertà diventa uno dei principali problemi dell'umanità, ogniqualvolta viene vista sotto i vari aspetti dell'etica, dalla famiglia all'impresa, allo Stato. Il sentiero del Buddha bilancia il rapporto umano con i valori del mondo.

L'Autore evidenzia il significato dell'intuizione dei Bodhisattva presenti nel mondo, come una realtà operante invisibilmente. Questo è un potere intuitivo che lo scienziato moderno raggiunge senza avvertirlo, poiché basa le sue convinzioni sui risultati percepiti, di fronte ai quali si comporta secondo una specie di misticismo o realismo primitivo, simile a quello che rimprovera alle passate forme acritiche di scienza. Si potrebbe qualificare come superstizione antiscientifica il fatto che gli scienziati non possano essere coscienti dell'attività intuitiva suscitata con le loro ricerche e che non possano riconoscere in essa il vero momento della conoscenza, la cui *animadversio* sarà determinante per l'ulteriore sviluppo della scienza.

Lo scienziato dovrebbe rivolgere la consapevolezza piú rigorosa all'attività che trae fuori da se stesso cosí da percepire come innegabile il fatto, o il fenomeno. Privo di questa coscienza, è destinato a ignorare i fondamenti su cui costruisce la sua conoscenza: muove da una sorta di idolatria del fatto, ignorando il proprio atto. Cosí bandisce se stesso, l'uomo, dal cosmo tecnologico, in cui prende posto come una cosa o come un automa. Il vero rimedio va trovato in un buddimo reso pragmaticamente adatto ai tempi contemporanei.

Gli otto Bodhisattva aiutatori dell'umanità rappresentano le otto qualità del Buddha

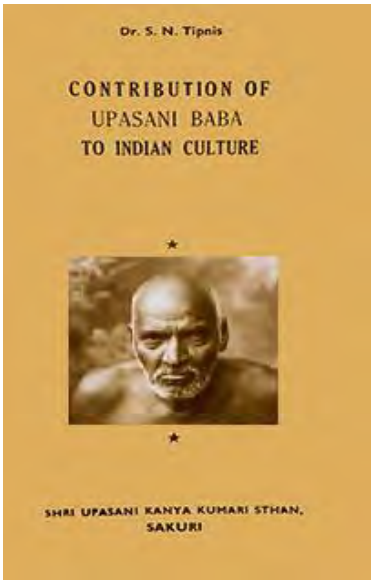
Maitreya: il "Futuro Buddha", ***attività*** del Buddha
Avalokiteshvara: ***compassione*** del Buddha
Manjushri: ***saggezza*** del Buddha
Vajrapani: ***potere*** del Buddha
Kshitigarbha: ***ricchezza dei meriti*** del Buddha
Samantabhadra: ***aspirazioni*** e *preghiere* del Buddha
Sarvanivarana: ***qualità e purificazione*** del Buddha
Akashagarbha: ***benedizioni*** del Buddha.

Massimo Scaligero

Bhikshu Sangharakshjta (Sthavira), *The Three Jewels, An Introduction to Buddhism.*
Rider and Company, London, 1967, XII.
Tratto da *East & West* – Marzo-Giugno 1970, Vol. 20, N° 1/2

IL CONTRIBUTO DI IPASANI BABA ALLA CULTURA INDIANA

di S.N. Tipnis



Questo lavoro porta un importante contributo alla comprensione della funzione dell'induismo nei tempi moderni, esaminando l'opera e la personalità di Sri Upasani Baba (1870-1941). Nacque a Satana, nello stato del Maharashtra, dove stabilí il centro di influenza che egli esercitò spiritualmente su molti discepoli. Le caratteristiche del suo insegnamento erano la combinazione di Bhakti Yoga e di Karma Marfa, nonché un eclettismo che raccoglieva da fonti diverse, ma che si ispirava principalmente al concetto di Yajna, o sacrificio. Secondo Upasani Baba, l'istituzione del ruolo rituale Yajna a Sakuri, sia nella forma mistica che pratica, risponde alla necessità di mantenere collettivamente risvegliato lo spirito di ricerca del sovrasensibile nell'èra presente. Il lavoro di Upasani Baba può essere suddiviso in tre gruppi di insegnamento: Upasani Vak Sudha, Discorsi inediti e Sati Charitra. La loro importanza sta nel fatto che sono il risultato dello spirito pratico della *sādhana* unito alla pura vocazione ascetica. È evidente che l'ideale della Bhagavad Gita, rappresentato dal Karma-yoga, è qui considerato sotto una nuova e moderna forma. «Un vero yogi – dice Upasani Baba – riconcilia l'Azione e la non-Azione, e raggiunge la non-Azione attraverso l'Azione». Qualsiasi yoga oggi rischia di divenire alterato, a meno che tale relazione non venga compresa.

Qualunque meditazione si basa sull'autocoscienza dell'oggetto spirituale designato, ma manca la coscienza, che riconosce il movimento interiore come un elemento già operante in quell'oggetto. Upasani Baba osserva che abbiamo a che fare con il movimento interiore non sotto forma di meditazione, che è sempre subordinata. Nella sua dottrina, quando parla dei poteri della coscienza razionale, non considera la sua forma riflessa, ma piuttosto l'elemento vitale che rimane inconscio essendo esso la "*dynamis*" del suo moto cosciente. Eppure questo movimento non ha raggiunto un'autocoscienza tale da consentirgli di realizzare un'identità con altre forme non riguardanti il sé: ovvero il sé che agisce per mezzo di immagini, impressioni sensoriali, concetti riflessi, contenuti psichici. Yajna e Kanya aprono alla coscienza la direzione per integrarsi.

L'autocoscienza dell'uomo contemporaneo è una nozione formale, la rappresentazione di un'oscura sensazione di sé (cinestesia). Non è l'autopercezione della coscienza, che si fonda sull'identità con il proprio essere sovrasensibile. La forma piú chiara della coscienza moderna non è autosufficiente riguardo al proprio contenuto, in quanto è sempre mossa da uno stimolo esterno: come la mera coscienza formale. Privata di tale stimolo, normalmente svanisce. Parimenti, ogni volta che viene afferrata piú del necessario dal processo di mediazione razionale, altera inconsciamente i poteri extracoscienti cosí come il loro rapporto tra percezione e volontà.

L'opera di Upasani Baba, grazie al dottor Tipnis, risulta importante perché riconduce alla razionalità il suo dato superrazionale.

Questo è ciò di cui ha grande bisogno la cultura del tempo presente.

Massimo Scaligero

S.N.. Tipnis, Contribution of Upasani Baba to Indian Culture
Sakuri, Shri Upasani Kanya Kumari Sthan, 1966.
Tratto da *East & West* – Marzo-Giugno 1970, Vol. 20, N° 1/2

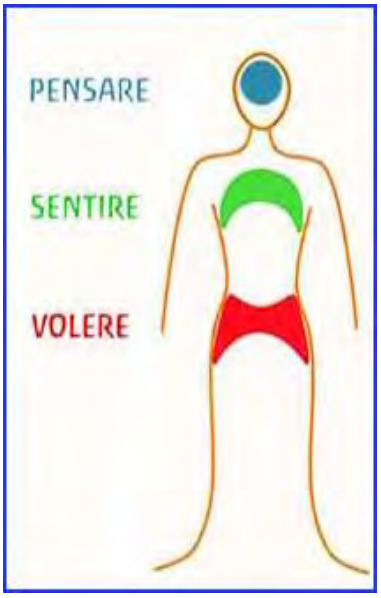
Questione sociale

ORGANISMO UMANO E ORGANISMO SOCIALE

Organismo umano e organismo sociale. I tre sistemi. Il nazionalismo come spinta antisociale. Il declino della vita intellettuale, che deve essere liberata dalla vita economica e politica. La crescita eccessiva della vita economica. Tecnologia e capitalismo. Futura regolamentazione delle relazioni internazionali.

Oggi vogliamo guardare di nuovo all'organismo sociale in modo tale da metterlo in parallelo con l'organismo umano naturale. Quando viene fatto un simile parallelo, deve essere preso come un mezzo per comprendere meglio alcune cose relative all'organismo sociale. D'altra parte, non si dovrebbe essere troppo invadenti riguardo a tali parallelismi con il mondo esterno, perché oggi le persone hanno una forte sfiducia nei confronti di tali parallelismi e credono che si voglia fare un gioco ozioso con le analogie. Quindi le persone vogliono archiviare la questione. Questo sarà particolarmente necessario da considerare. Da un punto di vista scientifico-spirituale, il parallelo che abbiamo spesso tracciato e che perseguiremo oggi da un certo punto di vista, porta sicuramente alla meta, è decisamente illuminante. Chiarisce alcuni fenomeni sociali nel presente. Ma vi chiederei di tenerli piú sullo sfondo finché non sarà passato il pregiudizio popolare contro una parallelizzazione dell'organismo umano naturale con l'organismo sociale. Io stesso uso questo parallelo in relazione al mondo esterno. Ma mi oppongo al gioco ozioso dell'analogia. Cosí ho fatto nelle mie lezioni zurighesi sulla questione sociale, ed è quello che sto facendo nel lavoro che sta per uscire sulla questione sociale. Ma questa cautela non è sempre usata dagli intenditori della visione del mondo antroposofica. Pertanto, invito espressamente alla prudenza. Ebbene, con questa restrizione, consideriamo ancora oggi l'organismo sociale da un certo punto di vista.

Dividiamo l'organismo naturale ordinario in tre parti: il sistema della testa, possiamo anche dire sistema nervoso-sensoriale, il sistema polmonare-cuore, possiamo anche dire sistema ritmico e il sistema metabolico. Tutta l'attività dell'organismo umano si esaurisce in questi tre sistemi. Ciò che accade nel corpo umano può essere ricondotto a una di queste tre categorie. È importante che ciascuno di questi sistemi abbia la propria connessione con il mondo esterno. Da ciò si può vedere che non è affatto arbitrario dividere l'organismo umano naturale in questi tre sistemi. Il sistema nervoso-sensoriale è connesso al mondo esterno attraverso i sensi, il sistema respiratorio attraverso gli organi respiratori, il sistema metabolico attraverso gli organi nutritivi. Ciascuno di questi sistemi si trova in una relazione separata con il mondo esterno.



Ebbene, allo stesso modo possiamo dividere l'organismo sociale in tre parti – una prima, una seconda e una terza – in modo che siano indipendenti. Nel caso dell'organismo sociale dobbiamo distinguere come tre membri il sistema economico, il sistema statale o giuridico e il sistema di organizzazione spirituale.

I.	**Sistema della testa** **Sistema neuro-sensoriale**	**Sistema economico**
II.	**Sistema polmonare-cardiaco** **Sistema ritmico**	**Sistema statale o giuridico**
III.	**Sistema metabolico**	**Sistema di organizzazione spirituale**

Vi chiedo di considerare attentamente quanto ho appena scritto alla lavagna, perché è molto importante. La testa dell'organismo sociale è il sistema economico. Il sistema ritmico, il sistema circolatorio, il sistema polmonare-cuore, è il sistema statale. E il sistema metabolico è contenuto nell'organizzazione spirituale. Ecco perché ho sempre detto: se vuoi immaginare le cose correttamente, devi immaginare l'organismo umano naturale come in piedi sulla sua testa. Se fai un ozioso gioco di analogie, crederai che l'organizzazione mentale umana corrisponda al sistema della testa. Non è cosí. L'organizzazione mentale corrisponde al sistema metabolico. Possiamo dire che l'organismo sociale si nutre di ciò che le persone nell'organismo sociale realizzano spiritualmente. L'organismo sociale ha la sua dotazione intellettuale nella base naturale. Se un certo popolo vive in una zona ricca con molte miniere di minerali, con ricche risorse minerarie, con terreno fertile, allora l'organismo sociale è dotato, può essere dotato fino alla genialità. Quando il suolo è arido, quando ci sono poche risorse naturali, allora l'organismo sociale è sciocco, privo di talento.

Quindi non dovete solo fare analogie, dovete fare la cosa giusta quando tracciate il parallelo. Come sapete, bisogna cercare la cosa giusta in altri campi, anche se non si gioca solo con concetti derivati dall'esperienza scientifico-spirituale. Se le persone fanno solo un gioco di analogie, diranno, ad esempio: si può confrontare lo stato di veglia di una persona con l'estate e lo stato di sonno con l'inverno. Sapete che sarebbe del tutto sbagliato. Vi ho ripetutamente fatto notare che quando si traccia questo parallelo, le stagioni e la vita umana, si deve, al contrario, considerare l'estate come lo stato di sonno e l'inverno come lo stato di veglia della Terra. Quindi dovete vedere la vita economica come la testa dell'organismo sociale. E ciò che le persone realizzano intellettualmente – badate bene all'effetto sull'organismo sociale – dovete considerarlo nutrimento dell'organismo sociale.

Tale questione è estremamente importante per comprendere il nostro tempo. La nostra epoca, come ho sottolineato ieri, ha fondamentalmente difficoltà a qualsiasi soluzione della questione sociale, perché gli istinti antisociali sono predominanti nell'umanità contemporanea. Gli istinti antisociali sono presenti nella relazione tra gli individui. A volte, tuttavia, gli istinti antisociali si nascondono. Oggi, ad esempio, si nascondono dietro le aspirazioni nazionali che si stanno facendo sentire in modo intenso in tutto il mondo. Oggi, queste aspirazioni nazionali sono associate a qualcosa che è ancora dato per scontato, mentre ciò che è evidente per il reale sviluppo dell'uomo nel nostro tempo è che un elemento internazionale deve iniziare nel senso piú decisivo. Solo di questo è difficile parlare alla gente di oggi. Per le altre nazioni, tutte le persone di solito vedono che dovrebbe iniziare l'internazionale; solo non per il tuo solito. Se vuoi parlare alla gente di queste cose oggi, incontri quello che ho incontrato in un altro campo molti anni fa sul terreno della Società Antroposofica, poi della Società Teosofica.

Ho dovuto spiegare che gli animali hanno anime di gruppo e che quando gli animali muoiono si fondono nelle anime di gruppo, che non hanno una reincarnazione individuale. Una signora che aveva un cane che amava molto rispose: «Può essere cosí per tutti gli altri animali, ma non vale per questo cane», il suo cane, ha già acquisito un'anima individuale cosí decisa che ha bisogno di sperimentare una personale reincarnazione. È stato molto difficile entrare in contatto con la signora.

Ma dopo, quando questa signora se n'era andata e stavamo ancora un po' insieme, un'altra signora disse: «Non riesco a capire come una donna cosí intelligente non possa vedere che il suo cane non ha un'anima individuale; io l'ho capito subito! Il pappagallo, però, ha un'anima individuale! Quella è una cosa completamente diversa!». Questo è un esempio molto istruttivo di come le persone giudicano quando vengono toccate cose direttamente correlate alla loro personalità.

Ma ci sono una serie di ragioni per le quali gli ostacoli odierni sorgono a quella che può ragionevolmente essere chiamata socializzazione. Se date un'occhiata a varie cose che conoscete dalla nostra scienza spirituale antroposofica, vi sarà chiaro che la vita spirituale inizialmente è andata lungo la linea dell'evoluzione umana. Certamente le persone oggi sono orgogliose del loro sviluppo spirituale molto avanzato; tuttavia, in realtà non c'è Spirito in ciò che pensano, in ciò che sentono.

Guardate indietro solo al terzo periodo culturale post-atlantico per non andare oltre. La fonte da cui le persone attingevano in quel momento poteva certamente essere stata la chiaroveggenza atavica, ma da questa chiaroveggenza atavica le persone acquisivano un'ampia saggezza, una saggezza che era spiritualmente significativa. La gente di oggi guarda indietro con una certa superbia a ciò che hanno prodotto i Caldei e gli Egizi. Questa arroganza è molto, molto ingiustificata. Tuttavia, ciò che viene messo in luce filologicamente dalla scuola sulla sapienza degli Egizi e dei Caldei non è molto fecondo. Ma dopo tutto, quello è "lo spirito del Maestro". Questo non si avvicina alle profonde intuizioni che gli antichi sacerdoti egizi, gli antichi capi egizi dei Misteri, i sacerdoti caldei, i capi caldei dei Misteri avevano attraverso la loro saggezza chiaroveggente, che certamente toccava ancora l'atavico. Anche all'interno della cultura greco-latina c'era ancora piú saggezza di ciò che la gente pensa e sente oggi, ciò che fluisce nelle loro idee, nei loro concetti dello spirituale. Fondamentalmente, oggi l'uomo è diventato povero nella vita spirituale. E uno speciale impoverimento della vita spirituale si è verificato dal quinto periodo culturale post-atlantico, dalla metà del XV secolo. Un'enorme quantità di vera vita spirituale è stata sommersa.

E la mente umana si è sempre piú inaridita, per cosí dire. Perciò si è limitata sempre piú a formare immagini della vita esteriore dei sensi. L'uomo non vuole piú credere alle vere rivelazioni del mondo spirituale e non vuole piú aggrapparsi ad esse. Ma il contenuto spirituale che l'uomo sviluppa in se stesso ha un significato soggettivo non solo per lui. Nella misura in cui ciò che l'uomo sviluppa interiormente spiritualmente ha senso nella vita da uomo a uomo, in quella misura ciò che l'uomo ha nella sua testa è al tempo stesso alimento per l'organismo sociale; l'organismo sociale si nutre di esso. Quindi capirete che chiunque parli con simpatia dell'organismo sociale, deve dire che questo organismo sociale muore di fame dalla metà del XV secolo. Il declino della vera vita spirituale significa la graduale inedia dell'organismo sociale, dell'organismo sociale su tutti i territori. E si può dire: l'organismo sociale è già diventato una personalità piuttosto magra, smilza, e minaccia di diventare sempre piú esile. Se oggi qualcuno tratteggiasse un simbolo dell'organismo sociale, espresso attraverso la personalità umana, dovrebbe tratteggiare una personalità magra, non grassa. Un piccolo monaco ben nutrito, ad esempio, non dovrebbe essere dipinto oggi come simbolo dell'organismo sociale.

Se si tiene conto di questo, allora si potrà anche capire che, al contrario, mentre lo stomaco del nostro organismo sociale, che in realtà riempiamo con le nostre conquiste intellettuali, è abbastanza vuoto, oggi è proprio la testa, cioè la vita economica dell'organismo sociale, quella che è particolarmente attiva. L'organismo sociale oggi pensa molto, l'organismo sociale sviluppa molta intellettualità. Forse è un paragone un po' pericoloso, ma va davvero fatto. Sapete, c'è troppa malnutrizione, quando c'è una forte intellettualità, allo stesso tempo quell'intellettualità getta qualcosa nel disordine. Ora non si deve credere che il nostro organismo sociale abbia la tendenza a impazzire subito. Ma molte cose che stanno accadendo oggi, e di cui non sono le persone le uniche responsabili ma ciò che pulsa nel mondo come pensiero sociale, si manifesta patologicamente in questo organismo sociale. Ed è proprio per questo che parliamo della necessità di portare alla salute l'organismo sociale, perché sentiamo quanto sia malato. Ma, come ho detto, vogliamo ignorarlo per il momento, anche se il confronto deve essere utilizzato a un certo punto. Il confronto deve essere utilizzato in modo da poter vedere che lo sviluppo umano procede davvero secondo delle leggi, non solo perché le persone soggettivamente vogliono che questo o quello accada, ma perché ciò che accade corrisponde alle leggi in corso. Siamo entrati nel periodo in cui l'organismo sociale soffre la fame e pensa troppo, in cui sviluppa troppo il suo sistema della testa.

Ciò non significa che si stia facendo troppo oggi. Si sta facendo troppo poco. L'umanità dovrebbe produrre molto di piú. Tuttavia, ciò non accadrà fino a quando l'organismo sociale non sarà stato opportunamente suddiviso nei suoi tre membri. Ma la vita economica è in realtà pensata come se fosse tutta sola al mondo. Quando guardo l'organismo sociale da questo punto di vista, come vorrebbe trattare tutto unilateralmente secondo la testa dell'organismo sociale, secondo la vita economica, devo sempre pensare a come il poeta austriaco Hermann Rollet una volta mi espresse – molto tempo fa – una grande preoccupazione per il futuro dell'umanità a causa di una certa confusione tra l'organismo sociale e l'organismo umano individuale. Hermann Rollet era un uomo molto gentile. Ha messo insieme quel bellissimo libro sui ritratti di Goethe. Ma era, come era di moda negli anni '70 e '80, un uomo molto illuminato, e quindi orgoglioso di quanto lontano siano arrivate oggi le persone con la loro cultura della testa. E poi una volta mi ha espresso la sua profonda preoccupazione per cosa ne sarà delle persone se continuano a diventare sempre piú intelligenti, quando pensano sempre di piú. La testa si svilupperà sempre di piú a spese dell'altro organismo. E pensava che se la terra avesse continuato a svilupparsi, le persone avrebbero dovuto davvero rotolare sulla terra come semplici teste, come palle. Stava esprimendo una vera preoccupazione. E questa preoccupazione non si applica al singolo essere umano. Ma vale in un certo modo, almeno per i nostri giorni, per l'organismo sociale, che ha la sua testa nel sistema economico e che minaccia sempre piú di diventare una testa.

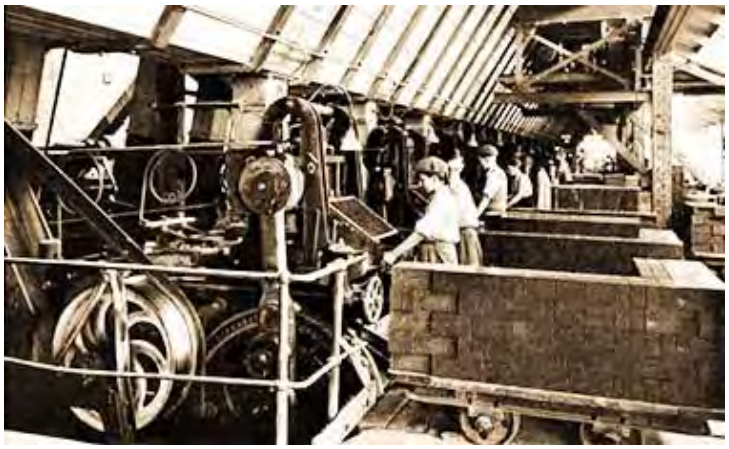
Hermann Rollet

Quello che sto per dirvi è una cosa molto, molto pratica per la vita di oggi. Ora ho parlato piú volte negli ambienti proletari. Lo stesso mondo proletario ti comprende bene, ma per il momento è trattenuto dai suoi dirigenti. Stanno, in fondo, non in un modo di pensare individuale, ma in ciò che passa in loro dal pensiero sociale, dal pensiero dell'organismo sociale. Se presenti in questi circoli ciò che è rilevante e assolutamente necessario oggi, che l'organismo sociale deve essere diviso in un'organizzazione economica, un'organizzazione politico-giuridica o statale e un'organizzazione spirituale, puoi essere abbastanza sicuro che programmaticamente risponderanno: «Sí, ma tutto deve derivare dal sistema economico, a cosa servono le altre parti? Quando la vita economica sarà messa sul giusto piede, i diritti e la vita spirituale si prenderanno cura di se stessi». Le persone non sono consapevoli che questo non è un pensiero individuale, ma che è un pensiero che sussurra nelle loro teste dall'organismo sociale. Soprattutto pensa troppo, cioè pensa solo in termini economici. Non riesce ancora a decidersi a sviluppare cuore e polmoni, vale a dire un vero Stato separato. Anzi, non riesce nemmeno a prendere chiaramente coscienza del suo stomaco, cioè della necessità dell'intervento delle capacità umane individuali nell'organismo sociale.

Vorrei che capiste che un simile discorso odierno, che vuole solo accettare il sistema economico, è profondamente radicato nello sviluppo umano, e che quindi occorrono forze efficaci per provocare una inversione su questa strada. Basti pensare che sta diventando necessario che la vita intellettuale sia emancipata, lasciata a se stessa, che la gente dovrà capire, dalla scuola piú bassa in su, che tutto deve essere separato dallo Stato e potersi sviluppare indipendentemente dalla vita economica. Oggi non lo vogliono né i circoli borghesi né certamente i socialdemocratici. Dal loro punto di vista, i socialdemocratici sottolineano giustamente ancora e ancora che una vita economica sana in passato era sostenuta da due pilastri, la vita intellettuale e la vita statale. Ciò è espresso popolarmente dicendo: «La vita economica umana deve essere sostenuta, come è sempre stata, dal Trono, dalla vita statale e dall'Altare, dalla vita spirituale».

Alcuni lo dicono con disgusto, quelli che credono ancora nelle vecchie idee lo dicono con entusiasmo: Trono e Altare sono necessari. Negli ultimi tempi il Trono è talvolta diventato la poltrona del presidente, ma questo di solito fa la differenza solo nell'estetica esterna; e l'Altare a volte è diventato un registratore di cassa *Wertheim*, ma questo fa solo una differenza superficiale. In realtà non c'è una profonda differenza in termini di sentimento: alle persone piú moderne spesso piace il registratore di cassa *Wertheim* tanto quanto agli anziani piaceva l'Altare.

Ma questo rimanda ancora a un tempo che in un certo modo aveva senso e ricettività per la libera vita spirituale. Pensate, non è passato molto tempo da quando i liberi *college*, le università, sono state assorbite dallo Stato. Le università avevano il loro prestigio, il loro onore. Erano autonome, corporazioni autonome. Hanno perso completamente questa autonomia. Formano dipendenti pubblici, buoni, bravi dipendenti pubblici in tutti i settori. D'altro canto, c'è un'ipertrofia del sistema della testa sociale, della vita economica. Tutto è pensato dal sistema economico, e la prospettiva dell'ufficio e della macchina invece che del Trono e dell'Altare non è una prospettiva che punta a cose che possono rendere vitale l'organismo sociale!



Vi ho spesso detto che il mondo sarebbe diventato un grande reparto di contabilità, che sarebbe stato tenuto in una sorta di vita da laboratorio. Sono proprio le capacità umane individuali che costituiscono il sostentamento dell'organismo sociale, che avvizzirebbe e si paralizzerebbe se al Trono e all'Altare si sostituissero l'ufficio e la fabbrica, l'ufficio e la macchina.

Ma tutto ciò ha a che fare con il fatto che l'attuale convivenza umana, cioè la vita individuale, fa scattare nelle persone soprattutto un pensiero orientato alla vita economica, che ha senso e interesse solo per la vita economica. Ciò è avvenuto negli ultimi tempi perché la tecnologia moderna ha preso piede, e con la tecnologia moderna il modo moderno del capitalismo. Prima di tutto, i circoli dirigenti sono divenuti dipendenti da quella visione sociale che era orientata verso il sistema economico. Piú e piú volte ho fatto notare come, in una certa misura, l'uomo sia stato assorbito dalla visione sociale oggettiva, sopraffatto dal mero sistema della testa con cui pensa l'organismo sociale che ci circonda. Oggi siamo presi da questo pensiero.

Sapete, spesso vi ho fatto notare come la personalità umana con il proprio pensiero sia stata gradualmente eliminata anche nella vita del capitale. Oggi è il capitale oggettivo che opera su tutta la Terra. La personalità umana viene effettivamente eliminata dove il capitale opera correttamente. Ora si è giú, ora si sale, ora tutto è perduto, presto tutto si riguadagna, e le azioni lavorano da sole, lavorano sempre di piú da sole. Di solito uso un sintomo come esempio. Nella prima metà del XIX secolo e nell'ultimo terzo, i singoli banchieri furono decisivi. Ma poi, per le grandi aziende, sono diventate piú le società. L'America, che è in qualche modo in ritardo nello sviluppo, sta ora effettuando la transizione, completerà ora la transizione dall'individualità di vasta portata all'attività di capitale oggettiva e probabilmente mostrerà questo fenomeno in un modo molto straordinario. Ma il singolo banchiere era cosí potente che la sua posizione nella vita sociale era già ben definita, se si presta attenzione. Se si fa notare – credo sia stato negli anni Quaranta, ne ho già parlato qui – quando il ministro delle Finanze del re di Francia andò da Rothschild – beh, cosa fa un ministro delle Finanze? – a prendere un prestito per lo Stato della Francia. Rothschild in quel momento era impegnato con un calzolaio o un falegname, e per lui questa attività era importante quanto quella del ministro delle Finanze del re di Francia, forse anche di piú. Il ministro delle Finanze si fece annunciare. «Il signor Rothschild vi prega di aspettare un po', al momento è occupato con un falegname». «Cosa, un falegname? Ma io sono il ministro delle Finanze del re di Francia!». Il servo rispose: «Il signor Rothschild dice che Lei dovrebbe aspettare». Ma il ministro spalancò la porta e si precipitò dentro: «Sono il ministro delle Finanze del re di Francia!». «Prego, prenda una sedia, prima devo occuparmi del signore qui presente». «Ma io sono il ministro delle Finanze del re di Francia!». «Beh, allora prenda due sedie!».

Mayer Amschel Rotschild il capostipite della dinastia

Attraverso queste cose vedete trapelare, anche se si tratta solo di un sintomo, il potere personale. L'iniziativa personale è piú o meno cessata in questa forma ed era in procinto di terminare prima che la catastrofe della guerra colpisse l'area della vita economica. Ciò che nella vita economica pensa da sola, l'intelligenza sociale, ha preso il sopravvento sull'intelligenza individuale del singolo uomo. Prima di tutto, questa intelligenza sociale, questa comprensione sociale nata dalla vita economica, dall'ipertrofia della vita economica, è molto prosaica. E questo è proprio quello che dovrebbe colpire il conoscitore della vita sociale da un punto di vista piú elevato, quanto prosaica sia diventata la ragione sociale, nata dalla vita economica. In primo luogo, tra le persone sta emergendo una sorta di nuovo pensiero di gruppo. Ma questo pensiero di gruppo è estremamente piatto. È nato dalla borghesia durante l'era capitalista, si è sviluppato nel filisteismo borghese, si è diffuso ampiamente come filisteismo e si è ormai affermato come il prodotto piú prosaico del pensiero socialista.

È su questo punto, miei cari amici, che va detto qualcosa di molto, molto importante. Le circostanze sopravvenute hanno fatto sí che la maggior parte delle masse proletarie non sia credente. In questi ambienti ci sono moltissime persone che lasciano la Chiesa. Chi non se ne va, spesso, lo fa semplicemente perché non pensa che la questione sia molto importante. Ma spesso senti qualcosa di diverso. Si sente spesso sottolineare che la dottrina socialista serve al proletario come sostituto delle vecchie religioni. Questo è possibile solo per un certo rapimento nell'entusiasmo, non per un vero entusiasmo; perché naturalmente l'insegnamento socialista, che pensa solo alla vita economica, è qualcosa di terribilmente prosaico e non può in alcun modo assumere un carattere religioso.

Ma da questo vedrete che ciò di cui vi ho spesso parlato in queste conferenze è in realtà, si potrebbe dire, un sacro comandamento della storia del mondo. Se, da un lato, seguiamo lo sviluppo umano dall'età dell'anima cosciente attraverso una osservazione scientifico-spirituale, se, dall'altro guardiamo a ciò che, confermando la visione antroposofica, ci troviamo di fronte proprio all'interno del pensiero socialista, se guardiamo a tutto questo, allora ci diciamo: un fenomeno tremendamente importante dell'organismo sociale è la sua graduale inedia. Morirà di fame se la vera vita spirituale non entra nelle persone, se la vita spirituale non si impadronisce di loro! Proprio come l'individuo deve morire di fame se non ha cibo da gustare, cosí un organismo sociale deve morire di fame se le persone non giungono alla vita spirituale. È davvero capovolto, l'organismo sociale. L'individuo ha bisogno di cibo per vivere: l'organismo sociale ha bisogno di talenti umani, di doti umane, di rivelazioni interiori umane, affinché da questi talenti, da queste rivelazioni interiori nasca ciò che solo può rendere sano l'organismo sociale!

Ricordate, come ho spesso sottolineato: oggi non potete costruire qualcosa come il tunnel del San Gottardo se voi, in quanto responsabili di tale costruzione, non conoscete il calcolo differenziale e integrale. Ma questo deriva da Leibniz, dicono gli inglesi: da Newton; bene, possono dirlo. Ma che sia l'uno o l'altro: non è stato solo colui che ha messo le pietre una sopra l'altra a costruire il tunnel del San Gottardo, anche Leibniz o Newton hanno contribuito a costruirlo. Questo è solo un esempio di come anche le cose piú materiali nascano davvero dalla vita spirituale. Se eliminate le capacità intellettuali individuali, distruggerete anche la vita economica. Non potrà mai trattarsi di istituire una burocrazia mondiale che eliminerà certamente la libera iniziativa delle facoltà intellettuali! Questa burocrazia mondiale, che è l'ideale di Trotsky e Lenin, naturalmente farebbe morire di fame l'organismo sociale.

Proprio coloro che sono onesti riguardo alla questione sociale del presente devono sottolineare ancora e ancora: è necessario soprattutto un libero sviluppo della scienza spirituale. Questa non è in alcun modo l'introduzione di qualcosa di impraticabile nella vita presente, ma è la cosa piú pratica di tutte, perché è

immediatamente, realmente necessaria. Proprio perché le capacità individuali delle persone sono state soppresse per cosí tanto tempo, proprio per questo, gli eventi oggettivi del 1914 hanno colpito le persone sopra le loro teste. Non c'era niente nelle loro teste se non a volte anche grandi idee. Gli eventi oggettivi colpiscono le persone sopra le loro teste. Le abilità individuali erano diminuite. Le persone non potevano padroneggiare la vita esteriore. I loro concetti, le loro idee, le loro rappresentazioni erano troppo ristrette. Non potevano estendersi oltre gli eventi oggettivi. E non era rimasta nemmeno la minima comprensione reciproca. Gli ultimi quattro anni e mezzo devono essere stati il grande disciplinare dell'umanità, insegnandole che è necessario che la vita spirituale affluisca realmente nell'organismo sociale come nutrimento.

Si comprendono queste connessioni quando si è in grado di considerare realmente l'organismo sociale sotto questo aspetto come un sistema tripartito. Bisogna imparare a comprendere che nell'organismo sociale la vita economica deve mantenere autonomamente i suoi rapporti esterni, che il corpo statale deve entrare in contatto con il corpo statale e la vita spirituale con la vita spirituale. Non si intende scambiare un sistema statale unificato con un altro uniforme sistema statale. Come nell'organismo umano, deve comportarsi laddove ciascuno dei tre sistemi sviluppa la sua relazione speciale con il mondo esterno. Regolamentando le relazioni umane internazionali in modo tale che, per cosí dire, un membro entri sempre in corrispondenza solo con l'altro membro, questo è il modo migliore per contrastare conflitti come quelli che scoppiarono nel 1914, per esempio. Basti pensare a quanto sarà piú complicato quando due territori entreranno in conflitto, perché in un primo momento il conflitto può nascere solo tra un sistema statale e l'altro. Non si può realizzare perché l'organizzazione spirituale e il sistema economico, se liberamente centrati in se stessi, hanno ancora voce in capitolo.

Dovete solo aver chiaro su quanto cambia l'intera vita quando si verifica questa Tripartizione. D'altra parte, tuttavia, bisogna anche essere chiari su quanto profondamente le persone oggi siano contrarie a tale ripensamento e riapprendimento. Se volete porre ancora di nuovo la domanda: «Perché c'è cosí tanta resistenza alla Scienza dello Spirito?», non è davvero una difficoltà di comprensione, lo abbiamo spesso sottolineato, ma è semplicemente l'incapacità delle persone di prendere la decisione di organizzare le proprie abitudini di pensiero in modo diverso da come queste abitudini di pensiero si sono via via formate negli ultimi decenni, anche secoli. È molto piú facile per le persone arrancare in linea retta. Non c'è quindi da meravigliarsi che ora si stia di nuovo pensando, come è stata coniata l'espressione a Berna, di fondare un "Superstato", la Società delle Nazioni con un Superparlamento. I vecchi Stati hanno fatto cose cosí buone, hanno mostrato cosa possono ottenere negli ultimi quattro anni e mezzo, non è vero?! Ebbene, giustificare "Superstati", "Superparlamenti" è un bel segno che la gente non vuole uscire dalle vecchie reti del pensiero, che vuole restare dentro queste vecchie reti del pensiero. Mentre il singolo Stato deve essere diviso nelle sue tre parti, la gente vuole il contrario. Vogliono saldare il mondo intero – ad eccezione di coloro che ora sono esclusi per il momento – in un unico grande Stato. Vogliono l'opposto di ciò che è basato sulle forze di sviluppo del tempo. Ecco perché coloro che sono coinvolti nella Scienza dello Spirito dovrebbero davvero vedere e portare anche alla loro volontà che è necessario un forte attacco contro ciò che ancora oggi va nella direzione completamente opposta. Questa fretta è necessaria. Occorre ripetertelo ancora e ancora. E siccome dobbiamo abituarci a guardare le cose interiormente, sarà bene provare abbastanza spesso a vivere il sociale da questo punto di vista, che ho caratterizzato anche oggi, meditando interiormente, perché questo accende la nostra volontà.

Vogliamo parlarne di piú domani. Quindi domani alle cinque c'è la rappresentazione pubblica dell'euritmia, e penso che continuerò questa lezione alle sette e mezza o alle otto meno un quarto.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Dornach il 22 marzo 1919
O.O. N° 190.
Traduzione di **Marco Allasia**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

LE FONTI DEL CLITUMNO E IL TEMPIETTO

TRA MITO E STORIA

Le Fonti del Clitunno, nei pressi di Campello, in direzione Spoleto per chi viene da Perugia, sono alimentate da sorgenti sotterranee che sgorgano naturalmente da fenditure nella roccia. Le loro acque alimentano un laghetto che si colora magicamente dei riflessi della natura circostante. Lungo le sue sponde sorgevano al tempo di Roma sacelli, ville e terme. Vi è documentata pure la presenza di un Lucus, cioè di un bosco sacro.

Rigogliosa la fauna e la flora circostante. Ma veniamo a quella che è la sua storia. Fin dai tempi di Roma, e ancor prima, le sue acque, piú abbondanti delle attuali, erano navigabili, e la sorgente, considerata sacra, era dedicata a Giove Clitumno, personificazione dell'omonimo fiume, in nome del quale furono costruiti diversi tempietti.

Le fonti assunsero l'aspetto attuale solo nella seconda metà dell'Ottocento, per opera del conte Paolo Campello della Spina, il quale riorganizzò gli spazi, le colture arboree e creò l'attuale laghetto.

La bellezza naturale di questo luogo ha ispirato da sempre poeti e intellettuali; nell'antichità le sorgenti furono cantate da Plinio il Giovane in una delle sue *Lettere* e descritte da Virgilio, che nelle Georgiche cita il dio Clitumnus, oltre che da altri autori classici. Secoli dopo ne scrissero Corot, Byron e Carducci, il quale le consacrò nelle sue *Odi Barbare*:

Giove Clitumno

Ancor dal monte, che di fóschi ondeggia
frassini al vento mormoranti e lunge
per l'aure odora fresco di silvestri
salvie e di timi,
scendon nel vespero umido, o Clitumno,
a te le greggi…

Plinio il Giovane cosí scrive nelle sue Epistole: «V'è una piccola collina tutta coperta da antichi e ombrosi cipressi, ai suoi piedi scaturisce una fonte da molte e ineguali vene, prorompendo forma un laghetto che si spande cosí puro e cristallino che potresti contare le monete che vi si gettano e le pietruzze rilucenti …Sorge lí di presso un tempio antico e venerato, v'è dentro lo stesso Dio Clitumno, avvolto nella pretesta che l'adorna».

Le fonti erano famose anche per la presenza al pascolo di bianchi tori sacri alla Divinità e nel mese di maggio si celebravano i "sacra clitumnalia", festa attestata da epigrafi, per la lustrazione del bestiame che si immergeva nelle acque cristalline per un rito di purificazione, poiché molti di questi erano poi destinati ai sacrifici nell'Urbe.

Il fiume Clitunno fu oggetto di devozione già per gli Umbri, lo stesso nome trae origine dalla loro lingua e significava "fiume insigne", una antica epigrafe recita: «*Clitumnus Umbriae, ubi Juppiter eodem nomine est*»: il dio Clitumno dell'Umbria, che è chiamato anche Giove.

Tutto questo riporta quindi a tempi preromani, e le fonti furono sacre, ancor prima che a Giove, a una Ninfa che aveva qualità oracolari e le sue sacerdotesse emanavano oracoli in un Santuario lí da presso. In alcuni passi di scrittori classici si legge che la Ninfa si chiamasse Clitumna, che venne poi sostituita dal culto di Giove.

Le acque del posto erano ritenute sacre, capaci di rigenerare, in chi vi si bagnava dopo essersi purificato, la vera essenza di se stessi andata smarrita nei meandri della vita: in definitiva una rinascita iniziatica.

Pertanto le acque del Clitunno, ovvero della Ninfa Clitumna, sono il rinnovamento che segue alla morte iniziatica con conseguente rinascita e resurrezione.

Il tempietto

Il Tempietto del Clitumno, ora dedicato al San Salvatore, poco distante dalle fonti e di cui condivide la storia, fu edificato sopra il precedente, e ne è accennato negli scritti di Plinio il Giovane, nel IV-V secolo come edificio paleocristiano, riutilizzando materiali dei preesistenti sacelli. Presenta la planimetria tipica del "*templum in antis*", una delle forme arcaiche dell'architettura templare, risalente all'antica Grecia, con quattro colonne sul fronte e sopra dei capitelli corinzi e compositi, l'architrave ed il superiore timpano ornato da una croce a monogramma, affiancata da girali di vite. La facciata si sporge sul fiume Clitunno sottostante, la cella profonda 4,32 metri e larga 3,20 metri presenta sul fondo un'abside dove è incassato un tabernacolo anch'esso a forma di tempietto colonnato. L'attuale edificio è il risultato di aggiunte di epoca longobarda, nella struttura e nelle decorazioni. Svetonio narra che l'Imperatore Caligola consultasse in quel tempio l'oracolo del Dio Clitumno, riportandone il verdetto di guardarsi dai nemici e rinsaldare l'alleanza con i Germani e i Batavi, a garanzia dei confini dell'Impero.

Il tabernacolo del tempietto

È evidente che qui, come altrove, il Tempietto si è salvato dalla furia iconoclasta dei cristiani esclusivamente per la sua trasformazione a chiesa.

Al termine di questo viaggio tra mito e storia, il borgo di Pissignano, poco distante dalle fonti, trae l'origine del nome da "piscina Jani", la "polla di Giano"; questa fonte, l'attuale laghetto del Clitunno, denota come già in epoca preromana, come abbiamo visto, fosse considerata, per chi vi si bagnava dopo il rito di purificazione, un luogo di passaggio tra vita e morte, come era appunto Giano, che segnava la fine e il principio dell'anno e della vita.

Davide Testa

IL SINODO AUREO

BioEtica

LA COMUNITÀ DEGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

«Il cadavere del papa, strappato alla tomba in cui riposava da otto mesi, fu vestito dei paludamenti pontifici e deposto sopra un trono nella sala del concilio. L'avvocato di papa Stefano si alzò, si volse verso quella mummia orribile, al cui fianco sedeva un diacono tremante, che doveva fargli da difensore, propose le accuse; e il papa vivente, con furore insano, chiese al morto: "Perché, uomo ambizioso, hai tu usurpato la cattedra apostolica di Roma, tu che eri già vescovo di Porto?". L'avvocato di Formoso addusse qualcosa in sua difesa, sempre che l'orrore gli abbia permesso di parlare; il cadavere fu riconosciuto colpevole e condannato. Il Sinodo sottoscrisse l'atto di deposizione, dannò il papa in eterno e decretò che tutti coloro ai quali egli aveva conferito gli ordini sacerdotali, dovessero essere ordinati di nuovo. I paramenti furono strappati di dosso alla mummia, le recisero le tre dita della mano destra con le quali i Latini sogliono benedire, e con grida barbariche gettarono il cadavere fuori dall'aula: lo si trascinò per le vie e fra le urla della plebaglia, venne gettato nel Tevere» (Gregoriovius, *Storia della città di Roma nel Medioevo*).

Questo processo per eresia a Papa Formoso, o meglio al suo cadavere, ebbe luogo nell'anno del Signore 897, e fu certamente uno degli episodi piú macabri della nostra Storia.

L'accusato fu condannato e il suo corpo gettato nel Tevere. Le sue spoglie, ritrovate presso Ostia, alla foce del Tevere, da un monaco che aveva avuto una visione del defunto pontefice, furono preservate dai fedeli fino al giorno in cui Formoso fu riabilitato e sepolto con tutti gli onori accanto agli altri pontefici.

Il Sinodo del Cadavere, questa agghiacciante vicenda, sembra la metafora calzante di ciò che facciamo noi oggi con la Società in cui viviamo e con la Civiltà Occidentale in generale: muoviamo critiche feroci e la accusiamo di contraddizioni e moderne forme di barbarie. Senza vedere che stiamo facendo il processo ad un cadavere!

Mentre il gregge umano si avvia rassegnato, come ipnotizzato, inconsapevole, verso un futuro distopico programmato da secoli, una minoranza di persone si rende conto delle tante assurdità, storture e forme di depravazione che ci circondano, e tentano di opporsi, e di svegliare, peraltro inutilmente, le pecore dirette al macello.

Rudolf Steiner, oltre un secolo fa, ci aveva avvertiti del diabolico progetto di dominio mondiale, che le élite angloamericane sataniste portano avanti da prima della Rivoluzione Francese; e che ne furono la causa.

Anche Massimo Scaligero parlò piú volte di questa verità nascosta nelle pieghe della Storia ufficiale. Il Male avanza ammantato di progressismo, di ecologismo, di buonismo, di antirazzismo, tutti paraventi che nascondono orribili progetti di riduzione in schiavitú di coloro che sopravvivranno allo sterminio programmato. Ecco dunque che ci ritroviamo sui social a parlare di scie chimiche che causano alluvioni, o in poche centinaia alle manifestazioni contro lo ZTL a Roma: guarda caso gli stessi che nel recente passato avevano denunciato l'assurdità e la pericolosità della deriva autoritaria mondiale con il pretesto sanitario.

Ma coloro che si sono fatti inoculare sostanze sconosciute pericolose per poter continuare ad esercitare dei diritti fondamentali, si faranno tranquillamente anche portare via le auto private e la libertà di movimento.

Del resto, a Oxford è allo studio la realizzazione del prototipo della "Città 15 minuti": la libertà di spostamento sarà sempre piú limitata se non azzerata, naturalmente in nome del "Bene Comune" come le museruole, i magici sieri e gli arresti domiciliari collettivi.

L'utopica città dei 15 minuti

Anche per quanto riguarda la tragedia delle alluvioni in Emilia Romagna e nelle Marche, che hanno messo in ginocchio il settore agricolo italiano, e colpito crudelmente tanti nostri amici, solo noi, i soliti complottisti, parliamo di scie chimiche e di inseminazione delle nuvole.

Ovviamente poi, l'attuale pioggia e maltempo non sarà nemmeno in grado di risolvere il problema della siccità che da anni ha causato immani danni alla nostra agricoltura.

La deforestazione, gli interventi scellerati sui corsi d'acqua, in particolare sulla vegetazione che cresce lungo gli argini, fanno sí che le piogge abbondanti arrivino agli estuari dei fiumi senza aver rimpinguato le falde acquifere se non in minima parte.

È la SICCITÀ PIOVOSA! Un altro dono dei padroni del vapore per il popolo ribelle e difficile da controllare del Belpaese.

In questo caso, dato che chi ci governa fa di tutto per peggiorare la situazione, è importante conoscere e sostenere dei progetti virtuosi che dal basso, dal territorio, cercano di fare la differenza, ad esempio quelli che troviamo nel video del Bosco di Ogigia, dove scopriamo che la siccità si combatte PIANTANDO L'ACQUA!

E mentre dunque, i nostri governanti stanziano miliardi per armi che causano morte e distruzione, da inviare ad un fronte che si allarga sempre piú verso una Guerra Mondiale, d'altro canto per prevenire il dissesto idrogeologico e per mettere in sicurezza scuole ed edifici pubblici, i soldi non ci sono mai.

Per tenere buono e ipnotizzato il popolo, ci sono invece l'immancabile calcio, l'erotismo virtuale, il gioco d'azzardo *on line*, i gratta e vinci, i programmi di cucina e le abbuffate mastodontiche, da soli davanti alla Tv o in tanti nei banchetti per matrimoni e comunioni.

La "Crapula", ossia l'eccesso, vige in ogni campo, non solo nel mangiare: dai vizi come alcool, droga e fumo, sempre piú diffusi ad ogni età, al sesso libertino, che non risparmia nemmeno l'innocenza dei bambini.

Secondo questo mondo *dem*, progressista e arcobaleno infatti, i bambini di ogni età sono individui sessuali ai quali non si deve negare pratica e conoscenza del sesso. Tutto ciò che la Divinità ha predisposto per il genere umano viene stravolto e distorto. La donna, che tanto ha lottato per avere diritti e dignità, è ridotta a donatrice di ovuli, oppure utero in affitto che non deve avere sentimenti umani e non ha il diritto di affezionarsi alla vita umana che porta in grembo.

Alla fine del Mese di Maggio si è tenuta a Milano "Wish for a baby", ossia la Fiera dell'utero in affitto e dei bambini venduti come beni di lusso da avidi mercanti di vita umana: https://www.ilprimatonazionale.it/approfondimenti/fiera-dellutero-in-affitto-a-milano-ma-la-spacciano-per-fertilita-261781/ – https://www.tempi.it/wish-for-a-baby-milano-fiera-surrogata/

In attesa che il Padreterno strafulmini questi indemoniati, i quali si illudono di dominare il mondo e non sanno, non credono che il loro potere sia agli sgoccioli, è necessario che lavoriamo dentro di noi e nelle comunità spirituali per prepararci ad un futuro prossimo in cui tutto questo abominio sarà stato bruscamente fermato.

Gli Oscuri Signori e il loro Impero del Male finiranno presto come il famigerato boss della Malavita, Crapula (cognome piuttosto evocativo e appropriato). La sua sfarzosa dimora da mille e una notte, regno del lusso sfrenato, in cui l'aria condizionata era persino nelle scuderie dei cavalli, un palazzo dorato rivestito di marmi pregiati, che è stato prima sequestrato e successivamente confiscato, è ora ridotto in condizioni terrificanti: https://www.laspia.it/avola-nella-casa-fu-del-boss-crapula-marmi-distruzione-due-lettere-monito-futuro-foto/.

Un monito per chiunque si dimentichi che nessuna ricchezza materiale può essere portata con sé quando si lascia questa vita terrena: la vera ricchezza è quella dell'anima. Il nostro tesoro piú prezioso, da tenere con cura, affinché non abbia il destino del *Ritratto di Dorian Gray*.

Come avverte San Paolo in una delle sue Lettere: «Non nelle crapule e nelle ubriachezze, non nelle immoralità e nelle disolutezze, non nelle contese e nelle gelosie; ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne i desideri» (*Romani* 13:13-14).

Sono queste le parole che dovrebbero ispirare la nostra esistenza quotidiana. In attesa della Civiltà Aurea ormai alle porte. Dunque, fare processi alla Società corrotta e depravata che ci circonda, è come fare il processo a un cadavere già in fase di decomposizione, che è stato agghindato per sembrare vivo e vegeto, ma già da parecchio ha sentore di morte.

Le nostre energie spirituali, il nostro lavoro interiore, gli sforzi, i pensieri, vanno rivolti verso la creazione di un Mondo Nuovo, in cui il Bene, l'armonia, il rispetto della Vita, la devozione verso la Madre Divina, le Gerarchie e il Christo, siano i pilastri su cui edificare la Civiltà Aurea.

L'insieme di coloro che dovranno assumersi l'onere di ispirare e guidare la Società, andrà a formare un Sinodo Aureo: una assemblea sacra, fedele alle Leggi Divine e alle Gerarchie, che sotto la protezione di Michele agirà solo per il Bene, quello vero.

Essere retti, puri, seguire gli insegnamenti di Maestri ed Apostoli come Rudolf Steiner, Giovanni Colazza, Massimo Scaligero, rinunciare alla crapula e alle lusinghe della *maya* e delle Forze dell'Ostacolo che la manipolano per deviarci dalla Via: sono questi i requisiti richiesti per essere parte di quel Sinodo di Uomini di Buona Volontà.

Shanti Di Lieto Uchiyama

Antroposofia

L'UOMO FRA LA MORTE E UNA NUOVA NASCITA

L'argomento di oggi è certamente il piú audace di questa serie di conferenze e vorrei fare alcune osservazioni su questo tema molto particolare della ricerca scientifico spirituale che verrà discusso qui oggi. Dopo che ho cosí spesso cercato di presentare qui, in modo piú generale, le prove e le evidenze possibili per la giustificazione di questa ricerca spirituale, posso supporre che anche un oggetto cosí speciale di ricerca scientifica spirituale sarà accettato da questo illustre pubblico, fra cui ci sono diverse persone che hanno assistito a queste conferenze da molti anni. Oggi, dobbiamo ovviamente astenerci da tutte queste prove e testimonianze. Infatti, ciò che dovrà essere detto sulla vita dell'uomo tra la morte e la rinascita dovrà essenzialmente essere detto in modo tale che i corrispondenti risultati scientifico-spirituali, cosí come si presentano al ricercatore, siano dati, per cosí dire, in forma narrativa.

Anche se quanto verrà detto comporterà alcune difficoltà concettuali per la coscienza contemporanea, anche se è chiaro che la coscienza odierna deve ancora respingere nel modo piú completo questi, come vengono chiamati, "presunti" risultati della ricerca scientifico-spirituale, vorrei comunque fare la seguente osservazione introduttiva. So bene di parlare all'epoca che ha alle spalle piú di sessant'anni dalla grande scoperta di Julius Robert Mayer sulla trasformazione delle forze della natura, piú di mezzo secolo dalle grandi scoperte di Darwin, che ha visto i grandi successi delle scienze naturali attraverso, per esempio, l'analisi spettrale, le conquiste dell'astrofisica e, in tempi piú recenti, quelle della biologia sperimentale. Ho voluto parlare di ciò che costituisce l'argomento di oggi riconoscendo totalmente questi risultati delle scienze naturali, e nonostante la contestazione che deve suscitare in coloro che ritengono di potersi reggere sul solido terreno delle scienze naturali solo rifiutando la ricerca e la convinzione della scienza scientifico-spirituale.

E c'è un secondo punto che vorrei sottolineare a mo' di introduzione. Se non sapessi chiaramente come, secondo la piú rigorosa metodologia scientifico-spirituale, la piú rigorosa esigenza scientifica, ciò che si deve dire sulla vita tra la morte e la rinascita dell'uomo è altrettanto sostenibile dei risultati dei suddetti capitoli della scienza naturale, riterrei in un certo senso futile, per non dire frivolo, parlare davanti a questa assemblea dei risultati della ricerca scientifico-spirituale. Sono infatti pienamente consapevole della responsabilità di parlare di queste tematiche in senso scientifico odierno. Tutto il modo e la maniera in cui l'anima deve stare dalla parte della verità e della veridicità della ricerca, se vuole intraprendere una ricerca scientifico-spirituale senza pregiudizi, anche questo modo di sintonizzare l'anima non è tuttavia ancora molto popolare oggi. Vorrei innanzitutto accennare molto brevemente a questo stato d'animo, a questa costituzione dell'anima che deve essere presente nel ricercatore spirituale, e in un certo senso anche in coloro che devono e vogliono riconoscere nella loro verità i risultati della ricerca scientifica spirituale.

È necessario un atteggiamento completamente diverso nei confronti della verità, della veridicità e della conoscenza umana, rispetto a quello proprio del nostro tempo. Chi vuole ottenere risultati scientifico-spirituali con i metodi che sono stati discussi in queste conferenze, deve innanzitutto mettersi con una sacrosanta soggezione, con un'illimitata venerazione, di fronte a ciò che può essere chiamato verità, a ciò che può essere chiamato conoscenza. In relazione alla verità, quanto facilmente si accetta nel nostro tempo lo stato d'animo di chi vuole decidere fin dall'inizio su tutto ciò che si presenta alla vita umana, decisione che presuppone questo: con le capacità dell'anima che

mi sono date, nello stato d'animo e nell'umore dell'anima in cui mi trovo, posso permettermi di giudicare ciò che si può dire sugli ambiti dell'esistenza e della realtà. Il ricercatore spirituale e colui che vuole ottenere i suoi corrispondenti risultati hanno bisogno di uno stato d'animo diverso; hanno bisogno di quello stato d'animo che dice a se stesso: per ricevere la verità, per diventare partecipe della verità, la mia anima ha bisogno soprattutto di una preparazione, ha bisogno di vivere se stessa in uno stato che va oltre la vita quotidiana.

E quando si pratica la scienza spirituale – anche se vi chiedo di non fraintendere questa espressione in senso ascetico o altro – si sente molto, direi, quanto sia impossibile la condizione quotidiana dell'anima per poter vivere davvero con la verità, con la conoscenza. Si sente la conoscenza come qualcosa che aleggia sopra di noi, alla quale ci si può avvicinare quando si va, per cosí dire, al di là del proprio io ordinario, quando si esercitano tutti i poteri custoditi in noi per prepararsi a ricevere degnamente la verità. Ci si sente indegni se ci si vuole permettere un giudizio sulla verità sulla base della condizione quotidiana dell'anima – questo lo si può sapere dalla Scienza dello Spirito – e ci si sforza allora di aspettare che l'anima sia di nuovo un po' progredita nella sua preparazione, che prepari in sé quella forza e quella concezione dignitosa che ha diritto alla verità e alla conoscenza. E spesso ci si sente in modo tale da dire a se stessi: "Preferisco aspettare, preferisco essere paziente e lasciare che la verità aleggi su di me, non devo accedervi: perché se dovessi farlo ora, forse la rovinerei per me stesso non essendo ancora pronto per essa".

Con queste e molte altre parole che potrei aggiungere per caratterizzare la questione, vorrei richiamare l'attenzione sullo stato d'animo di un sacrosanto timore, di un'illimitata riverenza per la verità, la veridicità e la conoscenza, che deve essere caratteristico della ricerca scientifico-spirituale. Ne consegue sempre di piú come l'anima debba superare s stessa, come debba essere sempre meno desiderosa di dare giudizi definitivi oltre quelli della normale condizione del giorno e come debba avere sempre piú cura di preparare le forze per il raggiungimento di un punto di vista che sia degno della verità. In breve, il ricercatore della verità, agendo in senso scientifico-spirituale, arriva sempre piú a dedicarsi alla preparazione dell'anima, all'addestramento delle sue facoltà rispetto alla verità e si allontana sempre piú dal volersi avvicinare a questa verità con i poteri ordinari dell'anima, con la critica ordinaria. Con queste parole introduttive ho voluto solo indicare lo stato d'animo con cui la Scienza dello Spirito stessa si pone nei confronti di queste cose, cosí come vengono qui espresse. Ora, senza ulteriori indugi, passerò all'argomento che credo sia stato sufficientemente preparato dalle lezioni di quest'inverno.

Quando l'uomo attraversa la porta della morte, appartiene a un mondo che, però, è accessibile solo alla ricerca spirituale, alla ricerca spirituale nel senso che è stato descritto qui nelle lezioni precedenti. Questa ricerca spirituale può ottenere una conoscenza che può essere raggiunta solo dall'anima che sia libera dal corpo. Abbiamo spesso discusso i metodi con cui l'anima umana giunge realmente ad acquisire la conoscenza, non solo facendo uso del suo corpo e dei suoi sensi per entrare in contatto con il mondo esterno, ma uscendo realmente dal corpo, in modo che questo si distacchi da lei come se fosse un oggetto esterno e che sperimenti se stessa nella separazione dal suo corpo, sapendosi in un ambiente spirituale. Come l'anima del ricercatore spirituale arrivi a questo è stato spesso spiegato: giunge attraverso di esso in quel mondo in cui l'uomo entra quando varca la porta della morte.

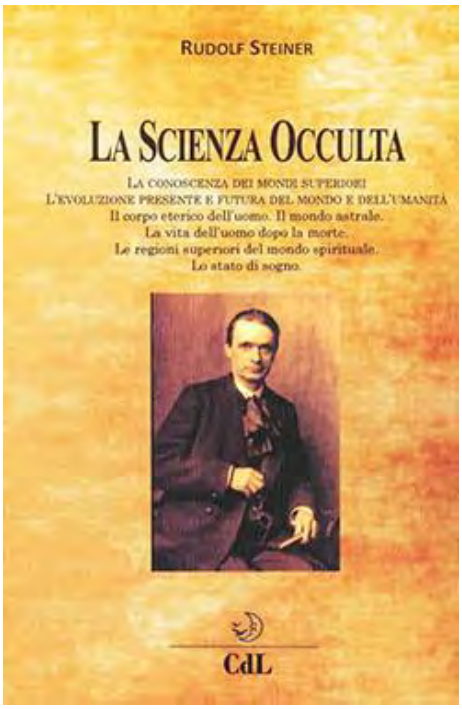
E ora, senza ulteriori premesse, racconterò ciò che il ricercatore spirituale, attraverso i metodi qui a lungo discussi, ha da dire sulla vita dell'uomo tra la morte e la rinascita.

L'anima umana, quando dopo la morte è diventata senza corpo in modo naturale, cosí come il ricercatore spirituale può diventare senza corpo per momenti passeggeri della sua vita, sperimenta per prima cosa un cambiamento nella sua posizione rispetto a quello che chiamiamo in altro modo il mondo del pensiero. Abbiamo spesso sottolineato che l'anima umana porta in sé i poteri del pensare, del sentire e del volere. Questa divisione dei poteri dell'anima umana è fondamentalmente corretta solo per la vita dell'anima nel corpo, tra la nascita e la morte. Oltre al tema particolarmente audace dovrò oggi lottare con la difficoltà di trovare le espressioni adeguate a un mondo completamente diverso, dove l'essere umano deve vivere tra la morte e la prossima nascita. Le espressioni del linguaggio, infatti, sono modellate per la vita dei sensi che viviamo nel corpo fisico. Potrò scendere a patti con questa realtà lontana dalla normale comprensione, solo cercando di caratterizzare le diverse esperienze dell'anima dopo la morte da un certo punto di vista, che si serve delle parole in modo approssimativo. Bisogna tenere conto del fatto che dobbiamo parlare di un argomento per il quale ci mancano effettivamente le parole.

Dunque, dopo aver varcato la porta della morte, l'uomo vive un'esperienza in relazione a ciò che chiamiamo il suo pensiero, i suoi pensieri. Nella vita tra la nascita e la morte abbiamo dei pensieri in modo tale da dire: i pensieri sono nella nostra anima, pensiamo. E tra la nascita e la morte questi pensieri sono per noi tutt'al piú delle immagini di una realtà esteriore. Ma quando l'uomo ha messo da parte il corpo fisico, i pensieri diventano una realtà esterna in un modo del tutto particolare. Questa è la prima esperienza che il defunto fa nel mondo spirituale: sente i pensieri come staccati da lui, sono esterni, come se fossero fuori dalla sua anima, come nella vita tra la nascita e la morte gli oggetti materiali sono all'esterno, fuori di noi. È come un vagare del pensiero in un mondo spirituale esteriore. Si potrebbe dire che i pensieri subiscono un certo processo; subiscono un processo tale da staccarsi dall'esperienza immediata dell'anima in modo simile ai pensieri che diventano i nostri ricordi nella vita ordinaria. Solo che abbiamo il contatto con i nostri ricordi, essi si immergono in un'esperienza inconscia da cui possono essere recuperati al momento opportuno; si staccano dalla vita presente, ma in modo tale che abbiamo la sensazione che siano rimasti dentro di noi.

Dopo la morte, anche i pensieri si staccano, ma in modo tale che l'intero mondo di pensieri che l'uomo ha accumulato nella vita tra la nascita e la morte diventi un mondo oggettivo. Non si distaccano in modo che noi ne abbiamo la consapevolezza: scendono in un'oscurità indefinita, ma diventano indipendenti in modo tale che poi formano un mondo spirituale pensante esterno, al di fuori di noi. In questo mondo, sotto forma di pensieri, c'è tutto ciò che abbiamo acquisito in esperienze nell'ultima vita tra la nascita e la morte, in modo tale da poter dire a noi stessi: abbiamo vissuto una vita, abbiamo sperimentato questo e quello e siamo quindi diventati piú ricchi in esperienze di vita. Tutto questo è, per cosí dire, distaccato, come se fosse diventato una specie di quadro della nostra vita e diciamo a noi stessi: l'hai vissuto nella tua ultima vita in modo tale che è diventato un'esperienza psichica della vita. Tutto questo sta attorno all'anima dopo la morte. Ma non sta là in modo tale da sembrare un pensiero fugace, bensí come se i pensieri, nel momento in cui si staccano dall'anima e acquistano vita autonoma, diventassero piú intensi, piú vivi, piú autonomi e formassero un mondo di entità. Il mondo in cui

allora viviamo è quello dei nostri pensieri che vagano e che hanno un'esistenza indipendente. Questo mondo è anche spesso descritto come una sorta di quadro dei ricordi dell'ultima vita. In effetti, è come un quadro di ricordi, ma come un quadro che si è reso indipendente e di cui sappiamo : quello che c'è nel quadro tu lo hai acquisito, ma è lí nel mondo esterno, oggettivato, è vivo!



Ora, questa esperienza dell'anima nel mondo dei pensieri che è diventata oggettiva dura per periodi di tempo diversi, diversi individualmente per ogni persona, ma comunque solo in termini di giorni. Ho sottolineato nella mia *La Scienza occulta nelle sue linee generali* (O.O. N° 13) come questo è connesso alla vita umana. Dopo giorni infatti, l'essere umano che ha attraversato la porta della morte sperimenta come tutto questo mondo di pensiero, che è diventato per cosí dire il suo mondo, si allontana, si allontana da lui come in una prospettiva spirituale, come se andasse lontano, lontano da lui nella sfera spirituale. Dura dei giorni, fino al momento in cui subentra questo abbandono, questo divenire sempre piú sottile, questo divenire sempre piú nebbioso del mondo dei pensieri, che si allontana in lontananza. Nella mia *Scienza occulta* ho sottolineato che le ricerche scientifiche spirituali dimostrano che dura piú a lungo in quelle persone che, nella vita prima della morte, riescono facilmente a passare piú giorni senza dormire, voglio dire vegliare senza perdere le forze. Questo quadro di ricordi dura nella misura in cui si riesce a vivere senza dormire. Questo può essere scoperto attraverso l'investigazione spirituale. Chi si stanca prima – questo dipende soprattutto dalla forza della persona – chi, se fosse necessario rimanere sveglio piú a lungo, non riesce a resistere senza dormire, avrà il quadro di ricordi eliminato prima rispetto a chi può cercare di mantenere le forze piú a lungo senza dormire. Tuttavia, non c'è bisogno di sforzarsi in questa direzione; si tratta solo di capire cosa l'essere umano può eventualmente realizzare in questo frangente.

Anche ciò che appare come una nuova coscienza è collegato a questo. Ciò che abbiamo come coscienza ordinaria, come coscienza ordinaria di veglia tra la nascita e la morte, è attivato dal fatto che entriamo in contatto con gli oggetti del mondo esterno. Nel sonno non lo facciamo, poiché non abbiamo la nostra coscienza ordinaria; ora, ci scontriamo con il mondo esterno anche con l'udito, con gli occhi e in questo modo abbiamo la nostra coscienza quotidiana. Come la coscienza nella vita ordinaria si attiva grazie al rapporto con il mondo esterno, cosí la nostra coscienza dopo la morte si sviluppa grazie al fatto che l'essere umano conosce se stesso in relazione a ciò che ho descritto come l'esperienza di pensiero che, dopo la morte, si allontana. E questo è anche il riaccendersi della coscienza dopo la morte, che consiste nel fatto che all'anima rimane la seguente sensazione: I tuoi pensieri sono andati lontano, devi cercarli! L'impressione che l'anima prova in quel momento e che costituisce la forza con cui la coscienza spirituale si accende dopo la morte potrei caratterizzarla con le parole: Devi cercare i tuoi pensieri che sono andati lontano! Questa conoscenza dei pensieri passati fa parte dell'autocoscienza dopo la morte. Vedremo tra poco quale ruolo continua a svolgere questo tipo di autocoscienza.

Dopo la morte, quello che possiamo chiamare il mondo della volontà, il mondo dei sentimenti, si modifica in un altro modo rispetto al mondo dei pensieri. Dopo la morte non si può parlare di una tale distinzione tra la vita del sentimento e la vita della volontà come durante la vita tra la nascita e la morte. Devo perciò ricorrere a queste espressioni: nell'anima dopo la morte c'è qualcosa come un sentimento che vuole o desidera, oppure qualcosa come una volontà completamente permeata dal sentimento.

Le espressioni che abbiamo per il sentimento e la volontà non sono adatte al tempo dopo la morte. In questo periodo, il sentimento è molto piú simile a ciò che si sperimenta nella volontà e la volontà è molto piú permeata di sentimento che durante la vita tra la nascita e la morte. Mentre dopo la morte i pensieri diventano, per cosí dire, un mondo a parte rispetto all'anima, bisogna dire che il sentimento voluto e la volontà sentita si legano all'anima molto piú strettamente e intimamente.

A prescindere dalla parte di autocoscienza citata, inizia ora per l'anima anche questo: che essa sperimenta se stessa in una volontà rafforzata, vivificata, sentita e in un sentimento di volontà. Questo forma una vita interiore infinitamente piú intensa di quanto non sia la vita interiore dell'anima quando vive nel corpo. Quando i pensieri si sono allontanati, inizialmente per molto tempo, un tempo che può durare decenni, l'essere umano sente che il suo mondo piú importante è il suo essere interiore. Questo suo essere interiore diventa cosí potente che deve – se posso usare questa parola, anche se non è del tutto appropriata per la vita *post mortem* – dirigere la sua attenzione a ciò che affiora nel suo essere interiore come volontà sentita e sentimento voluto. E questa volontà sentita o questo sentimento voluto quale sguardo retrospettivo della vita passata sulla Terra dura degli anni. Dopo la morte l'anima umana prova qualcosa come un desiderio, come una tendenza verso la volontà sentita, il sentimento voluto e anche per ciò che l'ultima vita le ha offerto. Ogni vita è tale che si può dire che ci offre molte cose, ma le possibilità di esperienza sono molto piú grandi di quelle che l'essere umano in realtà recepisce. Quando l'uomo varca la porta della morte, sente volendo o vuole sentendo tutto ciò che, non posso dire conosce, ma di cui intuisce che avrebbe anche potuto viverlo. Tutti gli affetti indeterminati, tutte le possibili esperienze che la vita avrebbe potuto portarci e non ci ha portato, tutto questo entra in relazione con la vita precedente, con ciò che l'anima attraversa. In particolare, ciò che secondo la sua percezione l'anima avrebbe dovuto fare, si manifesta come esperienze interiori forti e intense. Per esempio, ciò di cui l'anima si è resa colpevole nei confronti di altri esseri umani, ciò che ha commesso contro altri, tutto questo appare come un sentimento di mancanza d'amore, di cui non siamo affatto consapevoli nella vita tra la nascita e la morte; questo viene sentito molto intensamente.

Perciò possiamo dire: dopo la morte passano anni in cui l'anima è impegnata a staccarsi gradualmente dall'ultima vita, a liberarsi dal legame con l'ultima vita. Questi anni passano in modo tale che non siamo distolti dalle esperienze dell'ultima vita. Siamo uniti alle persone che abbiamo lasciato, alle persone che abbiamo amato; ma siamo uniti dal fatto che nella vita abbiamo acquisito certi sentimenti e legami con loro e siamo uniti a loro per ciò che la vita ci ha offerto o negato. Bisogna sempre esprimersi in modo figurato.

Dopo la morte si può certamente rimanere in contatto con qualcuno a cui si è stati vicini in vita, ma solo se si ha un legame con i sentimenti che si sono condivisi con lui. Questo crea un legame intenso con lui. Dopo la morte, si vive insieme ai vivi, ma anche a coloro che sono già morti e con i quali si ha avuto un legame in vita. È cosí che si deve immaginare la vita dopo la morte, che dura in questo modo per anni. È soprattutto una vita in cui l'anima vive tutto ciò che vuole, desidera e aspira, per cosí dire, nel legame con l'ultima vita, legame sentito e voluto a livello di ricordo.

Se si cerca di indagare spiritualmente sulla durata di questo tempo, si giunge alla conclusione che la vita nei primi anni dell'infanzia non ha alcuna influenza su questi anni dopo la morte, il cui contenuto è stato appena descritto. La vita dalla nascita fino al momento in cui piú tardi ci ricordiamo, in cui impariamo a sperimentare interiormente la nostra autocoscienza, questo tempo è inizialmente privo di significato. E anche la vita che segue la metà dei vent'anni è piú o meno di nessuna importanza per la durata di quello stato d'animo che ho appena descritto. Cosí che il tempo tra il terzo, quarto, quinto

anno di vita e la metà dei vent'anni, il ventiquattresimo, venticinquesimo anno, è da considerarsi come il numero medio di anni durante i quali l'anima vive come appena descritto, che l'anima ha la sua autoconsapevolezza in quanto sa: "Hai un legame, un'affinità con questa esperienza di pensiero e devi ritrovarla, perché è grazie a lei che sei diventato ciò che sei nella vita terrena, ma si è allontanata. Il tuo mondo di pensieri se ne è andato con le tue esperienze di vita, adesso è lontano". Si affrontano queste esperienze di vita trasformate in pensieri come di fronte a una vita esteriore, che si sa che c'è. E l'altro mondo, che si vive dopo la morte, quando questo mondo di pensieri è scomparso, lo si vive in modo tale da sperimentarlo nella volontà e nel sentimento che si sono rafforzati nel proprio essere interiore.

Poi arriva il momento in cui ci si libera dalla mera vita interiore fortificata, dove è come se, a poco a poco, dallo spirituale emergessero delle entità adattate al mondo spirituale nello stesso modo in cui gli esseri del mondo fisico – minerali, piante, animali ed esseri umani fisici – si adattano a questo mondo fisico sensibile. Vale a dire, si vive fuori da se stessi e in un mondo spirituale. Si vive in un ambiente spirituale in modo tale che si ha verso di esso un sentimento completamente diverso da quello che si ha nel corpo nei confronti del mondo dei sensi. Per caratterizzare questo sentimento cosí diverso dovrei citare molte cose, ma vorrei citarne solo una, che è significativa.

Quando attraverso l'occhio vediamo gli oggetti del mondo esterno, diciamo che li vediamo quando la luce cade su di essi da una qualche fonte luminosa, siamo consapevoli di essi per il fatto che quando li vediamo sono illuminati da questa luce. Vivendo fuori dallo stato di sentimento della nostra ultima vita sulla terra, nello stato oggettivo del mondo spirituale, abbiamo questa esperienza: fin dalla tua ultima vita sulla terra hai permesso che maturasse in te qualcosa come una luce interiore, come una forza interiore dell'anima, e questo ora ti dà sempre piú la possibilità di guardare e percepire il mondo esterno degli esseri e dei processi spirituali, di vivere al suo interno. Se si può percepire il momento dello stato d'animo sopra descritto come una sorta di distacco dal legame con la vita terrena che si è vissuta, come uno strapparsi, come un liberarsi da essa; allora si sperimenta, nell'interno piú profondo di questo sentire della volontà e di questo volere del sentimento, quel mondo interiore che è in fondo il mondo interiore di molti anni, maturato in sé – come il fiore della pianta ha maturato in sé il seme – allora questa luce interiore si diffonde come una forza, attraverso la quale diventano a noi visibili i processi e le entità del mondo spirituale esteriore. Allora si sa: se questa luce interiore non si fosse sviluppata in noi, nel mondo spirituale ci sarebbe buio intorno a noi, non si percepirebbe nulla.

La forza che si deve impiegare per superare il legame con l'ultima vita terrena è allo stesso tempo quella forza che deve essere impiegata come un potere di illuminazione interiore. Si risveglia una forza dell'anima per la quale non si hanno parole nel mondo ordinario, perché una cosa del genere esiste nella vita ordinaria solo per chi penetra nel mondo spirituale attraverso la ricerca spirituale. Se voglio usare delle parole per questo, per ciò che l'uomo sperimenta come una forza che esce da sé per illuminare l'ambiente spirituale, allora mi piacerebbe dire: è qualcosa di simile a uno sviluppo creativo della volontà, che è allo stesso tempo permeato da un intenso sentimento. C'è qualcosa di creativo; ci si sente come parte dell'universo, nella parte che è appena stata descritta, ma creativa, che trabocca dal mondo spirituale. E si ha questa sensazione: la percezione di essere parte dell'universo non fa altro che rendere il mondo spirituale consapevolmente percepibile, sperimentando quella che si può chiamare la "pienezza dell'anima" dopo la morte e si avvicina in ciò che si rivela sempre piú visibile, sperimentabile.

Oggi descrivo questo mondo tra la morte e la prossima nascita, diciamo piú da un'esperienza interiore, da uno stato interiore. Nella mia *Teosofia* o nella mia *Scienza occulta* ho descritto questo mondo piú per una visione scientifico-spirituale esteriore. Ma poiché non mi piace affatto ripetermi, oggi sceglierò l'altra strada. Ma chi sa da quanti punti di vista si può descrivere il mondo sensibile saprà che è la stessa cosa che ho caratterizzato con altre parole nei libri citati.

L'anima si sente come vivente nel mondo dei processi spirituali e degli esseri spirituali. E va detto espressamente: a questi processi spirituali e a questi esseri spirituali, in cui l'anima vive grazie alla propria forza luminosa, appartengono anche le anime umane con cui si è stabilito un legame in vita, ma solo queste e non anche quelle con cui non si è stabilito un legame. Cosí si può dire: mentre finora si è sperimentato il proprio essere interiore nel volere e nel sentire, ora si comincia a sperimentare sempre piú il mondo spirituale esteriore in modo oggettivo, si comincia a essere in grado di lavorare in esso come si lavora nel mondo dei sensi, secondo i propri compiti ed esperienze corrispondenti. Una sola cosa deve essere menzionata: ciò che si sperimenta come potere luminoso interiore si sviluppa a poco a poco, gradualmente e, come si può dire con un'espressione familiare al ricercatore spirituale, ciclicamente, in cerchi di vita. In questo modo si sviluppa la sensazione che il potere luminoso si è risvegliato in te; ti rende possibile sperimentare certe altre entità e processi del mondo spirituale; ma poi si attenua sotto un certo aspetto, si affievolisce di nuovo. Quando lo si usa per un po', si affievolisce. Per fare un paragone con la vita ordinaria dei sensi, come con l'avvicinarsi della sera si avverte il sole che tramonta, all'esterno, cosí nella vita tra la morte e la nuova nascita si sente sempre di piú come il potere luminoso interiore si affievolisca. Ma poi, quando questo si è attenuato, se ne verifica un altro. In questo altro stato l'anima si sente abbastanza salda nel suo essere interiore, che ora sperimenta ripetutamente, se posso usare l'espressione, come sperimenta interiormente ciò che ha portato dall'altro stato, dove aveva sviluppato il potere luminoso.

Dobbiamo quindi dire che gli stati in cui ci abbandoniamo a tutti i processi e gli esseri spirituali si alternano a quelli in cui la luce interiore si affievolisce di nuovo e infine si spegne del tutto, ma dove la nostra volontà sentita e il sentire voluto si risvegliano di nuovo, però ora in modo tale che tutto vive come se fosse un ricordo, tutto ciò che abbiamo sperimentato nel "mondo" spirituale, cioè ciò che viene dall'esterno. In questo modo si hanno stati che si alternano, come se si vivesse una volta nel mondo esteriore e poi si portasse di nuovo il mondo esteriore completamente dentro di sé, in modo da farlo emergere sotto forma di esperienze interiori vissute, per cosí dire, completamente nel nostro essere interiore, come se, racchiuso nell'involucro della nostra anima, ora vivesse dentro di noi ciò che prima avevamo sperimentato esteriormente. C'è un alternarsi di questi due stati. Possiamo anche descriverli in modo tale da dire: un momento ci sentiamo come in un'ampia relazione con l'intero mondo spirituale, e questo stato si alterna alla solitudine interiore, alla consapevolezza dell'Io nell'anima, all'avere in sé l'intero cosmo spirituale percepito. Ma allo stesso tempo sappiamo: ora vivi in te stesso; ciò che viene vissuto lí è ciò che la tua anima ha conservato, e ora non sei in relazione con nient'altro.

Con la stessa regolarità con cui nella vita si alternano il sonno e la veglia, anche nel mondo spirituale tra la morte e la nuova nascita si alternano due stati. Lo stato di espansione spirituale in un mondo esteriore spirituale si alterna con lo stato di auto-godimento interiore e di auto-conoscenza, in cui si sente: ora sei solo in te stesso, con la scomparsa di tutti i processi e gli esseri esteriori; ora fai esperienza in te stesso. Questi due stati devono alternarsi, perché solo in questo modo si mantiene la

forza luminosa interiore, per il fatto cioè che l'essere umano è sempre di nuovo rinviato a se stesso. Questi processi sono illustrati in modo piú dettagliato nel mio testo *La soglia del mondo spirituale* (O.O. N° 17). È necessario questo sperimentare se stessi in cicli, nella vita solitaria e poi di nuovo nella vita sociale, perché grazie a questo si mantiene il potere luminoso. E questo va avanti in modo tale che ci si stabilisce in mondi spirituali sempre piú ricchi, per i quali si ha bisogno di un potere luminoso interiore sempre maggiore. Questo va avanti per molto tempo. Poi si sente come, stabilendosi in questi mondi spirituali, si è sottomessi a un certo limite che è legato alle facoltà che si sono acquisite nella vita. Un'anima si crea un orizzonte piú piccolo, un'altra un orizzonte piú grande, un orizzonte su un mondo spirituale piú o meno grande.

Ma poi arriva un momento in cui si sente diminuire la luminosità interiore. Questo accade quando si arriva a circa la metà del tempo tra la morte e la successiva nascita. Si sperimenta in modo tale che si avverte: ora il potere luminoso interiore sta diventando sempre piú piccolo; ora si può illuminare sempre meno di ciò che ci circonda. Diventa sempre piú fioca e si avvicina il tempo in cui quei momenti in cui l'esperienza interiore si fa sempre piú intensa sono sempre piú importanti, quando ciò che si è già sperimentato dell'esperienza interiore va su e giú. L'esperienza interiore diventa sempre piú ricca, diventa sempre piú oscura nella visione d'insieme fino a che ci si avvicina alla metà del tempo tra la morte e la rinascita, dove si sperimenta ciò che nel mio mistero drammatico *Il Risveglio delle anime* ho chiamato la mezzanotte cosmica. Perché lí si vive un momento in cui si è ricolmi del mondo spirituale, in cui ci si risveglia, ma ci si risveglia nella "notte", in cui ci si sperimenta come chiusi nel mondo spirituale. A metà del tempo tra la morte e la rinascita c'è un sentimento di esperienza in sé piú intenso. Questo sperimentare se stessi produce uno stato di cui si deve dire: alla lunga è insopportabile per l'anima. È la consapevolezza di un sapere che è insopportabile, che non si vuole avere perché è solo conoscenza. Si intuisce dentro di sé: porti dentro di te un mondo che sperimenti solo consapevolmente, sapendo che in realtà ne sei escluso, hai perso il potere luminoso su di esso. Arriva la notte nel mondo spirituale. Ma in questo stato facciamo esperienze che altrimenti sono solo mentalmente passive nel corso della vita terrena. Ora stanno diventando qualcosa di attivo. Mentre si vive cosí sempre piú nella penombra e infine nella notte del mondo spirituale, la nostalgia di un mondo esteriore diventa sempre piú grande; E mentre la nostalgia, il desiderio del mondo terreno è qualcosa che deve trovare la sua soddisfazione all'esterno, ciò che si sperimenta nella mezzanotte spirituale come nostalgia è una forza che si sviluppa, proprio come la forza elettrica o magnetica si sviluppa in noi in condizioni appropriate. È un anelito nell'anima che fa nascere una nuova forza, una forza che può di nuovo evocare un mondo esterno davanti all'anima. L'anima ha vissuto sempre di piú in un mondo interiore spirituale; questo è diventato sempre piú grande, sempre piú potente e forte. Ma in essa vive il desiderio di avere di nuovo un mondo esterno intorno a sé. Questo desiderio è una forza attiva e ciò che il desiderio produce è un mondo esterno, ma di un tipo molto insolito.

Rudolf Steiner (**1**[a] parte – continua)

Conferenza tenuta a Berlino il 19 marzo 1914. O.O. N° 63.
Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

✉ L'uomo animico è un mondo-galassia. Ha pieno diritto di redimere la natura arimanica e luciferica che lo abita. Ma una cosa è intervenire in casa tua ed altra cosa è andare ad interagire, quando non ti viene richiesto, con un altro mondo-galassia che fa capo o è sotto il dominio di un'egregora diversa dalla tua. Questo perché il mondo-galassia con cui ti confronti potrebbe essere molto piú "forte" di te ed attrarti lui nel suo campo gravitazionale invece che tu attrarre lui nel tuo. Inoltre la sua egregora, che rappresenta l'universo di appartenenza, potrebbe scatenarsi contro di te, mentre la tua di egregora ti potrebbe lasciare a cavartela da solo, essendo tu andato a cercartela per aver voluto edificare una redenzione non richiesta. In quel caso, l'incauto interventista potrebbe finir male. Molto spesso si commettono questi errori sotto la spinta di un delirante fanatismo indotto dall'ego spirituale sollecitato a tal proposito proprio da quel Lucifero "da amare" per farci cadere nella trappola sopra descritta. L'idea romantica allora che Lucifero vuole indurci alla dicotomia Bene e Male mentre noi dobbiamo mantenere la centratura, per quanto giusta, qui non si applica. Essa diventa allora solo una favola naïve per gli ingenui però pieni di boria che si considerano degli arrivati, mentre non sono neanche all'inizio del loro percorso iniziatico. Poco conta che pratichino magari anche da decenni: tanto tempo perso credendo di aver svelato chissà quali misteri...

Marco T.

Intervenire in qualche caso può essere utile, ma può anche provocare un dissenso che turba le persone che si vorrebbero aiutare, o alle quali si cerca di dare un diverso indirizzo, se pensiamo che siano nell'errore. Quanto alla redenzione degli Ostacolatori, non è opera al nostro livello, occorre piuttosto guardarci da loro ed evitare di rispondere, per ingenuità o per stanchezza, alle seduzioni che sanno con abilità e astuzia tessere a nostro danno. Riguardo poi alle persone che praticano da tempo e che forse non hanno raggiunto un alto livello di autocoscienza, dobbiamo pensare che comunque si sono impegnate e hanno provato a sviluppare nel modo giusto la loro interiorità. Se per il momento il risultato non è ancora arrivato, forse accadrà presto, e allora questo apparirà chiaramente dall'atteggiamento mutato: non piú di boria, o di sufficienza, ma di umiltà e di grande disponibilità. Ci auguriamo che divenga, per tutti noi che seguiamo questa Via, una caratteristica che ci faccia riconoscere a prima vista!...

✉ Mio figlio si è inserito in una organizzazione politica che lo sta portando verso un materialismo spinto. Mio marito ed io gli abbiamo parlato, fin da quando era piccolo, del mondo spirituale e della religione. Aveva fatto la Prima Comunione con molta devozione, adesso invece parla con disprezzo di noi che crediamo in "fantasie visionarie". Come contrastare quegli insegnamenti che lo stanno deviando? Mio marito dice che è una caratteristica dell'età immatura, e che con il tempo questo atteggiamento cambierà. Ma non si può comunque fare qualcosa nel frattempo? Tra l'altro prima mio figlio era allegro e spensierato, adesso è torvo, sempre arrabbiato, ce l'ha con il mondo intero…

Adriana C.

Non è proficuo contrastare il ragazzo, sicuramente non servirebbe. È importante invece fornire un esempio ancora piú nitido e luminoso di quello mostrato finora. È richiesto un maggiore sforzo da parte vostra. Occorre essere ancora piú attivi nella disciplina interiore, e nello stesso tempo sentire una grande responsabilità dei vostri giudizi e sentimenti riguardo alla situazione in cui siete coinvolti. Quando state insieme, senza contraddire direttamente il pensiero di cui vostro figlio si sta nutrendo, potete fare tra voi dei commenti, ad esempio sull'informazione che corre nei diversi telegiornali o sui quotidiani in rete, tutta uniformata al linguaggio unico che si sta affermando sempre piú. Parlando fra voi in sua presenza, senza scendere in discussioni, potete dire che non è bene prestare sentimento alla politica, perché il sentire va indirizzato verso l'uomo, non verso un preteso ideale che potrebbe con il tempo rivelarsi errato. Possiamo pensare che per un ragazzo cresciuto in una famiglia con sani princípi una dottrina politica possa entrare nella sua mente perché egli cerca un ideale, sente il bisogno di impegnarsi in qualcosa che crede importante, utile, decisivo per sé e per tutta la comunità di cui fa parte, senza rendersi conto che un ideale politico è costruito su presupposti di parte e sempre contro qualcuno che sta "dall'altra parte". Noi sappiamo, perché lo stesso Rudolf Steiner ce l'ha detto, che la politica è il mondo di Arimane, e che l'èra della politica è finita. L'uomo impegnato nella politica è legato a impulsi del passato. Questa è l'epoca dello Spirito, anzi, possiamo affermare che questa è l'epoca dello Spirito Santo. E proprio la politica fa sí che non sia conosciuto lo Spirito Santo. Ad esempio, la conoscenza della reincarnazione è impedita dalla politica, oltre che dalla Chiesa e dal materialismo scientifico. Parlare, ad esempio, fra voi della reincarnazione, con naturalezza e sicurezza, nel corso di una conversazione, è importante: smuove e risveglia il sentire piú nascosto del giovane. Mai scendere in discussioni sul piano esteriore: lí l'indottrinamento che nel frattempo ci sarà stato, e in maniera massiccia, vi farebbe avere la peggio. È richiesto a voi genitori uno sforzo in piú di autocoscienza e di lavoro spirituale, insieme a una serenità nell'àmbito domestico che farà la sua parte. Sarà una sfida impegnativa, ma la luce è destinata a vincere sul buio.

✉ Ho ascoltato con attenzione una conferenza tenuta dal professor Francesco Leonetti sulla Tripartizione. Non ho mai letto dei testi riguardanti quella parte dell'Antroposofia, a parte i vari articoli che nel tempo ho letto sulla vostra rivista, ma le parole ascoltate, che mi hanno molto colpito, mi spingono oggi a farlo in modo piú accurato e analitico. Vorrei un consiglio sul libro di Rudolf Steiner piú adatto per una persona che inizia a interessarsi dell'argomento.

Tonino R.

Le parole del professor Francesco Leonetti sulla Tripartizione sono di una grande chiarezza e aiutano a dissipare quelle difficoltà che inevitabilmente incontra chi si avvicina a un tema tanto affascinante quanto, almeno all'inizio, apparentemente ostico. Rudolf Steiner ci ha donato una costruzione di pensiero, sulla quale ognuno può lavorare partendo dalla traccia lasciata dal Maestro, adattandola al luogo e al tempo attuale. Un lavoro che va fatto senza procrastinarlo ulteriormente, se vogliamo portare questa società, che è un fiume in piena ormai esondato e senza piú controllo, nell'alveo che l'umana saggezza deve predisporre affinché l'acqua scorra senza far danni. Il testo dal quale si può iniziare è *I punti essenziali della questione sociale* (O.O. N° 23).

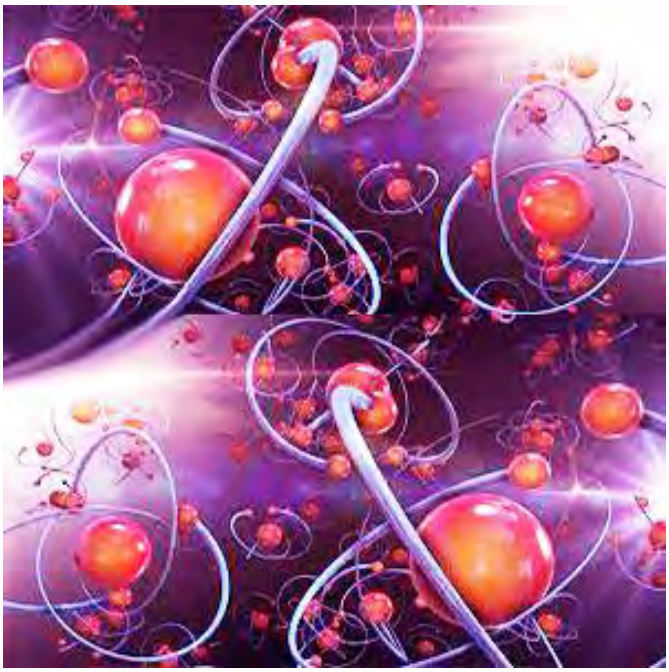
Le dediche di Rudolf Steiner

Ci sono momenti nella vita
in cui agli uomini accade qualcosa
che li spinge a un'importante decisione;
sono pieni di felicità quei momenti,
e il valore della vita
ne diverrà piú grande,
se l'uomo non si limiterà a goderne,
ma nel pensiero silenzioso
di una vera conoscenza di sé
vorrà tenacemente mutarli.

In Leben gibt es Augenblicke
in denen sich für Menschen Vieles
zur wichtigen Entscheidung bringt;
sind glückesvoll diese Augenblicke,
dann wird der Lebenswert
nur umso größer sein,
wenn sie der Mensch nicht bloß genießen,
sondern im stillen Denken
zur wirksamer Selbsterkenntnis
ktraftvoll gestalten will.

A Ilona Bögel
Dornach, 3 giugno 1923.

Quando l'uomo si è figurato il mondo
frantumato in atomi senza fine
ha legato il suo conoscere
alla morte della natura;
egli deve ora lottare nello Spirito
per trovare ciò che supera quei frantumi,
e adeguerà il suo conoscere
al divenire del mondo



Als der Mensch erfand wie die Welt
im Atome endlos zerstiebt,
verband sich sein Erkennen
mit dem Tode der Natur;
er soll nun streben in dem Geiste
zu finden, was Zerstiebtes überwindet,
und er wird sein Erkennen
richten nach dem Werden der Welt

A Edith Maryon
Dornach, 26 dicembre 1922.